

## **INDICE TESTI NARRATIVI PRIMARIA**

- LA CITTA' DELLE MACCHINE VIVENTI
- LA STREGA VIOLETTA
- UN SOGNO PARTICOLARE
- LA GIRAFFA MARGHERITA
- IL MAGO BURBERO
- UN MAGO PER JACOPO
- LE SCARPE DEL RE!
- UN NONNO PER ME
- VIOLETTA LA CAPRICCIOSETTA
- UN'AMICIZIA COLORATA
- PIPÌ E POPO'
- LO SCHERZO E' BELLO QUANDO DURA POCO
- VIAGGIO IN COMPAGNIA
- LA SCOPERTA SULLA LUNA
- SI PARTE!
- VIAGGIO VERSO IL PIANETA TERRA
- FURTO MAI DIMENTICATO
- LA ROCCIA VIOLA
- AMICIZIA INTERPLANETARIA
- SI PARTE!
- PARTIAMO
- SI PARTE DAVVERO
- IO E MIA CUGINA NELLO SPAZIO

## Concorso letterario “Storie senza tempo” 2010/2011

- TORTE SPAZIALI
- SI PARTE PER GIOVE!!
- VIAGGIARE NELLO SPAZIO
- PIANETA URANO
- GITA NELLO SPAZIO
- CALCIO-MARTE
- TENTATIVO DI FURTO
- LE PIETRE LUNARI
- BELLE SCOPERTE NELLO SPAZIO
- UN SOGNO CHE SI AVVERA
- UN’ENERGICA VECCHIETTA
- LA PIU’ BELLA AVVENTURA DI CAGNOLINO  
ESPLORATORE
- IL POPOLO NEI GUAI
- IL REGNO DI FALANGHINA
- LA MACCHIANA DEL TEMPO & IL POPOLO DEI  
SAMBRICO
- IL REGNO DI MALAGANDRA
- NEL REGNO DEGLI ABISSI
- NEL REGNO DI GATTOLANDIA

## **LA CITTÀ DELLE MACCHINE VIVENTI**

Noemi Tiberti-Francesca Manganeli

Azzurra Cencioni-Sergio Ursu

A City Car, una cittadina abbandonata al suo destino, viveva un mago di nome Maghello, un ragazzo giovane dai capelli biondi e dagli occhi azzurri come il cielo, alto e magro come uno stecchino; era bravo e simpatico, però si annoiava tanto perché lui era l'unico abitante della città, oltre a delle vecchie macchine arrugginite. Allora un giorno decise di far vivere le macchine per avere un po' di compagnia.

Si mise al lavoro: prima aggiustò tutte le macchine, poi preparò una polvere magica per farle vivere. Da quel momento il mago non si sentì più solo e tutto il giorno giocava insieme con loro raccontando barzellette.

Suo Fratello Rufus, il mago cattivo, s'ingelosì perché era rimasto solo. Allora chiese aiuto a Bomba Severa, una strega bruttissima con il naso lungo e appuntito e il viso pieno di rughe e bolle, arrabbiata con Maghello perché non l'aveva sposata; si misero insieme e fecero un incantesimo: tutte le macchine erano diventate cattive!!! Infatti costrinsero Maghello a fare il vigile e lui stava tutto il giorno a fischiare e con le mani faceva qua e là, su e giù.

Per fortuna la macchinina Serena non era stata colpita dall’incantesimo: la sua bontà le aveva fatto da scudo. Infatti lei non era come le altre, alle quali importava solo di essere vive, lei invece teneva molto di più all’amicizia con il mago Maghello. Così l’aiutò e mentre lui era troppo occupato a dirigere il traffico impazzito, lei procurò gli ingredienti per fare una pozione capace di spezzare l’incantesimo, così, insieme, sconfissero Rufus e Bomba Severa.

Le macchinine diventarono di nuovo amiche di Maghello e ritornarono a giocare insieme.

## **LA STREGA VIOLETTA**

Di Noemi Tiberti – Katia Fulvi

La strega Violetta seduta sul comignolo, mentre aspetta i suoi ospiti, pensa a come aveva sistemato la sua nuova casetta: il banco da lavoro lo aveva ripulito dalla sporcizia lasciata dalle sue rane e arrabbiata con loro le aveva rinchiuso.

Aveva addobbato il salotto con fiori, ragnatele pregiate e palloncini colorati, non vedeva l’ora di assaggiare la sua torta di ricotta e mirtili. Finalmente vede arrivare i suoi amici e li invita ad entrare; aveva invitato la fata Stellina con il suo vestito elegante e la sua bacchetta

scintillante, sua sorella la strega Bianca con il suo cestino pieno di mele che nessuno osava prendere, il gufo Carlo Buffo che a ogni battuta faceva ridere tutti. Una volta entrati, comincia la festa, la strega Violetta va a prendere la torta, la posa sul tavolo e così inizia il banchetto, però mancava il tè, allora la fata Stellina fece apparire un bel tè fumante dentro una teiera di porcellana, però si dimentica le tazzine, allora Violetta le tira fuori dal mobile, erano rosa con delle ragnatele disegnate.

Cominciano tutti a ridere per le battute del gufo Carlo Buffo e a fare complimenti a Violetta per la torta.

Ad un tratto sentono bussare, si apre la porta ed entra il folletto Combina Guai che aveva la fama di essere un grande pasticciere; infatti appena entrato, comincia a saltare fino ad arrivare al soffitto, togliendo le decorazioni, poi appoggia la torta sulla sedia dove la fata Stellina si siede distrattamente e sporca tutto il vestito luccicante.

Il disastro non finisce qui: saltando, fa cadere la torta e i mirtilli finiscono sui muri e la ricotta sui capelli della strega Bianca.

Infine la strega Violetta scivola sul tè che aveva rovesciato il folletto andando a sbattere contro la gabbia delle rane, che escono e sporcano tutto; allora gli ospiti

infuriati prendono padelle, mestoli e bacchette trasformate in mazze e lo cacciano.

Il folletto, zoppicante e pieno di lividi, torna a casa e non si fa più vedere.

Gli ospiti dispiaciuti per il disordine, aiutano Violetta a sistemare la stanza, e appena finiscono ricominciano a festeggiare senza disturbi.

## **UN SOGNO PARTICOLARE**

Nicolò Cimichella-Giulia Orpellini

Sto nel mio letto quando improvvisamente mi addormento e faccio un sogno.

Io sono un mago: indosso un vestito blu decorato con delle stelle che risplendono alla luce del sole e poi ho una bacchetta magica d'oro.

Sto in una navicella spaziale quando atterro su un pianeta chiamato “Saturno” per vedere se ci sono delle forme di vita.

Scendo e trovo un extra-terrestre gigante che ha due orecchi, quattro mani, nove occhi e tre grandi bocche capaci di divorare un bisonte in sei secondi.

Vedendolo ho un po' di paura perché penso che mi potrebbe mangiare, però lui mi tranquillizza dicendomi

che non gli piace la carne degli umani, ma è interessato al nostro pianeta, la Terra.

Così facciamo amicizia, lui dice di chiamarsi Manny e di voler scoprire il mondo delle nostre tecnologie; dopo aver visitato con lui Saturno, lo accompagno sulla Terra.

Quando l’extra-terrestre atterra sul nostro pianeta fa paura a tutti tranne che ad una ragazza, la quale aveva letto un libro su di loro e sapeva che non mangiavano gli umani, che erano romantici e avevano sentimenti molto profondi.

Manny si affeziona molto a questa ragazza e dice che vuole diventare umano, così gli faccio un incantesimo. L’incantesimo non va proprio a gonfie vele, ma la ragazza s’innamora ugualmente di Manny, così inizia la loro storia d’amore.

Si sposano in una bellissima Nazione, l’Italia, però incontrano molte difficoltà quando escono da casa perché lui viene preso in giro a causa del suo aspetto ancora non perfettamente “umano”.

A questo punto mi sveglio, ripensando al sogno e mi sento un po’ scontento perché non sono stato un bravo mago, ma poi dico che comunque questo sogno è stato utile perché mi ha insegnato a non giudicare nessuno dall’apparenza.

## **LA GIRAFFA MARGHERITA**

Alessandra Mancini-Matteo Anselmi-Miah Risini

In un folto bosco vicino ad un lago viveva la giraffa Margherita, si chiamava così perché le sue macchie erano a forma di margherita.

Era molto allegra, ma egoista e prepotente perciò non aveva amici e se litigava non provava dispiacere.

Un giorno si perse a causa di un temporale, e dopo aver girovagato per un po', giunse vicino ad un maestoso castello, dove viveva il Re gatto Romeo che la ospitò.

Lui era amico della volpe Furbetta chiamata così perché era molto astuta e assai furba.

Romeo e Margherita diventarono amici per la pelle, stavano sempre insieme; così Furbetta s'ingelosì e per farli litigare disse a Margherita che Romeo aveva parlato male di lei dicendo che era una stupida giraffa col collo lungo, ma con un corto cervello.

Questa volta gli dispiaceva molto e ammise di essere triste, andò da lui e gli disse: “Non sarò più tua amica perché hai parlato male di me”, e andò via.

Il gatto Romeo non capiva cosa stesse succedendo, ma era sicuro che Furbetta fosse responsabile di tutto.

Si mise subito a cercare Margherita e quando la trovò chiarirono l'equivoco e scoprirono l'inganno. Così



decisero di fargliela pagare facendola cadere in una trappola ed esclamarono: “Non è poi tanto furba”. I due amici fecero pace e da quel giorno nessuno li poteva far litigare perché avevano capito che bisognava fidarsi degli amici; decisero infine di chiudere la volpe Furbetta in una gabbia per sempre.

## **IL MAGO BURBERO**

Andrea C. Birsan

Tanto tempo fa viveva il mago Burbero, di nome e di fatto, che abitava tutto solo nel suo castello abbandonato in fondo al bosco.

Era molto cattivo, con il volto sempre imbronciato, la fronte corrugata, i suoi occhi erano minacciosi, a volte sembrava che spruzzassero rabbia; per non parlare poi della sua bocca: a volte diceva frasi terribili come: “Un giorno ucciderò tutti”.

Non usciva dal suo castello da più di trent’anni perché una strega gli aveva predetto che nel futuro qualcuno lo avrebbe ucciso. Ma un giorno non potendone più, decise di fare quattro passi in città per prendere una bella boccata d’aria...

Arrivato, però si spaventò perché c’erano carri di carnevale, bambini mascherati, tanto chiasso, e siccome

non aveva mai visto una cosa del genere, gli sembrava che ci fosse la guerra.

A questo punto il mago Burbero rimase impalato per qualche minuto, si guardava intorno impaurito e sorpreso di quelle cose strane; quando finì la festa un bimbo gli andò incontro e si fece raccontare la sua storia, ma quando Burbero capì che quel bambino voleva conoscere la sua vita si arrabbiò moltissimo, perché non gli piaceva dire i suoi fatti privati in giro. Così il mago pensando che quell'incontro fosse pericoloso fece un incantesimo e il bimbo diventò un bicchiere di plastica con cui Burbero bevve per sempre fino a quando morì. Quel bicchiere rimase in vetrina nel castello per l'eternità.

## **UN MAGO PER JACOPO**

Alessio Bellatreccia-Valentina Menichetti

Beatrice Mencarelli

In una città del nord vive un bambino di nome Jacopo che vuole diventare un professionista di calcio molto famoso per farla pagare al suo amico Francesco. Francesco è molto vanitoso dato che nel gioco è molto bravo e più veloce di Jacopo.

Un giorno lui va con le maestre a una gita scolastica a visitare un castello medievale; qui vive il mago Pappardella ma nessuno sa della sua presenza nel castello.

Mentre sta visitando il castello, Jacopo vede un’ombra che si avvicina e gli chiede :“Cosa fai nella mia casa ?” Jacopo risponde: “Sono venuto a fare una gita scolastica”.

Poi pensa che il mago può aiutarlo a realizzare il suo sogno. Il giorno dopo ritorna da solo, cerca il mago e gli dice: “Mi puoi fare una pozione per farmi diventare un calciatore professionista?”.

Il mago, dopo aver mescolato vari intrugli, gli dà la pozione che doveva prendere prima di andare a letto; Jacopo va a casa e fa come gli era stato detto.

La mattina seguente, quando si alza, si sente diverso, molto sicuro di sé e molto eccitato pensando alla partita che avrebbe giocato quel giorno. Finalmente inizia la partita: il primo tempo va malissimo, ma durante il secondo tempo la pozione inizia a fare il suo effetto. Così Jacopo comincia a fare finte, assist, marcature stupende e segna anche cinque goal. Francesco rimane a bocca aperta e capisce che lui non è l’unico giocatore bravo.

Da quel giorno Jacopo vince tante altre partite e diventa famoso. Qualche mese dopo, Jacopo ritorna dal mago Pappardella per ringraziarlo e gli racconta tutto, il mago inizia a ridere a crepapelle per una buona mezz’ora, poi gli spiega che la pozione magica non era altro che .... succo di frutta!!!.

Jacopo inizialmente si arrabbia, poi capisce che forse aveva solo bisogno di avere più fiducia in se stesso.

### **LE SCARPE DEL RE!**

Andrea C. Birsan-Matteo Manganelli

Cari lettori, questa non è la storia di un re, ma la storia delle scarpe di un re! Queste erano molto eleganti e importanti, ma molto tristi...

Tristi perché il re non le indossava mai, allora queste pensavano di essere brutte e di non piacere molto.

Stufe di stare sempre chiuse nella scarpiera, un giorno se ne andarono a passeggiare beate nel giardino senza sapere a cosa andavano incontro.

Le scarpe si allontanarono un po’ troppo, tanto da scomparire nel nulla.

Un cane che gironzolava nei dintorni le vide e le afferrò per poi portarle nella sua cuccia.

Quando si accorse della loro scomparsa, il re si disperò perché queste erano un regalo del padre, che era morto quando lui aveva appena dieci anni, quindi avevano un valore affettivo molto elevato, per questo motivo non le indossava mai: non voleva sciuparle.

Allora fece preparare una moltitudine di volantini che poi fece attaccare per tutto il paese, fece anche partire una cinquantina di guardie divise in squadre: una setacciava nei boschi, un'altra nei quartieri, un'altra ancora nei giardinetti e così via...

L'ordine era di non tornare a casa senza scarpe...PENA LA MORTE.

Per fortuna la squadra dei boschi vide le scarpe, le recuperarono e le portarono al re, che spiegò loro il motivo per cui non le indossava mai.

Comunque per evitare altre brutte sorprese, da quel giorno il re iniziò a indossare quelle scarpe anche se solo per le occasioni molto importanti.

### **UN NONNO PER ME**

Jacopo Mariani-Fiorella Del Villano-Simone Fulvi

Nella città di Donville, nella via più povera di un quartiere abita in una casa fatta di carta un bambino di

nome Lucas, talmente povero che si veste solo di stracci.

Nonostante ciò lui non era mai triste perché aveva “La Speranza”, infatti era convinto che il futuro gli avrebbe riservato belle sorprese, perciò non si arrendeva mai ed era coraggioso.

In una notte di luna piena appare in un negozio abbandonato da secoli un mago vestito con un mantello blu decorato con palline gialle, una bacchetta magica e una sfera di cristallo.

Il mago era stato cacciato dal re del pianeta dell’”incontrario”, perché lì era l'unico ad essere normale e non poteva esserci posto per uno come lui: infatti in quel pianeta vivevano macchine parlanti e volanti, draghi sputa acqua, giraffe con il collo corto e mici cambia colore.

Pensando di non farcela da solo il mago subito chiede alla sua sfera dove si trova il bambino con “La Speranza” di cui aveva sentito parlare.

La sfera gli indica Lucas. Arrivato, il mago dice: “Io sono qui per chiederti aiuto perché mi hanno cacciato dal pianeta su cui vivo. Tu mi devi aiutare”.

Lucas risponde: “Ma io non ho niente”.

Il mago replica: “Ma tu puoi perché hai “La Speranza”.

Lucas spiega: “Sai, la speranza non è un’arma letale, anzi è un’arma pacifica che nasce nel cuore e serve a vivere sereni e a superare le brutte situazioni, ma tu perché non ti adatti a questa vita? Se qui rimarrai ti propongo un accordo, io sarò tuo nipote e tu mio nonno così formeremo una famiglia”.

Il mago accettò e con la sua bacchetta magica fece apparire una casa in cui avrebbero vissuto felici e contenti.

## **VIOLETTA LA CAPRICCIOSETTA**

Alessandra Mancini

In un folto bosco vicino ad un lago, viveva la giraffa Violetta, si chiamava così perché aveva tutte le macchie viola.

Violetta era molto allegra, però era capricciosa e arrogante perciò quando s’intestardiva su qualcosa non cedeva per nessun motivo.

Un giorno si perse a causa di una fitta nebbia, dopo un po’ giunse vicino ad un castello dove viveva il re Cervo che la ospitò.

Diventarono amici e si divertirono insieme, tanto che il Cervo decise di andare via dal castello e di avventurarsi insieme a lei perché la loro amicizia era troppo forte e

non l'avrebbe mai lasciata andare sola; andarono spesso al mare per fare belle nuotate e divertirsi a giocare a pallavolo.

Dopo molti anni litigarono perché lei voleva giocare ad un gioco, lui ad un altro così smisero di essere amici.

La giraffa non si era mai sentita più ferita di così perché lui era veramente un ottimo amico.

Un giorno mentre passeggiava ricordava le belle avventure in montagna.

Dopo un po' si incontrarono. Erano dispiaciuti perché non avevano più amici con cui parlare della loro vita e raccontare dei sentimenti, così dissero: “ Siamo stati sciocchi tutti e due”.

Si abbracciarono e questo spiega che litigare fa solo male a se stessi.

## **UN'AMICIZIA COLORATA**

M.Chiera Rossi – Francesco Carrubba - Riyad Miah

In questo momento sto sull'aereo per andare in Africa. Io e la mia famiglia abbiamo deciso di fare una gita in Africa per vedere gli animali della savana.

Evviva!!! Siamo arrivati, saliamo sulla jeep e partiamo per un bel giro. Dopo un paio di chilometri, a destra



vediamo dei branchi di animali: tigri, leoni, ghepardi, bufali, elefanti, giaguari, scimmie e per finire zebre.

Le zebre sono il gruppo che mi fa pensare di più alla mia classe perché una piccola zebra è separata dal gruppo e tutte le altre girate di spalle: non se la filano neanche e questo succede, a volte, anche a me.

Questa zebra è un po’ particolare: ha la criniera e la coda viola e arruffata, le strisce risaltano sulla pelle color limone.

La zia chiede al guardiano del parco naturale se quella zebra è in vendita.

Il guardiano risponde con serietà: “Sì!!! Certamente, sono contento che questa zebra non subisca più la prepotenza delle altre e finalmente abbia l’amore di qualcuno”.

La povera zebra viene chiusa in una gabbia. Appena arrivata a casa le faccio vedere il mio giardino e lei rimane un po’ stupita perché sta vedendo cose nuove.

Dopo tre giorni trova subito il posto dove dormire, vedo che cerca cuscini colorati e così le metto nome

Arcobaleno. Il giorno dopo usciamo a giocare, mentre Arcobaleno corre, cade in un pozza di fango; la sera ci laviamo e andiamo a dormire.

Giorno dopo giorno la nostra amicizia diventa sempre più unita e impariamo a confidarci i segreti; d’ora in poi nessuna delle due resterà più sola.

## **PIPI E POPÒ**

Graziano Rossetti – Lorenzo Conboni

Nel castello di Vitorchiano un grande mago, che aveva di sé un’altissima autostima, aveva creato una pozione che trasformava i draghi finti in draghi veri.

Un giorno provò questo incantesimo su due pupazzetti di suo figlio e così vennero alla luce Pipì e Popò: due draghi in carne ed ossa.

Popò era alto robusto come una quercia, aveva la coda lunga come una frusta e le ali come ventagli: il mago gli diede l’incarico di difendere le mura dagli attacchi nemici.

Pipì era alto e grassottello, adorava mangiare i vermi e sputare acqua fin da piccolo, amava la raccolta degli ortaggi e pure guardare gli uccelli che cinguettavano e giocavano negli alberi.

Così il mago lo mise ad aiutare con tutte le sue forze nei campi.

## **LO SCHERZO È BELLO QUANDO DURA POCO**

Erika Passeri – Francesca Padovani – Alessia Curti

Nella città di Caserta vivevano tre bambini molto legati: Matteo, Simone e Michele.

Gli piaceva fare scherzi di ogni tipo, anzi a volte si trattava di veri e propri dispetti che davano molto fastidio ai compagni, per questa loro abitudine si erano fatti anche qualche nemico.

Erano anche grandi collezionisti di fumetti. Ogni giorno, dopo la scuola, andavano in edicola per vedere se era arrivato il nuovo fumetto: “Una notte al museo”. Dopo qualche giorno uscì il famoso fumetto, quando lo videro, rimasero sbalorditi per il costo.

Non avevano soldi sufficienti per comprarlo, così decisero di svuotare i salvadanai e unire tutti i loro risparmi.

Comprato il fumetto, si avviarono verso casa ma iniziò a piovere, così si rifugiarono sull’albero nella casetta di Simone.

Al tramonto la pioggia cessò, i bambini misero al sicuro il prezioso giornalino e tornarono a casa, sicuri che nessuno avrebbe scoperto il loro nascondiglio, ma qualcuno li aveva visti... era Lorenzo, un loro compagno, che prendevano in giro perché non sapeva

giocare a calcio, così lui mise in atto un piano: rubargli il giornalino.

Durante la notte si alzò un forte vento e si scatenò una tempesta che portò via la casa sull’albero. La mattina dopo corsero al loro nascondiglio segreto e videro che ... del fumetto non c’era più traccia e non era rimasta nemmeno la casa.

La disperazione li assalì: alla loro collezione adesso mancava il fumetto di cui erano più orgogliosi, nulla si poteva fare per tornare indietro e non avevano nemmeno potuto leggere la prima pagina!!! Dove sarà andato il fumetto? Chi l’avrà rubato?

Lorenzo glielo aveva rubato, lo aveva nascosto nel suo diario segreto.

Li fece disperare ben bene fino al punto che non mangiavano più e prendevano brutti voti a scuola perché per la preoccupazione non riuscivano a concentrarsi.

Dopo quattro settimane quando Lorenzo vide che erano proprio distrutti, restituì loro il fumetto.

Da allora non lo presero più in giro e capirono che... lo scherzo è bello quando dura poco!!

## **VIAGGIO IN COMPAGNIA**

Marianna Loria

Siamo partiti con il mio mezzo di trasporto preferito, cioè con la navicella spaziale creata dal nostro vicino di casa: lo scienziato Ruiz. Noi, io e mio marito, non intendevamo partire soli, abbiamo chiesto per questo motivo allo scienziato Ruiz di partecipare al viaggio. Dopo aver accettato Ruiz portò con sé la moglie e le tre figlie. Il signor Ruiz aveva esperienza, si mise infatti alla guida della navicella; mio marito controllava tutto perché al rientro avrebbe guidato lui il veicolo spaziale. Mentre i due uomini pilotavano, io e la moglie parlavamo sedute nel salotto, mentre sorvegliavamo una tazza di tè con dei biscottini, invece le tre sorelle giocavano con le Barbie (tiravano loro i capelli, staccavano le gambe).

Nello spazio la cosa che ci colpì di più fu la nebbia che era cioccolato bianco.

Tutti noi uscimmo dalla navicella, tranne il signor Ruiz che rimase al controllo. Il radar ci segnalava che il pianeta Zuccherino stava a 200 anni-luce di distanza, ma noi eravamo partiti proprio per arrivare su quel pianeta.

Quando finalmente vi giungemmo io e la famiglia Ruiz provammo molta molta emozione, perché tutto era stupendo come gli hotel di caramella, di nutella e di cioccolato. C’erano vie di nutella, città di zucchero filato e camini di gelato sciolto e panna montata. Dopo tanti e tanti chilometri trovammo forme di vita uguali a noi, che, purtroppo non sapevano né leggere né scrivere. Poi ci spostammo sul pianeta Marte che era tutto bianco, rosso e giallo. Non c’erano forme di vita umane ma aliene. Avevano le orecchie verdi, il collo viola e le mani con i buchi. Noi riuscimmo a portare a termine la nostra missione.

Mentre perlustravamo il pianeta Marte senza uscire dalla navicella incontrammo una famiglia umana che era rimasta lì perché la loro navicella si era rotta. Offrimmo loro un passaggio. Quando rientrammo sulla Terra, atterrammo a Roma, la capitale d’Italia.

## **LA SCOPERTA SULLA LUNA**

Azzurra Spagna

Uno scienziato molto famoso non volle far sapere la sua scoperta più importante. Quella scoperta avvenne proprio sulla luna, quando nella sua città erano le otto e

mezzo di mattina ed era giovedì 18 luglio 2999. Lo scienziato era in cerca di un vaccino per curare una malattia molto diffusa. La malattia era quella del CFBH, che poteva uccidere le persone.

Lo scienziato era Robert Mark e testò un liquido trovato sulla luna; lo testò su un vecchietto affetto da quella malattia e il liquido di luna la debellò.

Un giorno lo scienziato incontrò un giovane studente il quale gli chiese se avesse scoperto una medicina per curare la malattia. Quando Robert rispose che c’era una medicina per curarla, gli indicò anche il luogo. Il giovane studente voleva fare il grande annuncio al mondo, ma lo scienziato lo fermò e gli disse di non rivelare niente perché il vaccino era tutto suo; però il giovane studente conosceva un giornalista televisivo e lo informò della scoperta compiuta dallo scienziato Robert Mark: aveva trovato l’antidoto per la malattia CFBH.

Quando il giornalista lo annunciò in TV, lo scienziato divenne ricco. Gli astronauti con dei tubi assorbito il liquido di luna e tutte le persone infette guarirono, ma il liquido di luna iniziò a scarseggiare e... ogni sera la luna era sempre più piccola.

## **SI PARTE?**

Alessandro Milioni

In strada ho costruito un fulmine per andare con il mio amico e con il mio gatto Rosso nello spazio verso il pianeta che si chiama Scorpione. Lì ci vivono gli amici del mio gatto spaziale. Al momento di partire Rosso è scappato di corsa, ma poi con il fulmine siamo saliti verso lo spazio; avevo tanta paura perché c'erano dei mostri. Durante il viaggio il fulmine si era rotto e si stava mettendo male per noi. I miei amici lo hanno aggiustato: eravamo sul pianeta dei gatti spaziali. La missione era conclusa. Alla fine siamo ritornati a casa, il mio gatto è sceso con me.

## **VIAGGIO VERSO IL PIANETA TERRA**

Valentina Bellacanzone

Parto da Marte con la nave spaziale che ho costruito io da sola. Parto in compagnia di Paola Serena, una mia compagna di scuola perché mi piace stare insieme a lei e voglio arrivare a Milano, dove vive mia zia. Il viaggio procede regolarmente; la vita all'interno della nave è bellissima. Il nostro sguardo è felice.



Quando arriviamo, ci colpisce la gente che vediamo e proviamo gioia.

Sulla terra c'è l'ossigeno e si vive bene. Da mia zia abbiamo imparato tutte le leggende terrestri e siamo partiti per ritornare nello spazio.

## **FURTO MAI DIMENTICATO**

Alessia Piergentili

Era il 17 maggio del 1973 e, anche se sono vecchietta, mi ricordo bene quel meraviglioso giorno di primavera. ....Mi trovavo nel parcheggio dell'Ipercoop e stavo per restituire il carrello, non c'era nessuno.

Ad un certo punto si presentò un ragazzo. Era vestito da poliziotto, aveva una divisa blu con una paletta e una pistola. Sembrava gentile, ma mi ero sbagliata. Infatti, mi chiese se poteva aiutarmi con il carrello in cambio di 10 euro. Io gli risposi che non ci pensavo affatto.

Allora il ragazzaccio mi minacciò tirando fuori una pistola. Io reagii e gli diedi un calcio sugli stinchi, ma non gli bastò. Allora presi la mia borsetta e gli diedi una botta sulla testa. Lui svenne con la pistola in mano.

Lo trasportai con molta fatica fino alla mia macchina, sarà pesato più di 100 kg. Arrivai alla macchina, sudando dalla fatica; era una S-MAX molto costosa, di

colore nero e argento a sette posti. Vicino, c’erano delle auto molto larghe e fu difficile, per il poco spazio a disposizione, far entrare il ragazzaccio nella mia.

L’avevo legato come un salame.

Stavo andando dalla polizia ed erano già trenta minuti che stavamo in viaggio quando lui si svegliò. Io spinsi il pulsante di emergenza e gli arrivò un bel pugno in testa e svenne di nuovo. Arrivammo dalla polizia che il ragazzaccio stava ancora dormendo.

Quando si svegliò, si trovò dietro le sbarre e ci rimase per tre anni. Adesso vi devo lasciare perché vado a vedere come sta il mio ladruncolo!

## **LA ROCCIA VIOLA**

Agnese Egidi

Mio nonno (uno scienziato pazzo) ha costruito una navicella un po’ strana, anzi bellissima: ogni cosa che le chiedi essa te la dà...

Scusate non mi sono presentata: io sono quella che fa le missioni al posto di mio nonno, ormai troppo vecchio.

Un giorno alle 4:00 di mattina mio nonno urla: “Agnese vieni subito! Il mio capo mi ha detto che devi andare sul pianeta Giove. Lì c’è una ricchezza stupenda, devi andare a prenderla: è una roccia viola”.

Io stupita mi alzai lentamente e gli chiesi con quale mezzo di trasporto dovevo andarci.

“Con la navicella che ho costruito io!”

Mi lavai e mi preparai, andai dentro la navicella e partii. Vi chiederete perché non ho preparato le valigie! Non c’era bisogno perché la navicella mi dava tutto quello che volevo. Arrivai nello spazio, era un po’ strano non me lo immaginavo così, avevo un po’ di paura ma allo stesso tempo ero emozionata.

Nella navicella mi trovavo benissimo; avevo da bere, da mangiare e un letto morbidissimo per dormire.

Arrivata sul pianeta Giove, vidi una pianta che mangiava dell’erba blu. Il pianeta aveva il terreno ricoperto di erba blu e delle piante la stavano mangiando mentre parlavano tra loro, camminavano e i piccoli giocavano. Feci amicizia con la regina che era celeste e rosa, molto carina. Parlavano la nostra lingua e lei mi chiese perché ero venuta. Io le spiegai tutto, lei mi disse che la roccia viola era per loro la dea della ricchezza, però se la volevo tanto, lei me l’avrebbe consegnata, che dire... erano molto gentili queste piante! Non volevo che loro perdessero una dea, allora ne ordinai una copia.

Il giorno dopo me la consegnarono e andai via, anche se mi dispiaceva un po’ lasciare quelle creature. Ero stata lì

solo per due giorni... non di più. Imparai che avere ricchezze vere è da sciocchi.

## **AMICIZIA INTERPLANETARIA**

Jacopo Fimiani

Io e la mia squadra di amici abbiamo deciso di partire con un hamburger spaziale costruito dai nostri scienziati; gli astronauti che mi accompagnano sono: Luca, Dario e Francesco. Vogliamo scoprire nuove forme di vita.

Al momento di partire c'è un imprevisto, gli scienziati controllano tutta la nave spaziale e il problema è che manca l'olio. Aggiungiamo l'olio, e partiamo tranquillamente. In viaggio abbiamo visto tante stelle, ma da vicino sono molto più grandi di quello che sembrano da lontano e questo ci ha stupito molto e ci ha emozionato allo stesso tempo. Il nostro mezzo però ha subito molti danni perché ci ha travolto una pioggia di meteoriti. La vita dentro l'astronave è molto divertente. Arrivati su Mercurio ci hanno colpito molto degli esseri di tutti i colori, ci hanno accolto e ci hanno fatto sedere a bere un tè.

Descrivendo il loro pianeta direi che è pieno di vegetazione, tutta la loro vita è come un gioco: le loro attività fisiche sono correre e saltare la corda.

Siamo riusciti a portare a termine la missione perché ci hanno aiutato quei piccoli esseri chiamati Mercuriani, però noi non volevamo più ripartire, perciò siamo rimasti su Mercurio, e ogni cosa che scoprivamo la riferivamo via radio agli scienziati terrestri.

### **SI PARTE!**

Inga Supricheva

Un giorno sono dovuta partire. Sono partita con l’astronave costruita dalla scuola in cui vivo, con la mia squadra e il mio cane robot. Siamo partiti perché dovevamo catturare degli alieni sul pianeta Lillion. La partenza avvenne regolarmente. Eravamo sorpresi, non siamo mai andati in quella parte dell’universo, la nostra attenzione è stata attratta da una strana luce, abbiamo seguito la luce ed era il pianeta Lillion. Stavamo per atterrare ma siamo precipitati perché qualcosa ci aveva colpito.

Dentro l’astronave ci sono dei computer e uno schermo gigantesco, ma solo una persona manovra l’astronave.

Su quel pianeta c'erano degli stupendi unicorni, c'erano tanti alberi pieni di fiori e dei laghetti; era tutto splendido. Per fortuna su quel pianeta c'erano la forza di gravità e l'ossigeno.

Siamo rimasti su quel pianeta a dormire, ma non riuscivamo ad addormentarci, perché c'era uno strano rumore, siamo andati a vedere e non c'erano più gli unicorni, ma degli orrendi draghi a due teste. Abbiamo usato una pistola che ha intrappolato gli alieni, perché quella pistola sparava una gomma da masticare sigillante.

Purtroppo siamo partiti senza un amico da ricordare, ma abbiamo imparato che non bisogna fidarsi delle apparenze.

## **PARTIAMO!**

Lorenzo Cecere

I miei amici Cristiano, Alessandro, Edoardo, Andrea D. e i due Leonardo ed io, vogliamo partire per lo spazio con una navicella costruita dai nostri genitori alla scoperta di un nuovo pianeta. Prepariamo tutto l'occorrente e dopo poco siamo già nello spazio e la cosa che ci colpisce di più è la vista meravigliosa dei pianeti. Ad un certo punto compare il

pianeta Marte in festa: i marziani cantano e ballano, noi proviamo molta emozione.

Il viaggio procede a meraviglia. La vita all'interno della navicella è come quella di sempre: giochiamo fra noi e con i videogiochi... Finalmente vediamo un pianeta che è come la Terra, proprio uguale, identico. La differenza è che su questo pianeta, però vivono i Pokemon!

Quando atterriamo, ci rendiamo conto che il malvagio Team Galassia li vuole intrappolare tutti, ma noi rompiano tutte le loro macchine tecnologiche e così salviamo il mondo dei Pokemon e rimaniamo lì per un po'. E' il momento di ripartire, salutiamo i Pokemon, voliamo fino a casa e raccontiamo tutto ai nostri genitori.

Questa avventura ci ha fatto capire che i Pokemon sono piccoli ma fanno nascere grandi amicizie.

## **SI PARTE DAVVERO!!**

Alessia Piergentili

Partii con una navicella spaziale costruita dal mio bis-bis-bisnonno. Intrapresi questo viaggio con le mie amiche: Alvisse, Barbessa, Irene e Giuliana. Avevamo deciso di partire per saperne di più sugli extraterrestri.

Quando arrivammo nello spazio rimanemmo affascinati dai diversi colori di ogni pianeta: Giove era di color canarino, Marte verde fosforescente, Urano smeraldo e così via. All'improvviso ci sentimmo come formiche intrappolate in un bosco. Quando stavamo per atterrare su Giove, cioè il pianeta dove si sarebbe svolta la missione, la navicella si spense e iniziò a precipitare. Nella navicella era tutto in disordine e tutte urlavamo come matte per lo spavento. Alvisse, che era la più coraggiosa del gruppo, spinse il pulsante di emergenza per non farci schiantare, ma allo stesso tempo aveva attivato il paracadute di salvataggio per la navicella spaziale. Il nostro atterraggio quindi era stato piuttosto brusco. Quando uscimmo dalla navicella, ancora con la testa fra le nuvole, vedemmo che Giove era pieno di vita, il terreno era fatto di cioccolato, le nuvole di panna montata, il sole di gianduia, gli alberi di cacao e le case di bignè. Ci vivevano degli animali molto strani. Uno era bianco come la candeggina, alto un metro e mezzo, con la bocca e le orecchie gialle e si chiamava Snonchi e quando era felice faceva delle bolle giganti che trasportano qualsiasi cosa, anche gli uomini che invece di camminare saltavano. Poi c'era Chicca, la farfalla dal viso umano, Pasco, cioè il pesce che vive



anche fuori dall’acqua e infine Gughi, cioè l’uccello magico, con gli occhi di rubino e le penne d’oro che guarisce le ferite. Tutti noi scattammo molte foto su quel paesaggio magico e meraviglioso e non ci rendemmo conto del tempo che passava.

Quando Irene, che era la più intelligente, si rese conto che era molto tardi, avvertì il gruppo e a tutti noi dispiacque molto, perché volevamo scoprire altre cose sugli extraterrestri. Con dispiacere ritornammo sulla terra, contente di aver scoperto un nuovo pianeta e con la speranza che saremmo ritornate molto presto di nuovo a visitarlo.

## **IO E MIA CUGINA NELLO SPAZIO**

Alessia Marzullo

Intendo partire con una navicella a forma di limousine enorme che ho costruito io, parto insieme a quella sciocca di mia cugina che colleziona pietre preziose e dice che 10.000 carati sono pochi, troppo pochi, pochissimi; allora vuole vedere se sul pianeta Giove ci sono pietre preziose.

L’unico imprevisto? Mia cugina che vomita, perché ha bevuto il latte prima di partire, poi dà la colpa a

me. Ora il mio tappeto d'alpaca è rovinato, ma per fortuna che ho la lavatrice nella limousine altrimenti mia cugina sarebbe in un mare di guai!

Nello spazio ci colpisce, o meglio... mi colpisce tutto! Attira la mia attenzione Giove, io provo stupore ma, come al solito, mia cugina è stanca. Procedo tutto bene, non si rompe niente, tranne i miei timpani, perché quando mia cugina comincia a parlare non la smette più.

Ecco la vita all'interno dell'astronave:

- Ore 8:00 io sono già a guidare, mia cugina dorme come un ghiro;
- Ore 12:00 io guido, mia cugina beve il latte, c'è una leggera turbolenza e lei vomita, io me ne accorgo e lavo ogni, ma dico ogni giorno, lo stesso tappeto;
- Ore 13:05 pranziamo;
- Ore 14:30 mia cugina dorme;
- Ore 17:15 mia cugina si sveglia e facciamo merenda;
- Ore 17:45 mia cugina dorme;
- Ore 19:45 mia cugina si sveglia e ceniamo;
- Ore 20:45 mia cugina dorme;
- Ore 21:00 dormo io!

Arrivate! Finalmente!!! Non ne potevo più di lavare sempre lo stesso tappeto, si era ristretto così tanto che non mi ci entrava neanche il mignolo del piede!

Il mio sguardo è attirato dal soffice terreno e lo sguardo di mia cugina dall'oro da 30.000 carati. Forme di vita? Zero! Pianeta? Fatto di sabbia e pietre preziose.

Al momento di ripartire per casa l'unica amicizia di mia cugina è una pietra enorme.

## **TORTE SPAZIALI**

Giulia Cristofori

Intendiamo partire con una navicella-torta chiamata Torta di Compleanno, l'ha costruita il nostro vicino scienziato Tom. Siamo io e le mie amiche Clara e Desirée. Decidiamo di partire per non pensare più ai compiti. Non parliamo con nessuno della nostra partenza, eccetto che con Tom lo scienziato nostro vicino. Pensiamo di partire il 17 febbraio, così Tom può controllare di nuovo la navicella e noi fare spese per il necessario. Compriamo di tutto: da bere, da mangiare.

Partiamo senza problemi il 17 febbraio come vi avevo detto prima. Arriviamo nello spazio e la cosa che ci colpisce di più è l'impressione che tutti sappiano del nostro arrivo; c'è una festa in nostro onore.

Ci attira una vera torta uguale alla nostra navicella. Proviamo molta gioia ed emozione.

Siamo stanche, anche se il viaggio è andato bene.

Il nostro mezzo di trasporto non ha subito guasti. La vita all'interno della navicella è stata bellissima.

Cosa colpisce il nostro sguardo appena arrivate l'ho già detto prima, ma ci colpisce pure un'altra cosa; tutta la gente è umana come noi, la città è tutta ricoperta di dolci: palazzi di crema, auto di pan di spagna, panna spruzzata ovunque...

Riusciamo a portare a termine la nostra missione perché non pensiamo più agli studi, siamo rilassate e felici, addirittura il tempo vola via come un fulmine.

Penseremo poi al rientro sulla Terra..

## **SI PARTE PER GIOVE!**

Leonardo Calistri

Noi tre uomini saliamo sul nostro Space Shuttle che noi stessi abbiamo costruito. Vogliamo partire per vedere com'è Giove.

Partiamo.

Tutto procede bene...

Dopo qualche ora che siamo nello spazio immaginiamo come possa essere la vita su quel pianeta e ci sentiamo molto emozionati.

Subiamo un piccolo guasto, ma poi ripartiamo senza difficoltà.

Arriviamo.

La vita qui su Giove è solitaria.

Troviamo una sonda scomparsa da anni, ma ancora in funzione.

Il pianeta Giove ha come abitanti dei robot ed è molto carino. Impariamo a camminare come dei robot.

Tutto è stupendo!!!

Sicuramente ricorderemo per sempre questa esperienza.

## **VIAGGIARE NELLO SPAZIO**

Vanessa Leonardi

È il 7 febbraio 3011 e decidiamo di partire per una breve avventura. Il nostro mezzo di trasporto è una navicella costruita da un meccanico spaziale. Siamo in nove, anche perché la navicella ha nove posti, ci siamo Inga, mia madre, mio padre, mio fratello, mia nonna, io, mio nonno, Agnese e Laura.

Evviva... partiamo!

Arrivati nello spazio, oltre l'atmosfera terrestre, ci colpisce la bellezza dei pianeti e della luna. Ci sono alcuni astronauti che nuotano o dormono nello spazio! Il viaggio procede regolarmente finché qualcuno dice: “Cosa succede?”.

Purtroppo risulta dalla strumentazione di bordo un guasto al motore. Mio padre e mio nonno si infilano subito le tute spaziali, escono e controllano. Dopo un po' di tempo arrivano dei Viterbesi, nostri amici, e ci aiutano nella riparazione.

È pomeriggio nello spazio e incomincio a giocare a ping-pong, però la pallina ci vola da tutte le parti.

Siamo arrivati su Giove. Questo pianeta è rotondo e verde anche con alcuni buchi.

Scendiamo e pernottiamo in un albergo tutto verde, ci fermiamo lì per una settimana. Conosciamo gli abitanti e facciamo nuove amicizie.

## **IL PIANETA URANO**

Veronica Mineo Lanza

Era il 28 gennaio quando io e Alessia decidemmo di partire per andare sul pianeta Urano. Il mezzo di trasporto era un bel problema! Per fortuna io conoscevo un ex-scienziato che ci aiutò a costruire la navicella per partire.

Ci mettemmo in viaggio, ma appena uscimmo dall’atmosfera il frigorifero si sollevò in aria, Alessia corse a metterlo a posto ma la navicella era rotonda e se qualcosa sbatteva alle pareti la navetta si girava.

Quando fummo vicino al sistema solare sul pianeta Giove, vedemmo una banana gigante che veniva spinta nello spazio. Noi per un pelo riuscimmo a schivarla.

Finalmente dopo 6 ore di viaggio atterrammo su Urano, era tutto deserto. Io ebbi un po’ paura ma ad un tratto si sentirono delle trombe e da lontano vedemmo un alieno con un grosso testone verde ed un

naso lungo arricciato, ma la cosa che ci colpì di più fu il suo corpo magro magro.

Il pianeta aveva rocce di forma strana, il terreno duro ma sottile. Io e Alessia cenammo in uno di quei ristoranti lussuosi: io ordinai una bistecca e Alessia una zuppa. Quando ci servirono, al posto di una bistecca c’era una testa di polipo e al posto della zuppa c’era un brodo di sassi.

Anche se non mangiammo bene, continuammo a visitare il pianeta.

Al momento di partire Alessia ebbe la splendida idea di portare su Urano le nostre famiglie. Con un razzo super potente che lo scienziato aveva costruito teletrasportammo le nostre famiglie e restammo su Urano per sempre.

## **GITA NELLO SPAZIO**

Sarah Castellani

Un giorno decisi di partire con il mio pianeta spaziale che era fatto proprio a forma di pianeta, era di colore rosso, così si poteva confondere con gli altri. Lo aveva costruito uno scienziato molto bravo ma un po’



pazzerello di nome Frankenstein, noi eravamo molto amici e allora mi fece questo regalo.

Chiesi alle mie amiche Giulia e Giorgia se volevano venire con me nello spazio. Loro accettarono e facemmo tutti i preparativi. La partenza fu un po' complicata per colpa del carburante, ma non solo per quello... Era anche colpa mia se il pianeta spaziale non partiva, perché avevo dimenticato le chiavi!

Arrivate nello spazio fummo colpite dal sole che aveva dei puntini verdi e un colore viola. Capii che il sole era malato.

Continuammo la nostra gita. Ad un certo punto fummo attratte dalle stelle che praticamente ci abbagliavano. Provammo subito ammirazione e stupore nel vederle. Durante il viaggio fortunatamente andò tutto bene, non subimmo alcun danno.

All'interno del pianeta spaziale era tutto divertente: ad esempio quando facevo il bagno l'acqua era sempre su nel soffitto e anch'io.

Arrivati a destinazione, colpì il nostro sguardo la luna, così bianca, così rotonda con molte pietre e nessuna forma di vita. Osservammo tutto con molta attenzione per poter raccontare, al ritorno, la nostra esperienza.

Non facemmo nuove amicizie ma imparammo molte cose.

## **CALCIO-MARTE**

Leonardo Fabbri

Un giorno un mio amico di nome Alessio ed io, decidemmo di partire per vedere il pianeta Calcio-Marte e portammo panini, coca cola, aranciata, tè e patatine, perché se avessimo completato la missione avremmo festeggiato.

Partimmo in un’astronave costruita da mio padre Sante e dal padre di Alessio, Giovanni. La partenza andò bene e anche il viaggio nello spazio. Quando arrivammo, ci prese un attimo di gioia, non ce lo aspettavamo così bello ... Notammo alieni di colore verde che giocavano a calcio...e ovunque ci girassimo vedevamo palloni e campi. Riuscimmo a portare a termine la missione stabilita: calpestare tutti i campi. Ritornammo a casa contenti dell’esperienza.

## **TENTATIVO DI FURTO**

Veronica Mineo Lanza

Era un pomeriggio del 30 marzo, in primavera. Io stavo davanti al parcheggio dell’Ikea e stavo caricando una lampada e un puff. All’improvviso si

avvicinò una macchina malconcia. Da quella macchina scese un ragazzo che sembrava educato, ma sbagliavo perché man mano che si avvicinava, sembrava sempre più sgraziato e aveva una faccia da duro. Ero preoccupata perché indossavo dei gioielli e una borsetta.

Il ragazzo mi atterrò e mi rubò i gioielli. Allora mi misi la borsetta a tracolla e lo inseguii. Dopo un po' cadde a terra, a quel punto lo colpì prima sulla testa, poi sugli stinchi. Alla fine con quelle poche mosse di Karate che conoscevo lo mandai in un tombino e lì si incastrò.

Chiamai la polizia e lui rimase in carcere per due anni.

## **LE PIETRE LUNARI**

Giorgia Frattali

Il giorno 21 dicembre Julie ed io avevamo deciso di partire per la Luna. Uno scienziato per l'occasione ci aveva costruito un razzo.

Avevamo deciso di partire per prendere le pietre lunari e portarle al museo scientifico di Roma. Eravamo pronte.

Ecco il momento della partenza...

Via!!!

Tutto stava andando bene...

Vicino alla Luna abbiamo visto tanti pianeti e quello che ci ha incuriosito di più è stato il pianeta Fragolino, perché aveva tante fragole attaccate.

Siamo quindi arrivate a destinazione.

Scese, abbiamo visto tante pietre lunari parlare. Julie le voleva prendere per portarle al museo ma io le ho detto subito che erano troppo belle e che se provava a prenderle, l'avrei lasciata là sulla Luna.

La Luna era molto profumata di formaggio, era a forma di sfera e parlava.

Abbiamo pertanto deciso di non portare a termine la nostra missione...Siamo rimaste ed abbiamo imparato ad amare la Luna in solitudine.

## **BELLE SCOPERTE NELLO SPAZIO**

Federica Proietti

Era un giorno d'estate e avevo deciso di partire con la mia amica Nicoletta. Dal mio vicino di casa Tommaso mi sono fatta costruire una macchina viola con due

razzi attaccati per andare più veloce. Siamo partite perché volevamo prendere un pezzetto di formaggio lunare.

Al momento di mettere in moto, la macchina non partiva. Il mio cane mi aveva preso le chiavi perché non voleva che partissi, allora ho messo il cane in macchina e siamo decollati. Durante il viaggio è andato tutto bene e siamo arrivate su Magnificat! Era bellissimo!!! Nicoletta e Luna, il mio cane, erano contente di essere lì. C’era un ristorante di lusso che si chiamava “Lunares” e ci siamo andati. Mi aveva colpito quel ristorante: aveva le sedie e i tavoli di vetro.

Magnificat era un pianeta rosa con tante stelle, tutti brillantini e un negozio di moda dove ho comprato dieci buste piene di vestiti. Si mangiava benissimo. Su Magnificat c’era un mare di nome “Nikineus” che era sempre caldo.

Nicoletta ed io abbiamo preferito rimanere per un’altra settimana perché abbiamo conosciuto Lucy, un’extraterrestre bellissima.

## **UN SOGNO CHE SI AVVERA**

Giorgia Anselmi

Volevo partire per la Luna, era un bel desiderio ma sembrava impossibile. Invece....

A un certo punto vidi una navicella spaziale, l’aveva costruita la mia famiglia e volevano che nel mio viaggio portassi anche mia cugina Laura.

Decidemmo di partire per lo spazio cosmico, ma Laura arrivò in ritardo per colpa della sua auto e la partenza fu rinviata.

Ora invece siamo in mezzo allo spazio cosmico e guardiamo le stelle e i pianeti di tutti i tipi, grossi e piccoli come Giove, Saturno, Urano e tanti altri. Il più bello è Saturno.

Le stelle brillano come non mai, sembrano tante lucciole. Io sono colma di gioia, il cuore batte a mille, ma Laura è molto spaventata. Ha combinato un guaio; la busta si è rotta e il cibo è andato in giro per lo spazio, tra le stelle.

La vita dentro la nave spaziale è bella, ci svegliamo alle 10, cioè alle 7 ora del pianeta terra e ci addormentiamo alle 21:30 cioè le 20:10.

Gioco nella camera della gravità mentre Laura con lo scafandro si butta nello spazio.

Stiamo andando sulla Luna: il mio sogno!!!

Proseguiremo per atterrare anche su Saturno dove ci sono piante e fiori. Una stella mi porta un fiore e lo mangio, ma mi gonfio come una fragola. Riuscirò sicuramente a portare a termine la mia missione: vedere la Luna e Saturno. Ora vi lascio e mi godo questo bello spettacolo!

## **UN'ENERGICA VECCHIETTA**

Cristiano Orsini

È mattina e una vecchietta va all'ufficio postale a ritirare la propria pensione.

Dopo un po' arriva uno zingaro che si nasconde fuori dalla porta dietro un angolo della strada, osservandola di nascosto.

Dopo qualche minuto la signora esce dall'ufficio, ma prima aveva nascosto i soldi in una tasca interna del cappotto sapendo che spesso all'uscita si aggiravano dei ladri. Dentro la borsetta che teneva in mano aveva, invece, messo tre pezzi duri di legno!

Il ragazzaccio, appena la vecchietta uscì, si avventò su di lei, che pronta cominciò a prenderlo a “borsettate” in testa; il malvivente svenne a terra.

Il direttore dell’ufficio che aveva assistito alla scena, chiamò subito la polizia che in un lampo arrivò e arrestò il ragazzaccio.

## **LA PIU' BELLA AVVENTURA DI CAGNOLINO ESPLORATORE**

Chiara Pennacchietti – Rosy Colangelo  
Elena Trabucco

Quel giorno Cagnolino Esploratore giocando a palla finì in un burrone, dove c’era un condotto che conduceva sulle nuvole dove sorgeva il regno di Animalandia.

Giunto lì incontrò la regina Wondercat: aveva un manto bianco, dove era posato un mantello color viola prugna contornato da una pregiata pelliccia bianca. Poggiata sul suo capo spiccava la sua corona di perle incastonate nell’oro come quelle del suo scettro magico che portava sempre con sé.



La regina disse a Cagnolino Esploratore di salvare il regno di Animalandia da Sweet e Crudeles, due umani che volevano distruggere il regno.

Cagnolino Esploratore, dopo tante ore di sorveglianza sulle porte di Animalandia si trovò davanti Sweet e Crudeles che cercarono di scacciarlo. Ma venne salvato dal Cavaliere del Sole, amico dei cucciolotti: era avvolto da un mantello illuminato dai raggi solari che gli davano potenza.

I due portarono tutta la popolazione in una grotta, al sicuro, e si prepararono alla grande battaglia per sconfiggere Sweet e Crudeles con un esercito di orsi affamati che avevano in mano la falange cucciolosa, la loro arma segreta, in grado di sconfiggere il nemico con lunghe e robuste pagine.

Durante la battaglia Ser Cavalier del Sole si ferì perché le nuvole avevano offuscato il sole.

Soltanto l'acqua del ruscello fatato di Ninfea, la fata magica, poteva salvarlo.

Però c'era un problema, questo ruscello sgorgava ai confini di Animalandia e se Cagnolino Esploratore si fosse allontanato, Sweet e Crudeles si sarebbero impossessati del popolo. Cagnolino Esploratore versò una goccia dell'acqua contenuta nell'ampolla su Ser Cavalier del Sole che magicamente guarito rientrò in

battaglia colpendo uno dei due assassini che cadde sull'altro; ma i due si salvarono perché erano potenti giganti.

Crudeles ordinarono al loro esercito di sconfiggere tutti i soldati della falange cucciolosa ma l'esercito si rifiutò perché gli orsi erano troppo forti e potenti, così rimasero in due con meno potere.

La battaglia ricominciò ma questa volta gli abitanti di Animalandia avevano un'arma segreta, perché Cagnolino Esploratore si ricordò che in una delle sue magiche avventure una fata gli aveva regalato una perla magica che nel momento del bisogno si doveva incastonare nello scettro della regina Wondercat e questo era proprio il momento giusto.

Cagnolino Esploratore mise la grande perla magica nello scettro della regina e da questo momento iniziò la sconfitta per Sweet e Crudeles.

La sfida si fece più emozionante ma alla fine, come si dice, il bene trionfa sempre sul male e in questo caso il male è stato sconfitto perché Sweet e Crudeles sono diventati buoni grazie a tutti gli abitanti di Animalandia che fecero capire ai due il male che avevano fatto a quel povero e tranquillo mondo.

Sweet si trasformò in Smeet, invece, Crudeles divenne Buoness.

Questa è una delle molte avventure del Cagnolino Esploratore, che ne ha vissute tante, ma questa di sicuro è la più bella ed emozionante!

## **IL POPOLO NEI GUAI**

Cristian Avanzato – Roberto Visan

Andrea Ceccobelli

Un gruppo di ragazzi andò in un negozio di vestiti. Uno di loro entrò in un camerino per provarsi una maglietta, improvvisamente...scoprì un bottone segreto e subito chiamò gli altri. Incuriositi, spinsero il bottone senza accorgersi che c'era un cartello su cui c'era scritto: "Attenzione!Pericolo!!!". Quando si accorsero della scritta, era ormai troppo tardi per tornare indietro perché il teletrasporto in un mondo misterioso si era già attivato. In un batter d'occhio si ritrovarono in un mondo parallelo che si chiamava Terrius.

In questo pianeta avvenivano solo guerre tra due popoli: quello del re Inferno difeso dal suo drago di fuoco, e quello del cavaliere Lancillotto, difeso dal suo drago d'acqua. Per colpa di queste guerre, nel

pianeta il suolo era composto da terra secca e arida con degli alberi bruciati.

Il drago di fuoco aveva delle ali a pipistrello, era molto ma molto pesante e lanciava palle di fuoco con acido tossico. Al contrario, il drago d’acqua ... era leggero, aveva ali bianche e dalla sua bocca usciva ghiaccio e acqua.

Il gruppo di amici decise di aiutare i sudditi di Lancillotto perché questi aveva chiesto informazioni ad un suo guerriero che gli aveva risposto: “Stiamo lottando per liberare il popolo del pianeta Terrius che Inferno ha ipnotizzato per farne i suoi guerrieri. Infatti noi guerrieri di Lancillotto siamo del pianeta Alfos”.

Gli amici si intrufolarono nel castello di Inferno. Cercarono invano il libro di ipnosi per risvegliare le persone ipnotizzate e farle tornare normali. Ma non riuscirono a trovare il libro. In compenso le guardie trovarono gli amici e li portarono al cospetto del re Inferno per farli giustiziare. Mentre il re pensava alla punizione, essi lo pregarono di liberarli e di non fargli del male ma ... Improvvisamente spuntò Lancillotto con i suoi soldati, Inferno gli chiese infuriato: “Come avete fatto ad entrare nel mio castello? Le mie guardie non vi avrebbero mai fatto passare!!”.

Lancillotto rispose pieno di sé: “Il nostro drago d’acqua ha tenuto impegnato il tuo drago di fuoco ed ha “tenuto impegnati “ i tuoi guerrieri ghiacciandoli tutti!!E così siamo passati molto facilmente!”.

Inferno allora, più infuriato di prima, ordinò alle guardie di ucciderli subito, ma...

Lancillotto teneva sempre nascosta una spada sotto le vesti e “ZIC ZAC” uccise le guardie con solo due colpi. Inferno allora tentò di scappare per non liberare le persone dall’ipnosi, ma Lancillotto era più veloce e con un sol colpo lo uccise e così le persone furono risvegliate e ridiventarono libere.

Ma Lancillotto non era convinto e andò a controllare se c’era qualcosa di strano, ed infatti trovò una bellissima principessa incatenata dentro una cella; Lancillotto la liberò subito e la principessa, ammirata dal suo coraggio lo sposò e il bacio tra gli sposi fece azionare il teletrasporto facendoli ritornare nel loro mondo senza aver fatto passare nemmeno un secondo.

## **IL REGNO DI FALANGHINA**

Krystopher Turilli – Federico Innecco  
Gian Marco Egidi

Un gruppo di esploratori, trovò una cascata nella giungla. Era una grande cascata, che scendeva dall'alto dei dirupi e scrosciava verso il basso, con grossi fiori variopinti che crescevano ai lati. L'acqua scendeva rotolando sui sassi, producendo un rumore assordante. Gli esploratori incuriositi decisero di inoltrarsi in un passaggio che sembrava aprirsi dietro alla cascata e scendeva sotto terra.

Dopo un po' che scendevano nella strettoia iniziarono ad avvertire un'aria soffocante. All'improvviso si aprì un mondo davanti ai loro occhi, pieno di vegetazione e con un'aria cristallina. Ad un tratto videro un drago variopinto nel cielo con grandi ali multicolori. Lo cavalcava una creatura blu, alta, dall'aspetto malvagio. All'improvviso gli esploratori videro combattere la creatura sul drago alato contro altre creature che vivevano in quel mondo sotterraneo, “Il regno di Falanghina”. I cavalieri erano armati di spade e pugnali ed erano protetti da pesanti armature e cavalcavano dei cavalli armati. Gli esploratori

capirono che il regno di Falanghina era in pericolo poiché le creature alate volevano sottometerlo.

Gli esploratori fecero conoscenza con gli abitanti di Falanghina, con i quali si allearono per combattere le creature alate che loro chiamavano Uvitor. Ad ognuno di loro fu dato un cavallo e tutti furono armati con spade, pugnali e archi con frecce.

Gli esploratori entrarono subito in battaglia e tirarono sette frecce, una per ognuno, e colpiscono un drago che morì. L'altro drago, rimasto in vita, era riuscito ad uccidere cinque cavalli e ai sette esploratori non rimase altro che fuggire con i due cavalli rimasti.

La settimana seguente fecero un'altra battaglia. Stavolta scesero in campo tutti gli abitanti di Falanghina, tutti armati di spade, pugnali e archi. Dopo dodici ore di combattimenti, grazie all'aiuto degli esploratori, gli Uvitor furono sconfitti.

Gli abitanti di Falanghina festeggiarono per cinque giorni insieme agli esploratori bevendo un vino speciale, dolce come il miele, prodotto in quel regno. Quando gli esploratori partirono per tornare a casa, ricevettero in dono dal popolo di Falanghina sette piante che producevano un'uva preziosissima. Da allora in tutto il mondo si diffuse il famoso vino La Falanghina.

## **LA MACCHINA DEL TEMPO & IL POPOLO DEI SAMBRICO**

Simone Ricci – Giulia Cratassa – Chiara Ielmoni

**Eravamo al parco quando trovammo a terra un giornale con scritto “NUOVA INVENZIONE: MACCHINA DEL TEMPO”; ci sedemmo su una panchina per la stanchezza ed improvvisamente chiudemmo tutti insieme gli occhi ...**

...Quando li riaprimmo, rimanemmo stupiti: ci trovammo sulla stessa panchina ma in un piccolo mondo ignoto, era caldissimo, proprio perché si trovava sotto la crosta terrestre e girava intorno al nucleo. Alzando gli occhi vedemmo una lastra di cristallo con sopra una piccola cittadina. Spingemmo un pulsante che era lì accanto ed improvvisamente apparvero delle scale color arcobaleno che salivano nel piccolo paesino a forma di guscio di chiocciola.

Salendo i gradini notammo tutti i particolari che caratterizzavano quel luogo: le case erano a forma di fungo e fatte di cristallo, sui tetti delle case c'erano delle piattaforme con scivoli. Sui viali di terra rossa



si potevano ammirare degli alberi con la chioma a forma di triangolo.

Arrivati in cima alla scala, fummo accolti con gentilezza dagli abitanti del luogo. Ma improvvisamente arrivarono i loro nemici: le scimmie parlanti con il re Troll.

Il signore che ci aveva accolto ci disse di andare in una casa fungo. Mentre loro facevano la guerra a colpi di incantesimi noi guardavamo interessati dalla finestra. Ma dopo un po', stanchi di veder soffrire quel popolo, decidemmo di aiutarli e provammo con una parola inventata a caso :-Picipuci! I cattivi sparirono nel nulla.

Gli abitanti del paese ci ringraziarono e ci spiegarono il significato dell' incantesimo fatto: dopo 5 giorni i cattivi ritornarono.

Il popolo SUMBRICO ha una faccia azzurra e ovale come il resto del loro corpo, due sporgenti antenne triangolari, tre occhi opachi e una bocca triangolare come le antenne. In quei cinque giorni trascorsi con loro, essi ci hanno insegnato trucchi e incantesimi di ogni genere. I giorni passavano e arrivò purtroppo il tempo di sconfiggere una volta per tutti i nostri nemici. Per l'occasione, essendo noi i loro eroi ci diedero delle tute speciali per combattere. Ed ecco il

5° giorno; dalla nostra casa-fungo vedemmo i nemici attaccarci.

**E così la guerra cominciò...**

Si susseguivano incantesimi su incantesimi: *Summ-Lessiado-Malacandra-Mobicell-bobich*...

Ma alla fine noi pronunciammo l’incantesimo più potente:

*“Maiegerijachuzzuchi”*

e i cattivi si polverizzarono, scomparendo per sempre. Per celebrare la nostra vittoria i nostri amici ci costruirono un monumento completamente in oro.

Dopo qualche giorno iniziammo a sentire la mancanza della nostra Terra. Il popolo dei Sambrico capì la nostra nostalgia e ci aiutò a ritornare sulla Terra.

Ci salutammo e ringraziando ci allontanammo.

Scendendo dalle scale che si inoltravano in una grotta tornammo sulla panchina.

Chiudendo gli occhi sperammo di ritornare sulla Terra.

Quando li riaprimmo, finalmente ci trovammo a casa, e capimmo che la panchina era una “favolosa” **MACCHINA DEL TEMPO.**

E’stata un’avventura fantastica e speriamo di ritornare un giorno in quei luoghi favolosi.

## **IL REGNO DI MALAGANDRA**

Stefano Vispi – Emanuele Brunelli

Enrico De Angelis

C' era una volta sul pianeta di Malagandra una fortezza magica. Per entrare c'erano delle molle speciali con le quali si potevano superare le mura. Un giorno un' astronave degli umani, a causa di un guasto, precipitò proprio su questo pianeta. A causa di questo incidente, quattro dei cinque uomini morirono e uno rimase, era il capitano Albano Franch.

L'astronave stava esplorando l'universo alla ricerca di una medicina per curare una malattia che sulla terra aveva colpito tutti gli abitanti.

Questa malattia fu chiamata k40 perché colpiva gli uomini di 40 anni e li faceva invecchiare in una giornata di altri 40 anni. Il capitano Albano Franch si era proposto volontario per andare alla ricerca dell'albero della vita che sulla terra si era estinto.

Questo albero produceva dei frutti speciali che curavano qualunque malattia.

Il capitano scese dall'astronave con una delle bombole d'ossigeno. Appena sceso, vide delle piante ricoperte di fiori e pensò che si poteva levare anche la maschera dell' ossigeno.

Cominciò a toglierla lentamente e iniziò a respirare senza fatica.

L'aria di Malagandra era buonissima, dolcissima e con un profumo particolare.

Dieci anni prima era andato a visitare un parco dove aveva visto l'ultimo albero della vita che aveva lo stesso profumo che c'era a Malagandra.

Il capitano incominciò a cercare l'albero della vita, ma trovò una fortezza sconosciuta che aveva lo stesso profumo dell'albero. Il capitano entrò nella fortezza ma nel frattempo arrivò una navicella nemica che incominciò a sparare. Il re di Malagandra, con i suoi soldati combatté contro i cattivi.

Il capitano con le sue armi ancora intatte li aiutò riuscendo a vincere.

I Malagandresi come ringraziamento gli diedero uno dei frutti dell'albero della vita e una astronave per ritornare sulla terra.

Alla fine la terra si salvò per merito del capitano.

## **NEL REGNO DEGLI ABISSI**

Silvia Sacchi – Ludovica Geraci – Giulia Bizzarri

In un tempo antico e lontano, una nave avvistò in lontananza un tornado che la risucchiò, portandola in un mondo fantastico, dove c'era un castello con il re che si chiamava Nettuno, che aveva un forcone d'oro. C'era poi la principessa Eva, la regina Sissy e dei nanetti che erano i loro servitori.

Questo regno era abitato da tante sirene che avevano la coda, ognuna di diverso colore: verde, giallo, rosso, arancione, celeste, blu e marrone, avevano bellissimi capelli lunghi, biondi e castani.

L'esterno del castello era luminoso e trasparente come il cristallo che rifletteva su tutti i colori delle sirene che passavano; invece all'interno c'era una splendida sala da pranzo intonacata di rosso; un corridoio giallo oro conduceva alla stanza della principessa di colore rosa.

Le stanze degli ospiti erano di un colore verde acqua e la stanza del re e della regina di un intenso celeste-azzurro.

Dall'altra parte del mare, dove l'acqua si faceva più profonda, c'era un altro castello oscuro e brutto dove

abitava un re malvagio, Bastian, che aveva un servo chiamato Bruto.

Un giorno la principessa uscì dal castello per andare a fare una passeggiata e incontrò il servo del re Bastian che la rapì e la portò al suo castello. La principessa gridò: -Lasciami andare o lo dirò a mio padre! Il servo Bruto le rispose: -Stai zitta o dirò al mio re di imprigionarti nelle segrete senza farti mangiare. Dopo un po' di tempo, non vedendola rientrare, si accorsero della sua scomparsa e si preoccuparono. Bruto portò al cospetto del re la principessa, che venne imprigionata. Nella prigione la principessa trovò un corno e pensò di soffiarci dentro, per avvisare i genitori che era stata rapita dal re cattivo. I genitori sentirono il suono del corno e andarono a salvarla. Ci fu così un duro combattimento tra il re Nettuno e il re Bastian, che fu sconfitto.

Così i genitori si ripresero la principessa e la riportarono a casa. Per questa occasione fu fatta una grande festa: prepararono un pranzo delizioso, una cena squisita e poi per dessert, una torta mimosa.

Il giorno dopo la principessa, incontrò un ragazzo di nome Marco e i due si innamorarono perdutamente; lui le chiese: -Mi vuoi sposare?-

Lei, con entusiasmo, rispose: -Sì!-. Così si sposarono.

La cerimonia fu splendida: lei indossava un vestito bianco costellato di brillanti, con un velo lungo e trasparente che le reggevano le sirene; anche il principe era vestito elegantemente; indossava una camicia bianca, una giacca e pantaloni neri e una cravatta rossa.

Qualche tempo dopo, i due ebbero due figli di nome Franco e Giacomo. Dopo la nascita dei due figli, i genitori si spostarono in un altro regno, dove vissero per sempre felici e contenti!

## **NEL REGNO DI GATTOLANDIA**

Aurora Cianchi – Ester Bernabei – Elison Prota

Tanto tempo fa c'era una bambina di nome Roberta, alla quale erano morti entrambi i genitori, perciò viveva con i suoi nonni.

Un giorno essi uscirono per andare a passeggio e lei rimase a casa da sola. Roberta era appassionata di gatti così andò in cantina e trovò un vecchio e interessante libro sui suoi animali preferiti.

Senza esitare lo lesse immediatamente ...la copertina, risaltò subito ai suoi occhi azzurri. La osservò e vide i suoi meravigliosi gatti: bianchi, neri e arancioni.

Iniziò a leggerlo ... già dalla prima riga, capì subito che poteva interessarle molto, allora continuò a leggerlo e si immedesimò nella storia . Man mano che lo leggeva si sentì un rumore assordante , come se fosse caduto un masso veramente pesante . Ma lei non si rese conto perché era immersa nel suo libro. Ad un certo punto le venne sete, aprì la porta della cucina ... e ... si ritrovò in un fantastico regno. Esso era costruito su un colle, con prati verde smeraldo .

C'erano tanti gatti che dormivano profondamente e tranquilli nella loro “culla” variopinta, sembravano dormire, come se fossero sotto qualche incantesimo. Invece in lontananza si scorgeva un lugubre castello avvolto da una triste e tetra nebbia. Questa era Gattolandia. Roberta incuriosita entrò all'interno. Vide un trono con un cane che vi sedeva sopra. Indossava gioielli e aveva in testa una corona molto preziosa. Allora la bambina capì che quel re non era quello legittimo di nome Zampa, ma un sovrano che voleva prendere il suo posto . Allora, dispiaciuta per questi gatti, li volle aiutare e preparò una pozione magica per il re Ghigno l'usurpatore.

Essa andò da lui ma non riuscì a fargli bere la pozione così Roberta se ne andò via . Uscita fuori dal castello si guardò intorno. Vide una gattina che era sveglia



perché non era stata colpita dall' incantesimo e le chiese: -Mi vuoi aiutare a far bere la pozione a re Ghigno?

La gattina rispose:-Ma certo ! Lui ha fatto addormentare la mia famiglia e tutto il mio popolo!

Roberta rispose entusiasta: -Ok! Vado a prendere la pozione .

Andarono al castello e mentre il re dormiva, gliela fecero bere. Ma... l'effetto dell'infuso lo fece svegliare e corse subito dietro alle due. Fortunatamente poco dopo il re morì. Così finalmente, Roberta liberò Zampa e tutto il popolo.

Come per incanto all'improvviso, la bambina si ritrovò in cucina. I nonni le domandarono cosa avesse fatto in quel tempo, e lei rispose di aver letto un libro straordinario!

## **INDICE TESTI NARRATIVI SECONDARIA**

AVVENTURA NEL MEDIOEVO

BAMBINOLANDIA

CLAUDIA E IL SUO CANE

DEDICATO A TUTTE LE RAGAZZE CHE...

GIACOMO LEOPARDI

GIOVANNI ORSINI

GLI OCCHIALI MAGICI

LA LEGGENDA DEI CINQUE REGNI

LA BESTIA IN UN PICCOLO CORPO

LA RUBRICA DELLE AVVENTURE

NICOL LA CENERENTOLA-BIOLOGA DI OGGI

RICHARD

UN POMERIGGIO CON LEI

SI ACCESE UNA COMETA

SOTTERRANEA DISTRAZIONE

UN MERAVIGLIOSO VIAGGIO NEL TEMPO

UN TEMA IN CLASSE

UNA INASPETTATA REALTA’

UNA AVVENTURA STRAORDINARIA

## **AVVENTURA NEL MEDIOEVO**

di Antonio Rossetti

Eravamo tutti riuniti in una notte di capodanno e mio zio mi chiese di raccontare quello che mi era accaduto da bambino, quando non so come, mi ritrovai nel medioevo.

Visto che insisteva tanto mi misi a raccontare.

“Una sera stavo guardando un documentario sul medioevo che mi piaceva molto, era davvero interessante.

Finita la trasmissione, mi preparai per andare a dormire.

Nonostante l'ora tarda, non riuscivo a prendere sonno, perché pensavo ancora a quel documentario e a come sarebbe stato bello essere nel medioevo.

Finalmente mi addormentai ma vidi davanti a me un portale, non capivo, dove conduceva e nemmeno come fosse apparso, però mi venne spontaneo entrarci, ma, con mio grande stupore, mi ritrovai in caduta libera su un paesaggio piuttosto antico.

Atterrai su del morbido fieno, mi guardai intorno... ero sicuramente tornato indietro nel tempo; vidi un palazzo molto grande, probabilmente era quello del re

ed assomigliava molto al palazzo di Carlo Magno, quindi mi trovavo nella città di Aquisgrana.

Incominciai a vagabondare per la città.

Era proprio come me la immaginavo, così com’era stata descritta nel mio libro di storia.

In quel momento i “fedeli” del re stavano girando per cercare ragazzi che sapessero leggere e scrivere, per ricopiare in scrittura “carolina” i libri degli antichi greci e latini.

Gli dissi che conoscevo la scrittura e mi sarebbe piaciuto scrivere per il re.

Mi accompagnarono alla Schola palatina, dove iniziai questo importante lavoro e conobbi tanti ragazzi come me.

Dopo un po’ di tempo, per il mio buon lavoro, il re Carlo Magno in persona, mi fece diventare un suo vassallo e mi diede un feudo vicino ad Aquisgrana.

Poiché mi dimostrai molto fedele, mi ricompensò dandomi una contea e facendomi diventare conte.

Nella veste di conte, anche se ero costretto ad andare spesso in guerra, nel mio castello facevo una bella vita: avevo dei servitori pronti a fare qualsiasi cosa io chiedessi loro, tutte le domeniche organizzavo banchetti cui partecipava anche il popolo e ogni giorno andavo a messa.

Ero un grande guerriero e per questo motivo i conti che mi stavano vicino mi mandavano i loro soldati per addestrarli.

Carlo Magno riconobbe la mia bravura e mi assegnò anche una marca. Il territorio della marca era più grande ma anche più pericoloso perché si trovava ai confini dell'impero e quindi era più esposto agli attacchi dei nemici.

In uno di questi attacchi fui assalito da un guerriero alto due metri che.....”, per fortuna mi risvegliai, ero molto impaurito ma mi accorsi, con mio grande sollievo, che era stato solo un sogno”.

### **BAMBINOLANDIA....**

di Costanza Belella-AlessioPaggi-Giulia Baccello -  
Daniele Fulvi-Natasha Bellatreccia

Un giorno cinque amici, Daniele, Natasha, Costanza, Alessio e Giulia si riunirono a casa di Natasha per dormire insieme. Era estate e dormivano all'aperto con le tende perché Natasha aveva una grande casa in campagna con un grandissimo giardino.

Insieme stavano benissimo: ridevano, scherzavano, si prendevano in giro; erano come fratelli.

Daniele era un ragazzo di undici anni di statura alta e corporatura armoniosa, capelli chiari e occhi azzurri. Portava un paio di occhiali che gli donavano un'aria intellettuale. Era molto attivo e un po' folle.

Natasha era una ragazza di undici anni di media statura, capelli biondi, occhi marroni e magra. Era simpatica e la più carina di tutta la scuola.

Costanza era una ragazza di dodici anni che da poco si era trasferita nel paese, era la trascinatrice del gruppo, molto fantasiosa e allegra, anche lei bassa ma magrolina, con dei capelli biondi e gli occhi verdi.

Alessio era un ragazzo molto simpatico, elettrizzato, e studioso. Era alto circa 1,60 aveva un naso a punta e dei capelli lunghi e dritti.

Giulia era una ragazza di dodici anni alta, cicciottella e paffuta con i capelli rossi e alcune lentiggini sul naso. Era molto spensierata, timida e malinconica, ma quando tirava fuori la sua voce sembrava un usignolo.

Quella sera, essendo tutti insieme, decisero di andare alla scoperta di nuovi mondi, alla ricerca di nuove avventure da scoprire insieme. Così uscirono dal giardino senza farsi sentire superarono il cancello e si diressero verso una vecchia torre diroccata. Era buia e non si vedeva quasi nulla nemmeno con le torce accese. C'era solo una grande trave ammuffita che

collegava una parte all'altra della torre; solo quella, nient'altro.

I ragazzi senza pensarci due volte si arrampicarono sopra la trave ma quando tutti furono saliti, la trave si spezzò e loro caddero a terra.

Si risvegliarono tramortiti al suolo e quando si alzarono, si resero conto che non erano nella torre, ma in uno strano bosco, come incantato. Era un bosco con animali sconosciuti, silenzioso e misterioso, dove sembrava che qualcuno ti stesse sempre spiando.

I ragazzi erano spaventati non riuscivano a credere di essersi persi e di essere finiti in quel posto; allora d'istinto gridarono, ma senza speranza: nessuno poteva sentirli perché erano in un Mondo parallelo. Nonostante indossassero il pigiama, decisero di inoltrarsi nel fitto bosco perché videro in lontananza un piccolo paesino illuminato e vollero raggiungerlo. Dopo circa due ore, stanchi, affamati e assetati, arrivarono al paesino. Non era affatto un paese abituale. Era illuminatissimo, con delle case piccole piccole ad altezza di bambino, e così erano i bar, i negozi e le tabaccherie: era piccolo in tutti i sensi .

Appena entrati videro dei bambini più o meno della loro età, seduti fuori di un bar, che leggevano il giornale, bevevano il caffè e fumavano una sigaretta.

Tutti rimasero stupiti da quello che vedevano; era anormale e incredibile per loro. Erano abituati a vedere gli adulti comportarsi in quel modo, non certo i bambini! Camminarono ancora e videro una ragazza di circa quattordici anni che diceva a un bambino di circa 6 anni: “Tu devi obbedire e devi portare rispetto alla mamma! Altrimenti ti metto in punizione!” A quelle parole i ragazzi restarono esterrefatti e si chiesero “Come mai una ragazza di quattordici anni sgrida un bambino di 6?” “Come mai tutti i bambini si comportano come adulti?”

Turbati e scossi da altre mille domande, i ragazzi decisero che era meglio andar a chiedere informazioni a qualcuno. Entrarono in una tabaccheria e Alessio chiese: “Scusi signor.... cioè ragazz... insomma, scusi ma dove ci troviamo? Ci siamo persi ci può aiutare?”

E il signore-ragazzo rispose: “Certo! Qui ci troviamo a Bambinolandia che è un paesino piccolino dove viviamo noi... ma voi siete umani vero?” E i ragazzi risposero in coro “Sì, è proprio così e ci siamo persi!” “Benissimo! sarò contentissimo di aiutarvi. Conosco una piccola casa dove potrete stare per questo periodo. Vedete qui a Bambinolandia siamo tutti così, nel vostro mondo saremmo bambini, ma nel nostro siamo adulti. Per chiarirvi le idee vi dico che un anno da voi



ne vale cinque da noi. Fate il conto!” Durante il tragitto l'uomo rispose alle loro domande e sciolse i loro dubbi. Poi mostrò loro la casa: era piccola, fatta a misura e portata di bambino: si entrava e c'era un piccolo salone con un piccolo divano e una piccola TV, a fianco una piccola cucina e al piano superiore un piccolo bagno con 2 piccole camere da letto. Allora Costanza preoccupata chiese: “Ma i miei genitori si preoccuperanno durante la mia assenza; come facciamo?” e lui rispose: “Non vi preoccupate mentre voi siete qui il tempo nell'altro mondo è fermo!” I ragazzi si guardarono con stampato sulla faccia”QUESTA E' PURA MAGIA!!!”

A quel punto Natasha chiese: “Ma tu come ti chiami?” e lui rispose: “Mi chiamo Gildo! Ora però devo andare, domani farò colazione con voi e vi spiegherò tutto”. Mentre si allontanava, Daniele urlando chiese: “Gildo, ma tu quanti anni hai?” e Gildo rispose: “Ne ho sessanta, ma fate il conto: a quanti anni corrispondono nel vostro mondo?!” Tutti si guardarono mentre pensavano: “ $60:5=12$ ” Giulia allora disse: “Ha 12 anni come noi!”

Quella sera nessuno aprì bocca né prima di cena, né durante, né dopo. Silenzio mortale. Durante la notte nessuno riuscì a chiudere occhio, tutti avevano una

gran paura anche se non volevano ammetterlo per timore di essere presi in giro. Erano tutti preoccupati quando la mattina seguente Gildo si presentò dicendo: “Cari ragazzi, un modo c'è per tornare a casa, dobbiamo soltanto andare nel centro del bosco e da lì ritornare a casa. Del resto a tutti gli abitanti di Bambinolandia è capitato di dover aiutare un umano e adesso tocca a me!” Dopo le spiegazioni si sentirono sollevati; in poco tempo fecero amicizia con quasi tutti e si sentirono a casa loro.

Il terzo giorno Gildo disse tra una settimana sarebbe iniziata l'estate e che quindi li avrebbe potuti accompagnare nel bosco. I ragazzi si sentirono un po' amareggiati all'idea di dover lasciare Bambinolandia, ma erano comunque contenti di rivedere i loro genitori. Durante quella settimana si divisero i compiti: le donne pensavano alla casa, gli uomini alle spese e alle commissioni. Uscivano al mattino, poi gli uomini facevano spesa e le donne preparavano il pranzo e pulivano la casa. A mezzogiorno pranzavano e dopo uscivano di nuovo, gli uomini pensavano al giardino e le donne pensavano a lavare i piatti. Insomma si erano divisi i compiti come una vera squadra. Così la settimana passò e loro non se ne accorsero nemmeno. Quando uscivano, notavano che

molti si interessavano di Natasha, e loro, gelosi, se la tenevano ben stretta. Passata la settimana, presero provviste, acqua e cibo, e si incamminarono verso il bosco incantato. A quel punto vennero a sapere che, visto che era incantato, aveva le sue stranezze: se per andare verso il paese ci erano volute circa 2 ore, per andare verso il bosco ci sarebbero voluti circa 2 giorni! Si incamminarono e nessuno fiatò durante quei due giorni perché Gildo si era raccomandato di rimanere in silenzio dato che agli abitanti del paese era vietato andare nella foresta incantata e c'erano molte guardie ai posti di controllo. Facevano sempre un fuggi-fuggi per non farsi vedere. Arrivati al punto esatto, la notte del secondo giorno, Gildo disse: “Ecco ragazzi qui è il punto preciso. L'unico modo per poter veramente tornare al vostro mondo è essere disinteressati a quello che è successo... Ora mi dispiace lasciarvi, ma devo proprio andare. Ciao cari ragazzi, addio!”

I ragazzi lo salutarono affettuosamente ed è in quel momento che si ritrovarono alla vecchia torre. Gridarono di gioia “Evviva, evviva! Siamo tornati a casa! Finalmente!” Stupiti, stralunati e strani tornarono correndo alle tende e dormirono sonni profondi.

La mattina dopo, quando raccontarono ai genitori la loro misteriosa e magica avventura, constatarono con amarezza che nessuno credeva alla loro storia, ma li sentirono dire: “Che immaginazione i bambini! Vorrei tanto anche io essere come loro!” ... Sorrisero, soddisfatti di essere ancora “bambini”!

## **CLAUDIA E IL SUO CANE**

di Margherita Montebove

Claudia questo era il suo nome...

All'età di otto anni aveva un desiderio: avere un cane... tutti i bambini ne vogliono uno, anche perché, come si dice, il cane è il migliore amico dell'uomo. L'idea di avere un cane le era nata un giorno mentre stava guardando le foto che ritraevano i suoi genitori quando erano piccoli; vedeva che su queste foto c'erano sempre dei cani, in quelle di suo padre c'erano sempre dei cani da caccia e in quelle di sua madre c'era sempre una cagnetta, che poi scoprì chiamarsi Lora. Da quando aveva visto quelle foto, aveva deciso che ne voleva anche lei uno. La prima volta che l'aveva chiesto ai suoi genitori, la risposta ottenuta, ovviamente, era stata la solita scusa: “Sei

troppo piccola per occuparti di un animale e poi il cane sporca!”.

Insomma era un modo carino di dirle che non avrebbe mai posseduto un cane, o perlomeno, non lo avrebbe avuto finché fosse rimasta in quella casa.

Claudia non si è data per vinta, ma ha pensato alla strategia da mettere in atto, la solita, quella che applicava sempre quando voleva qualcosa che non volevano darle: ha cominciato a chiedere loro, tutti i giorni, di esaudirle il desiderio.

Così per farla stare zitta hanno deciso di comprarle un acquario; all’inizio era contenta all’idea di avere dei pesci, ma poi pensandoci bene disse: “Ma con i pesci non ci posso giocare! Non posso correre con loro come posso fare con un cane!”

Ha continuato, quindi, a lamentarsi tanto che non si sopportava più neanche lei. Finì per abituarsi all’idea che non avrebbe mai avuto un cane tutto suo.

Ha passato un anno a guardare foto di cani di tutti i tipi, di tutte le razze su dei libri di animali, finché non arrivò il momento della sua Comunione. Tutti le dicevano: “Che cosa vuoi per regalo?” E lei subito: “Un cane, vi prego fatemi un cane!!!”. Del resto le sembrava l’occasione buona per chiederne uno, ma niente da fare, arrivavano sempre prima i suoi genitori

a dire di no. Mancavano dei mesi alla Comunione e del cane non se ne parlava, mentre in cuor suo l’amore per il piccolo animale aumentava sempre più.

Un giorno, mentre stava andando a scuola di ballo, vide un cane abbandonato, era tanto carino, tutto nero e con il pelo riccio; se ne innamorò, e pensò che, all’uscita dalla scuola di ballo, se lo avesse trovato ancora lì, lo avrebbe portato a casa. All’uscita trovò ancora quel cane seduto, sembrava che la stesse aspettando, lo prese e lo portò a casa. I suoi genitori all’inizio si infuriarono, ma poi quando arrivò il momento di portare quel piccolo animale al canile non se la sentirono e dissero a Claudia che il cane sarebbe potuto restare ad una condizione, quella che, se il vero padrone del cane lo avesse cercato, lei lo avrebbe restituito immediatamente e senza fare storie.

Ogni giorno che passava Claudia ed il suo nuovo amico erano sempre più uniti. Giocavano a palla, a rincorrersi, e una volta a settimana Claudia lavava il suo piccolo Chicco, gli metteva un profumino delicato, poi lo pettinava e lo portava a fare una passeggiata. Tutto questo sembrava molto semplice, ma Chicco non era poi così contento soprattutto quando si trattava di farsi asciugare con il phon. Era, così sembrava, poco abituato a certe cortesie, ma era

buono, veramente buono, e poi era il cane che Claudia aveva sempre desiderato, era un vero giocherellone, saltava da tutte le parti, giocava con qualsiasi cosa trovasse. Claudia pensò che forse Chicco era cresciuto in una famiglia con dei bambini e chissà quanto soffrivano quei piccoli adesso che il loro amico non era più con loro. Questa idea era riuscita a toglierle tutta la felicità e decise quindi di mettersi alla ricerca di quei padroncini. Tutti i suoi sforzi sembrarono inutili e, anche se in cuor suo sperava di non trovarli, si dava sempre più da fare arrivando addirittura a fare delle foto a Chicco che attaccò in ogni parte del suo paese: sugli alberi, sulle porte dei negozi, fece un vero e proprio volantinaggio, sempre nella speranza, però, che nessuno si presentasse.

Ma un giorno, uno dei più brutti della sua vita, mentre era a pranzo, appena tornata da scuola, squillò il telefono: era un bambino, con una vocina tremolante, che chiedeva se per caso fosse quella la casa in cui viveva un cagnolino nero e riccio, e spiegò che si era perso che si chiamava veramente Chicco, che era un gran giocherellone e che proprio per correre dietro ad una palla si era perso. Il bambino chiese se era possibile poterlo riprendere quel giorno stesso. Claudia aveva perso la parola e con un filo di voce

rispose di sì, poi riagganciò la cornetta e scoppiò in un pianto inconsolabile; accarezzava Chicco, lo stringeva, lo baciava, non sapeva farsene una ragione, proprio ora che i suoi genitori si erano convinti, e poi lei che cosa avrebbe fatto ora senza il suo compagno di giochi? E poi, sarebbe stato trattato bene o maltrattato? Tutte queste domande frullavano per la testa di Claudia che stanca si addormentò. Il giorno seguente non volle andare a scuola, voleva rimanere con Chicco quell'ultimo giorno. Giocarono insieme fino alle 18 circa quando suonò il campanello di casa; era arrivato Claudio, si chiamava proprio come lei, era il suo vecchio amichetto. Appena Chicco lo vide cominciò a saltare, ad abbaiare, scodinzolava così forte che Claudia pensò che gli si staccasse la coda; a dire il vero era molto gelosa in quel momento, e non si accorse che in quel bambino c'era qualcosa di diverso. Solamente quando lo osservò bene Claudia notò in lui un viso diverso dagli altri bambini e poi non le sembrava affatto che avesse 12 anni, ma forse 6. Claudia si accorse che il padre nel guardare il figlio così felice per l'amico ritrovato aveva le lacrime agli occhi. Solo allora guardò Claudio con occhi diversi e in lui non vide più il bambino che voleva portargli via il cane, ma un amico con cui giocare. Il suo



atteggiamento cambiò subito, fu felice di aver ridato il sorriso a Claudio, così si mise a giocare con loro. Dopo aver tanto giocato, arrivò il momento dei saluti, e così Chicco se andò con Claudio, ma rimasero d'accordo che si sarebbero rivisti, questo rincuorò molto Claudia che andò a dormire abbastanza tranquilla. Quando si svegliò la mattina seguente, il suo primo pensiero fu per Chicco e un velo di tristezza passò sul suo volto, certamente sua madre si accorse, ma non disse niente. Ne parlò con suo marito, non potevano certo vedere la loro figlia così triste, così decisero che siccome mancavano solo venti giorni alla Comunione di Claudia, il loro regalo sarebbe stato un cagnolino, ma lei lo avrebbe saputo solo quel giorno. I preparativi erano cominciati e i regali iniziavano ad arrivare, ma i genitori di Claudia non dicevano una parola con nessuno della loro sorpresa, neanche ai nonni. Nel frattempo Claudia riceveva spesso la visita di Claudio e Chicco. Arrivò il giorno, tanto atteso, della Comunione e tutto si svolse regolarmente; alla fine della celebrazione tutti a casa a festeggiare, Claudia non immaginava minimamente cosa stava per ricevere: quello che più desiderava in quel momento. Infatti, nel bel mezzo del ricevimento davanti a tutti gli invitati, venne chiamata da una

signorina molto gentile e ben vestita che però lei non conosceva e che gli porgeva un cesto ben coperto, ma alquanto rumoroso. All’inizio aveva un po’ di timore nel toccarlo, poi si fece coraggio e lo prese, pesava, si muoveva, Claudia pensò che non poteva essere ciò che sperava, allora si fece coraggio e tolse con un solo colpo ciò che lo copriva e, con immensa gioia, scoprì che era un cucciolo di cocker, proprio come Chicco solo più piccolo; era bellissimo, tutto nero con delle orecchie molto lunghe, e si capiva subito che era un gran coccolone. Non stava più nella pelle per la felicità e poi erano stati i suoi genitori a regalarglielo, quindi quel regalo era davvero eccezionale. La festa finì per tutti tranne che per Claudia che portò il suo amico, che chiamò Oli, nella sua stanza. Dormirono uno vicino all’altro e da quel giorno divennero inseparabili; gli insegnò a correre con lei, a giocare con la palla; gli insegnò tutto quello che si può insegnare a un cucciolo di cane affettuoso che vede solo te e pensa che non ci sia nessun altro al mondo che gli voglia tanto bene. Il rapporto con Claudio migliorava di giorno in giorno e sembrava che anche i due cuccioli sentissero questo legame forse anche perché non c’era volta che i due cagnolini non giocassero o ricevessero dei piccoli regali da loro.

Sembravano quasi fratelli tanto si rassomigliavano e per come si comportavano! Questi due esserini erano riusciti a far nascere tante belle amicizie: anche i genitori dei due ragazzi cominciarono a conoscersi: si scambiavano spesso consigli sul veterinario o sul talco per cani; poi pian piano hanno cominciato a frequentarsi più assiduamente, lasciavano i cani nel giardino e tutti insieme se ne andavano al cinema o a mangiare una pizza. I loro cani cominciarono a crescere e con loro anche Claudia e Claudio. Sempre insieme, tutti i giorni, tutti i minuti, passarono i mesi, passarono gli anni, erano ormai diventati inseparabili, non potavano fare a meno l'uno dell'altra, si chiedevano continuamente consigli; in loro stava nascendo qualcosa o meglio provavano qualcosa di diverso, inspiegabile, ma bello: era forse amore. Tutti avevano capito, tutti facevano finta di non vedere, ma erano estremamente felici; quei ragazzi erano cresciuti praticamente insieme, avevano lo stesso amore per i loro cani ed ora si amavano. Fu tutto talmente bello che poco dopo decisero di sposarsi e nella loro nuova casa non potevano certo mancare Chicco ed Oli.

**“DEDICATO A TUTTE LE RAGAZZE CHE...”**

di Michela Egidi – Veronica Mercuri – Silvia Isidori –  
Aurora Lupidi – Aurora Vispi

Dedicato a tutte le ragazze che ...

amano sognare come noi: Arianna, Aurora, Veronica,  
Michela e Silvia!!!

Oggi vi parleremo di una storia molto simile alla  
nostra ...

CLEO era una ragazza di 16 anni che amava leggere  
in compagnia delle sue amiche Dana, Sharon e Amy.  
Un giorno si trovarono in spiaggia per inventare una  
nuova storia ricca di avventure. Le ragazze  
cominciarono a dare molte idee, ma non riuscivano ad  
arrivare ad una conclusione. Amy propose :

“Possiamo iniziare con ... c’era una volta!”Ma Dana  
ribatté che era troppo favolistico. Cleo disse la sua: “  
Ascoltatevi,io avrei un’ idea!!! Chiameremo la nostra  
storia ... “La città proibita” non fatemi domande e  
aprite bene le orecchie ... tutto cominciò mentre, la  
protagonista, Genny, stava leggendo un libro che  
parlava di una ragazza di nome Greta, la quale  
comprò un gioco in cui le istruzioni portavano in un  
paese oltre l’inimmaginabile. Il libro era così  
entusiasmante che sembrava fossero situazioni reali,

ma lei voleva distruggere l’antagonista detto uomo ombra.

Subito dopo perse il respiro e cadde a terra. Quando si risvegliò era in una stanza circondata da specchi che riflettevano la sua immagine. Ad un tratto sentì una voce che le gelò il sangue: “Nel corridoio di quadri troverai una chiave che ti servirà per uscire da questa casa. Lì, davanti a te, vedrai la Quercia dai Mille Richiami, dove uno gnomo ti farà da guida fino alla Città Proibita e lì ...”. Greta era pallida in viso i suoi occhi verde speranza divenivano a poco a poco di un grigiastro perlato e la sua bocca era sempre più rossa ... . Cominciò a camminare senza una meta attraverso quel corridoio inquietante e infinito. Vide una luce fioca e si mise a correre, ma si accorse che, anche correndo, la luce era sempre più lontana e lei non riusciva a raggiungerla. Le era rimasta in mente la voce che aveva sentito nella stanza degli specchi. Si guardò intorno e vide una lunga fila di quadri; in uno di questi c’era una chiave, provò a prenderla però ...”. “Aspetta Cleo voglio continuare io” disse Dana. “... Un’ombra dall’altra parte del quadro la bloccò e le strinse il polso così forte da farla urlare di dolore. Greta tolse la mano e vide l’ombra scomparire così riuscì a prendere tranquillamente la chiave e ad aprire

la porta rovinata e cigolante alla fine del corridoio. Fuori da quell’incubo avanzò di pochi passi e si trovò davanti alla Quercia dei Mille Richiami. Greta si era un po’ tranquillizzata, ma continuava a non capire perché si chiamasse dei Mille Richiami. Poi però sentì dei suoni provenire dall’alto, alzò lo sguardo e vide mille e mille ami appesi a fili, che, col fruscio del vento, si muovevano ed emettevano strani suoni, così capì. Si guardò ancora una volta attorno e intravide dietro al tronco della Quercia lo gnomo che le fece cenno con la mano di seguirlo. Dopo un lungo cammino fatto nel bel mezzo di un bosco oscuro, si accorse che lo gnomo era scomparso e lei si ritrovò di fronte ad una vallata colma di caramelle: al di sotto vi era un fiume di cioccolato e accanto ad esso sorgevano delle piccole capanne abitate da orsetti gommosi. Greta incuriosita si avvicinò, ma gli orsetti vedendola si impaurirono e scapparono via; al passaggio dall’oscurità alla luce del sole, si sorprese e cominciò ad esplorare il posto. Appena gli orsetti capirono che era innocua le si avvicinarono e con le loro zampine le afferrarono i pantaloni e le fecero cenno di seguirli. La condussero nel luogo dove viveva il capo del villaggio che le disse: “ Greta tu sei la prescelta per sconfiggere quel maledetto

mostro che ci perseguita da secoli”. Greta all’inizio era sbalordita ma poi ritornò in sé e capì che quello non era un sogno era la realtà e che doveva salvare gli orsetti!...”. “Ok, Dana! Fermati, continuo io!” disse Sharon:

“Il giorno seguente Greta si svegliò, fece colazione mentre gli orsetti le preparavano l’armatura per affrontare il mostro. Essi le spiegavano che la strada da percorrere per arrivare nella palude era molto tortuosa e bisognava attraversare un lunghissimo labirinto pieno di ostacoli da superare.

Greta si preparò, indossò la sua armatura e il capo del villaggio le diede un pugnale dal manico con rubini e quarzi incastonati uno vicino all’altro, la lama brillava e aveva un’incisione che riportava tali parole: “SE QUESTO PUGNALE USERAI, L’UOMO OMBRA SCONFIGGERAI”.

Così Greta si fece coraggio e partì per sconfiggere il mostro però sapeva che non sarebbe stato facile. Appena si mise in cammino cominciò a correre e la sua armatura si illuminò di colpo. Poco dopo si ritrovò in un cunicolo tra muri di siepi e capì che era cominciata la sfida! Il labirinto era sempre più stretto, ma improvvisamente scorse un’ombra che la osservava e più si avvicinava più diveniva nitida.

L'ombra stava prendendo forma, era un uomo molto giovane sulla ventina con i capelli scuri come la notte ed uno strano sorriso quasi inquietante, indossava una camicia di flanella chiara ed un mantello rosso vermiglio. Greta voleva ritornare a casa e quel ragazzo poteva essere l'aiuto che cercava. Cercò di raggiungerlo, ma lui scappò appena la vide, lei lo raggiunse e cominciarono a parlare, Greta disse: “Sei di queste parti?” Ma lui freddo come il ghiaccio rispose: “Non ti deve interessare!” ma Greta, testarda, non voleva farsi scappare questa occasione e quindi continuò: “Dimmi almeno come ti chiami!” ma lui: “Non posso se potessi lo farei.” In quelle parole Greta sentì un po' di umanità e speranza, questo significava che lui poteva aiutarla!! Continuarono a camminare per il labirinto per ore parlando e cercando una via d'uscita. Greta capì che il ragazzo non era tanto male aveva anche il senso dell'umorismo, ma improvvisamente davanti a loro si spaccò il terreno e Greta cadde giù, ma il ragazzo la afferrò per un braccio e la tirò su. Appena risalita, il varco si richiuse e lei, ancora impaurita, gli domandò: “Posso chiedere il tuo nome prima di ringraziarti?” e lui: “Mi chiamo Jake.” E lei rispose: “Bene, io invece sono Greta e, mi meraviglio che abbiamo parlato per ore



senza nemmeno sapere come ci chiamassimo!!!”.

Arrivati alla fine del labirinto però c’era un enorme masso che ostacolava la strada, allora Greta si ricordò delle parole scritte sul pugnale e le pronunciò con tutta la voce che aveva in gola. A quel punto, però, l’enorme masso rotolò verso di loro e un'altra ombra oscura arrivò dal lato opposto, il cielo divenne nero e urla disperate giunsero dalla vallata domandò ma non capiva chi fosse e cosa c’entrasse con tutta quella storia !? Allora sentì la stessa voce della stanza degli specchi provenire dall’ uomo vestito di nero.”

“Aspetta Sharon hai raccontato abbastanza, ora continuo io disse Amy : “ Greta cominciava a credere che forse la persona da combattere non fosse il mostro, ma l’uomo ombra!!! Lei allora prese il pugnale e lo sguainò nel tentativo di mettere in difficoltà l’uomo, ma lui avanzava verso di lei senza esitazioni. Jake le andò in soccorso, prese la sua spada e corse verso l’ombra \per ucciderla. L’uomo pronunciando un incantesimo fece apparire il mostro che assalì Jake facendogli perdere i sensi. Greta corse subito da lui, ma due ombre le afferrarono le caviglie... Allora l’uomo si avvicinò al volto di

Greta tuonando: “ Tu sei la causa dei miei problemi, ti ho fatta entrare nel libro per distruggerti, da quando hai cominciato a leggere il racconto. Hai sempre voluto eliminarmi, ti ricordi quando dicevi che io ero un insulso patetico insetto? Vedi ora ti distruggerò come un insulso patetico insetto!” e Greta ribattè: “Sei un folle!” e Lui pronunciò: ”No! Sono l’uomo ombra!”

## **GIACOMO LEOPARDI**

di Miruna Oprea

Buon Giorno ! Sono una giornalista del giornale il corriere di Viterbo e vorrei raccontarvi la mia intervista a uno dei poeti più famosi del 1800 italiano . Si avete capito, sto parlando proprio di Giacomo Leopardi, e se pensate che stia scrivendo un articolo di approfondimento culturale vi state sbagliando, voglio solo porvi una riflessione che ho fatto cercando di comprendere e non solo di studiare questo grande poeta . Beh da sempre sono stata affascinata dalle sue poesie, dal suo modo di pensare, dalla sua vita, e così un giorno ho deciso di incontrarlo personalmente. Innanzitutto ho creato una macchina del tempo che mi permettesse di viaggiare nel corso dei secoli, e mi

sono ben documentata sulla vita di quel tempo.

Il mio viaggio ebbe inizio il 15 giugno 1828 quando Giacomo Leopardi aveva solamente 30 anni . Subito arrivata, decisi di dirigermi personalmente alle porte delle Marche, che a quel tempo apparteneva allo Stato Pontificio. Bussai alla porta, e una donna, penso fosse la madre, mi disse : "Buon giorno signora, posso aiutarla?" ed io le raccontai il motivo della mia visita. In brevissimo tempo, ebbi l'occasione di conoscere Leopardi. Ero davvero emozionata, tale che sentivo un brivido scorrermi sulla schiena dalla felicità. Devo dire che l'impatto non fu uno dei migliori, ma in breve tempo si ruppe il ghiaccio, e io cominciai a raccontargli questo viaggio, la macchina del tempo e così via in scorrimento. Anche lui mi raccontò di sé e io cominciai a porgli numerose domande e curiosità . Gli chiesi se momentaneamente era felice, ed egli mi rispose con un tono cauto, dicendomi le seguenti parole << Io non sono mai stato felice veramente, non so neanche cosa significhi il sentimento felicità, me lo sono dimenticato. Beh credo che adesso non posso più provare questo sentimento, è troppo tardi, ma solamente dolore e sofferenza>> erano le stesse parole e pensieri che trasmette nelle sue opere, dopo tutto. Poco dopo gli porsi un'altra domanda <<Perché

non si è mai goduto la giovinezza, opponendosi ai consigli dei suoi genitori?>> e rispose <<E 'semplice, ho sempre voluto fare felici i miei genitori, e dare loro in cambio il bene che mi hanno fatto quando ero un bambino. Di certo non potevo capire se le mie scelte erano sbagliate oppure no, senza pensare alle conseguenze in seguito >> successivamente mi spiegò la sua infanzia, gli unici momenti di pazzia insieme ai suoi fratelli Carlo e Paolina, le sue frequenti fughe da Recanati fallite, le sue opere, l'amore nei confronti della cugina Geltrude Cassi. Dopo poche ore, decisi di ritornare, anche se avrei voluto stare ore e ore a sentire i suoi magnifici racconti. Questo è tutto lettori, spero vi sia piaciuto e in conclusione devo dire che secondo me, si può essere felici ad ogni età!

## **GIOVANNI ORSINI**

di Alessio Delle Monache

Molto tempo fa a Roma viveva un giovane nobile di nome Giovanni Orsini che era pazzamente innamorato di una donna, Maria. Un bel giorno, egli decise di confessare questo suo amore al padre che si mostrò contrario al sentimento del figlio e gli disse che, se si

fosse sposato con quella popolana, la stirpe degli Orsini sarebbe stata al centro delle attenzioni cittadine per lo scandalo che avrebbe compromesso la loro onorabilità e rispettabilità.

Il figlio ascoltò le parole del padre, ma con il passare dei giorni si accorse che il suo amore verso la fanciulla era di gran lunga più importante del discorso paterno. Così si fece coraggio e, dopo aver frequentato Maria per molto tempo, sentì che era giunto il momento di confessarle il suo amore. La ragazza perse completamente la testa per questo uomo e cominciò a ricambiare le sue attenzioni .

I due giovani, con il passar del tempo, cominciarono a incontrarsi segretamente e dopo qualche periodo presero la decisione di sposarsi e fuggire. Tuttavia il piano doveva essere preparato con cura. Giovanni quella sera ritornò a casa come se niente fosse ma col pensiero che sarebbe stata l'ultima notte che avrebbe trascorso in quella casa, in quella camera, in quel letto, tra quelle vecchie coperte che lo avevano scaldato nei momenti di fredda tristezza e lo avevano rassicurato quando aveva paura. Paura di perdere tutto: i beni più preziosi della sua vita, proprio come la notte in cui, ancora bambino, morì sua madre e pianse per giorni tra quelle coperte amiche che lo

avevano aiutato a crescere e ad accettare tante cose..., forse in un certo senso anche a capire la vita!

Passò la nottata in dormiveglia, sognando, pensando e ripercorrendo i momenti della sua giovane esistenza, ricordando con un velo di malinconia i sorrisi della madre, le sue parole, i suoi gesti calmi e sicuri mentre il padre lavorava dalla mattina alla sera.

Il mattino seguente il giovane andò all'appuntamento con Maria alle porte della città come era stato deciso il giorno precedente e con grande facilità riuscirono a preparare le provviste per il viaggio e a rubare un cavallo davanti ad una taverna, proprio quella in cui il padre trascorrevva parecchie ore nei giorni di festa divertendosi al gioco delle carte con i suoi più fidati compagni di brigata.

Nella taverna non videro nessuno, probabilmente il padrone era andato a coricarsi nella locanda adiacente. Con il ronzino i due si incamminarono verso un meta non ancora ben definita. Cavalcarono per miglia e miglia fino a giungere in un sentiero che li avrebbe condotti ad Orvieto. Si diressero a gran velocità verso quel paese.

A notte fonda attraversarono una fitta boscaglia e alle prime luci dell'alba videro alcune case. Si fermarono un attimo, tanto per riprendere fiato. Erano

arrivati quasi a destinazione, dove sarebbero stati finalmente salvi e ad un passo dalla felicità e dalla libertà quando, all'improvviso, un sordo e cupo rumore li fece trasalire..., non avrebbero voluto girarsi... ! Ma poi furono invitati duramente a farlo: un gruppo di guardie armate, che stava controllando la zona circostante il castello della regina, intimò loro di farsi riconoscere e di seguirli. Giovanni e Maria si guardarono negli occhi e per tutta risposta, come un lampo che squarcia repentino il cielo buio, incitarono il loro cavallo al galoppo accelerando il passo per allungare la distanza sulle guardie.

Dopo aver raggiunto un rifugio sicuro, Giovanni decise di farsi catturare per salvare la fanciulla la quale ferita si rifugiò in un convento della zona. Così il giovane fu imprigionato nelle segrete del castello dove trascorse mesi da incubo.

Incatenato e spesso torturato trascorreva i suoi giorni in totale abbandono e dolore che lo prendevano dal cuore e lo portavano con la mente indietro nel tempo, ai ricordi della sua infanzia e di nuovo alla madre e alla sua scomparsa improvvisa ed al padre.

Un bel giorno però, dopo che gli era stata data la sua razione giornaliera di cibo ed era riuscito con uno stratagemma ad avvicinare uno dei carcerieri,

fingendo di star male seriamente e di perdere i sensi sferrò un colpo dietro alla nuca del guardiano che cadde riverso a terra. Controllò tremante che non fosse morto: era solo svenuto, bisognava sbrigarsi! Freneticamente gli sfilò le chiavi e all’istante capì che era necessario fare in fretta: non aveva tempo da perdere, doveva correre, fuggire, proprio come quando da piccolo andava a rubare la verdura nell’orto del vicino che infuriato gli correva dietro, ma non lo raggiungeva mai e lui riusciva a sfuggirgli, così soddisfatto ritornava dalla madre che poteva mettere qualcosa sulla tavola per la cena.

Ad un tratto, solo quando si rese conto di respirare aria pura a pieni polmoni, capì che ... era finalmente libero, era riuscito a scappare! ... Incredibile, non riusciva a crederci, era stato tutto così veloce e rocambolesco!

Appena fuori il castello raggiunse la sua amata nel convento in cui si era rifugiata sotto falso nome e con il velo monacale si era donata a Dio sacrificando il suo grande amore pur di saperlo vivo. Giovanni rimase sconvolto di fronte a tale notizia che sembrava mettere in pericolo il loro amore. Incontrando Maria nel parlatorio capì guardandola negli occhi quanto lei ancora l’amasse. Così dopo averla convinta si rivolse



alla madre superiora del convento che un tempo era stata amica di sua madre e lo aveva visto nascere e soffrire per la perdita prematura della madre. Così rivedendolo e udendo il suo racconto si commosse e lo abbracciò con la promessa che lei stessa avrebbe sciolto quel voto disperato.

Passarono i giorni, ma poi riuscirono così a coronare il loro sogno, in una fresca giornata d'autunno, con la speranza nel cuore che finalmente il sole sarebbe entrato nella loro dolorosa esistenza.

Solo dopo qualche tempo riuscirono a ritornare nella loro amata città dove con sacrificio e tanta pazienza poterono rifarsi una nuova vita, allietata dalla nascita di due figli.

## **GLI OCCHIALI MAGICI**

di Iacopo Cirilli

Un bellissimo sole splendeva quel pomeriggio del 15 Marzo, il cielo era chiaro e senza traccia di nuvole.

Così, con quella magnifica luce e quell'aria frizzantina, presi il guinzaglio di Chicca e le dissi :  
“Dai, andiamo ti porto fuori..!”

Passeggiavamo sereni, io con il mio I-pad, lei intenta ad annusare tutto quello che la circondava. Ad un certo punto Chicca si fermò e si mise a scavare. “Cosa hai trovato questa volta?” dissi, mi avvicinai e intravidi un paio di occhiali.

Li presi in mano ed essi si misero a saltellare sulle mie dita e poi...oplà...! Si infilarono sopra al mio naso!

Per lo stupore chiusi gli occhi e quando li riaprii vidi un mondo incredibile, stranissimo, dove tutto appariva ... capovolto! Ero entrato nel mondo Sottosopra, una dimensione molto vivace e divertente in cui tutto può succedere.

Gli occhiali continuavano a saltellare sopra al mio naso, sembravano molto contenti e, stranamente, lo ero anch'io. Non sapevo, però, dove andare; mi si avvicinarono gli abitanti del posto i quali mi dissero che il Re mi attendeva.

Gli occhiali magici, mi indicavano la strada proiettando un laser nelle varie direzioni che dovevo seguire e mi condussero al castello del Re. Fui annunciato e, poco dopo, un piccolo Re camminando sulle mani entrò nella stanza e mi chiese: “Ma come fate a camminare con i piedi? Siete degli esseri molto strani!” Sorrisi ma non risposi e il re proseguì dicendomi che mi aveva inviato gli occhiali magici

perché aveva bisogno di un favore: dovevo aiutarlo a trovare una protezione per le sue mani e per quelle del suo popolo perché non riuscivano a mantenere la posizione eretta.

Presi allora un pezzo di carta e una penna e gli disegnai la mia idea.

Dissi loro che dovevano trovare una stoffa imbottita per la realizzazione del mio piano. Al progetto venne coinvolta tutta la popolazione che lavorò duramente.

Al termine dell'intera operazione, annunciai che avevo trovato il nome per la mia invenzione ed esclamai:” Popolo di Sottosopra, dopo tanto pensare, ho deciso: li chiameremo Guanti!”.

Mentre raccoglievo gli applausi, gli occhiali si accesero misteriosamente e mi teletrasportarono di nuovo nel mio mondo. Non volevo separarmi da loro, ma non mi diedero il tempo di dire nulla che, fulminei,...scomparvero, pronti per una nuova avventura!

## **LA LEGGENDA DEI CINQUE REGNI**

di Samuele Buzzi – Giuliano Rotaru – Francesco  
Vittori – Gian Marco Calanca – Alessandro Falaschi

### **L’INIZIO DI UNA GRANDE AVVENTURA**

-1-

Quella era una sera qualsiasi, una normalissima sera di febbraio, un normalissimo sabato di febbraio.

Il cielo era tinto di rosso dal chiarore del sole mentre le macchine correvano lungo la strada. Una sera senza niente di speciale. Eppure quella sera successe qualcosa di molto particolare, qualcosa di molto strano, una cosa incredibile, un misto fra realtà e fantasia, fra sogno e realtà. Tutto iniziò così. La famosa banda dei Fantastici cinque stava girando per il paese alla ricerca di qualcosa di divertente da fare. Stavano camminando con un gelato in mano, leccandolo con gusto perché pur essendo febbraio era già molto caldo. I cinque ragazzi erano ognuno diverso dall’altro ma forse proprio per questo contrasto fra di loro erano molto amici. Cedric Cullen, alto ed intelligente; proprio grazie alle sue qualità era il capo della banda. Aveva una bella chioma castana ed occhi marroni. Il vice-capo era Kurt Harrison, che andava sempre in giro con una

maglietta dei Guns'n Roses o degli AC DC e portava un mucchio di braccialetti. Era magro ed esile, ma non per questo era soggetto a degli attacchi di bullismo perché nonostante la sua statura si sapeva difendere molto bene. Portava i capelli molto lunghi. Poi vi era Manny All, il più alto del gruppo, un vero fenomeno nel riparare oggetti e nel giocare a pallone. Aveva i dei folti capelli neri e gli occhi verde chiaro. Louis Johnson, amante della natura e molto sensibile ai problemi ecologici, adorava fare esperimenti. I suoi capelli erano corti e di un colorito biondo, ed aveva una corporatura molto robusta. Infine vi era Bob Master, il combina guai, lo zimbello del gruppo, continuamente preso in giro. Lui non rispondeva mai quando i compagni lo deridevano ma nonostante questo era sempre molto allegro ed attivo. Aveva i capelli insipidi e neri come la pece. Insomma, quella sera i cinque compagni stavano camminando lungo la strada non sapendo cosa fare. Ad un certo punto Paul si fermò e propose ai compagni -Perché non andiamo a farci un giretto al Boschetto?- Cedric accettò con entusiasmo - Sì, è un'ottima idea con questo caldo opprimente - disse. Anche il resto del gruppo annuì e tutti insieme partirono verso il bosco. Durante il tragitto stavano

pensando a quello che avrebbero potuto fare: arrampicarsi sugli alberi, fare gare di corsa e tante altre cose divertenti. Dopo circa venti minuti di cammino arrivarono al boschetto. Le cime degli alberi erano tinte di un chiarore rosso. Intorno era tutto silenzioso e tranquillo. A quel punto Paul propose- Perché non ci addentriamo ancora più del normale nel bosco? Lo conosciamo molto bene, vorrei esplorarlo ancora più a fondo- Tutti furono d'accordo con l'idea dell'amico, tutti tranne Bob. – Io non voglio esplorare più a fondo. Fra poco sarà notte e rischiamo di perderci.... – Ma come al solito nessuno prese in considerazione la sua opinione e quindi decisero di addentrarsi nel bosco. La terra era umida e scivolosa. Una folata di vento storse le cime degli alberi, mentre i ragazzi si stavano addentrando nelle viscere del bosco. L'oscurità stava scendendo piano su di loro. Loro non se ne accorsero e dopo poco tempo si trovarono nel buio più totale. Bob sospirò – Ecco, io ve l'avevo detto, ci siamo persi. – Ma Manny lo zittì. Cedric prese in mano la situazione – Ok, niente panico. Quasi sicuramente qui non c'è campo. L'unica cosa che possiamo fare è cercare di orientarci con il muschio sugli alberi, cosa che può fare benissimo Louis. Bene ragazzi, andiamo. – concluse infine.

Camminarono per un bel po' alla cieca, seguendo le istruzioni di Louis e dopo un po' tempo arrivarono in una radura. Kurt tirò fuori il cellulare e compose un numero per vedere se in quella zona c'era campo e con grande sollievo di tutti disse che c'era. Mentre stava per chiamare qualcuno si udì Bob dire – Ehi ragazzi, guardate che bel frisbee che c'è per terra!!- Ancora un volta Manny lo zittì – Per favore, Bob, questo non è proprio il momento per scherzare . – Ma il ragazzo aveva già preso il frisbee e lo stava lanciando contro Louis. Proprio in quel momento, come un fulmine a ciel sereno, si alzò un forte vento, poi un vortice si alzò e i cinque ragazzi vennero inghiottiti al suo interno . Gridavano aiuto e non capivano cos'era successo. Dopo secondi che parvero interminabili atterrarono violentemente su un prato. A tutti girava molto la testa. Cedric e Kurt furono i primi ad alzarsi. Quasi all'unisono, mentre gli altri stavano ancora a terra, emisero un flebile suono. Uno spettacolo incredibile si innalzava ai loro occhi. Lo scenario era davvero incredibile. Delle fenici volavano in cielo lasciando dietro di loro una scia argentea. Il cielo di colore rosso fuoco era illuminato da due palle infuocate che volteggiavano nel cielo. Delle creature simili a furetti, ma con il pelo verde e

folto e con sei zampe si muovevano con agilità sul terreno. Sul mare alle loro spalle, stranamente compatto, camminavano degli stranissimi uomini-pesce. Sembrava un mondo meraviglioso, ma tutte le creature erano stranamente tristi, come se in quel luogo la felicità non esistesse. Anche i cinque ragazzi stranamente, senza un motivo ben preciso, erano diventati malinconici. Poi, all'improvviso, il cielo divenne scuro ed il vento iniziò a soffiare forte. In quel momento, creature scheletriche avvolte da una veste nera a bordo di cavalli fantasma, scesero dal cielo. Passarono accanto a tutte le creature e aspirarono da loro una sostanza di colore giallo oro. Più ne aspiravano, più le creature da cui loro la prendevano divenivano ancora più tristi. Inoltre un freddo intenso era sceso su di loro. Dopo circa due minuti gli "scheletri" presero i cavalli e se ne andarono. - Non mi sono mai sentito male come in questa situazione- disse Bob. Tutti e cinque avevano un'espressione stralunata. - Bè, non possiamo restare qui ragazzi, dobbiamo muoverci- disse Kurt. - Sì, ma dove andiamo- rispose Louis. - Questa è una situazione critica- disse Cedric. - Perché dovrebbe essere critica?- disse Bob. Cedric si schiarì la gola e disse - Questo è sicuramente un universo parallelo. -



## L'UNIVERSO PARALLELO

-2-

Gli altri quattro rimasero a bocca aperta. - Cedric ha ragione, questo è sicuramente un universo parallelo. Non possiamo muoverci da qui, non sappiamo cosa potremmo incontrare per strada- disse Manny. - Allora non possiamo fare altro che aspettare che venga qualcuno a salvarci - disse sconcolato Kurt. Aspettarono lì per circa un'ora. Alla fine Kurt e Louis si spazientirono e gridarono- Basta non ce la facciamo più ad aspettare, dobbiamo muoverci,tanto non verrà nessuno a salvarci. - Mentre dicevano in quel modo, una creatura stranissima stava camminando verso di loro. Aveva la testa e gli occhi enormi, aveva la pelle verdastra ed era alto più o meno un metro. Era vestito solamente da una semplice piccola casacca strappata. Sembrava un elfo. Si avvicinò ai cinque ragazzi. Non sembrava credere ai suoi occhi. Improvvisamente, con gli occhi che traboccavano di gioia, lanciò un grido - Il grande saggio ha scelto:questi ragazzi salveranno il nostro regno!!!!- Il suo grido venne accompagnato da un rumore assordante di fischi e subito dopo molte creature simili a quella che era davanti a loro

sbucarono da dietro una collina. Senza neanche rendersene conto vennero sollevati in aria e portati di peso fino ad un paesello. All'entrata vi era un grande portone di bronzo, e sopra il portone due sentinelle facevano la guardia. Un elfo si staccò dalla folla e urlò - Siamo noi, aprite!!!- Il portone di bronzo si aprì all'istante e tutti gli elfi si riversarono dentro il paese e portarono i cinque fino a quella che sembrava essere la piazza di quel paese. Posarono i ragazzi su cinque troni rivestiti d'oro e gli porsero boccali che contenevano una bevanda che non avevano mai visto. In tutto quel trambusto i cinque ragazzi non avevano capito niente. Mentre scrutavano il paesaggio intorno ed assaggiavano la bibita che gli elfi gli avevano servito, uno di loro gli si avvicinò. A vista d'occhio sembrava il più vecchio fra tutti gli altri.

Al collo portava un medaglione d'oro e sulla sua testa poggiava una corona tempestata di rubini e zaffiri. - Riposatevi pure con calma - disse - Voi ancora non sapete cosa vi aspetta. - I cinque ragazzi si guardarono fra loro stupiti, ad anche un po' preoccupati. - Mettetevi pure comodi - continuò l'elfo - Voi dovete sapere tutto. Sarà una storia lunga. Statemi bene a sentire. Molti anni fa il regno di Horux era un regno felice. Tutti gli abitanti vivevano in pace

ed in armonia e si aiutavano l'un l'altro. Ora, dovete sapere che questo regno è diviso in cinque parti. Nella prima parte abitiamo noi ezcki, nella seconda i farletti, nella terza i garaganti, nella quarta i satenti e nella quinta i sub felicitì. Solo questi ultimi non partecipavano all'armonia generale che univa tutti i popoli di questo regno. Infatti, erano molto malvagi e cercavano di sottomettere gli altri popoli. Non ci riuscirono mai, perché quando attaccavano tutti si riunivano e li combattevano. Essendo in minor numero, loro non riuscivano mai a vincere. Ora, si racconta che durante tutti questi anni solo una volta i sub felicitì riuscirono a sottomettere gli altri popoli. Secondo la leggenda, essi riuscirono nel loro intento guidati da Sezar Manoverde. Egli era il capo del popolo e a quanto pare possedeva dei poteri speciali. Ma la leggenda non finisce qui. Infatti, si narra che Manoverde, prima di morire, abbia costruito un'arma che solo un grande condottiero come lui avrebbe potuto maneggiare. Tutti si facevano due risate su questa leggenda, ma come ho già detto qualche anno fa successe qualcosa di terribile. Infatti, un giorno apparentemente normale come tutti gli altri, il cielo si oscurò e migliaia di sub felicitì scesero dal cielo. Tutta l'allegria sparì dalla città e non tornò più. Poco

più tardi,una scritta nera come la morte aleggiò sopra la città. La scritta diceva “ L’erede di Sezar Manoverde è arrivato. Il dominio di questo regno è nelle nostre mani. Ed infatti fu proprio così. Ogni giorno centinaia di sub felicità scendono su di noi e ci portano via ogni pensiero felice. Probabilmente è proprio questo il potere che Sezar Manoverde ha dato all’arma che un giorno avrebbe maneggiato il suo vero erede. Noi abbiamo sopportato per molto tempo questa situazione. Alla fine, non potendone più, abbiamo deciso di chiedere aiuto al mondo parallelo. Io personalmente ho stregato quell’oggetto del vostro mondo, in modo che una volta che colui che avrebbe potuto salvarci ci sarebbe passato accanto, subito sarebbe stato trasportato qui. In pratica, voi possedete le virtù che servono per battere l’erede di Sezar Manoverde e i suoi terribili quattro guardiani. Infatti, egli ha messo ben cinque mostri a custodire le cinque parti del regno,compresa la nostra. Possiamo darvi informazioni su come battere il primo mostro,che sta a guardia del nostro regno,ma per quegli’altri ve la dovrete cavare da soli....- Ma non fece in tempo a finire la frase,perché Kurt lo interruppe. –Scusa,ma perché dovremmo rischiare la vita per voi? A noi tanto non ci importa niente se venite distrutti,le

conseguenza non ricadranno mica su di noi. – Ma la creature invece di arrabbiarsi, sorrise – Mi aspettavo una risposta del genere, così ho stregato il frisbee in modo anche di legare le vostre vite a la mia ed a quella dei miei compagni. Quindi se noi moriamo, morite anche voi.- I cinque amici rimasero a bocca aperta. – Bè, allora non abbiamo altra scelta, dobbiamo proprio affrontare questi pericoli- disse Cedric. Gli altri non sapevano cosa dire. – Benedisse l’Ezcko entusiasta – Partirete immediatamente. Ma prima di partire prendete questa- ed estrasse dalla veste una spada con il manico d’oro massiccio e la lama affilatissima – Vi servirà contro i mostri. Viene tramandata di generazione in generazione di capi Ezcki. Mi dispiace separarmene, ma so che questo gesto servirà.- concluse infine. Dopo che ebbe finito apparvero subito cinque Ezcki che dettero ad ognuno dei ragazzi un fagotto. Poi, mentre la folla rientrava nelle proprie case il capo si avvicinò a loro e gli sussurrò - Più di questo non posso dirvi. Il nostro mostro è molto potente, ma ha una punto debole: le orecchie. Mirate in quel punto, mi raccomando. Lo troverete dopo circa un’ora di cammino in quella direzione. Buona fortuna.- Detto questo rientrò anche lui nella propria casa.

## IL VIAGGIO

-3-

I ragazzi rimasero soli nella piazza – Beh, non ci resta che partire ragazzi – disse Manny. Gli altri annuirono ed iniziarono a camminare. Dopo circa un’ora di cammino sotto il sole, sul terreno spoglio arrivarono dinanzi ad un grande cartello sul quale c’era scritto “Divieto di passaggio”. Mentre lo osservavano, udirono una specie di boato che proveniva da sotto il suolo ed un attimo dopo il mostro sbucò fuori. Era simile ad un rospo gigante, solo che aveva un ciuffo di capelli viola in cima alla testa. I ragazzi si concentrarono subito sul punto in cui dovevano colpirlo, cioè le orecchie, ma vedendo la sua testa rimasero a bocca aperta. Le orecchie erano attaccate al corpo!!! Kurt non fece in tempo a dire “ Oddio,cosa facciamo adesso?” che il mostro stava già balzando verso di loro. Fecero appena in tempo a spostarsi. Il mostro si schiantò sul terreno. Un altro balzo, evitato come sempre dai ragazzi. – Cedric non possiamo continuare così, cosa facciamo?- gridò Louis. Cedric ci pensò su un attimo, poi gli venne un’idea. Prese la spada che lui aveva messo nel suo

zaino e urlò a Kurt – Kurt, suona la chitarra forte vicino alle sue orecchie!!! E’ l’unico modo per fargliele aprire!!!!- Kurt, dopo un attimo di indecisione, prese la sua chitarra, che lui portava sempre con sé, si avvicinò al mostro quando era a terra e gli suonò forte vicino alle orecchie. Il mostro si irrigidì tutto e si immobilizzò. Come Cedric si aspettava le sue orecchie si aprirono e lui ne approfittò subito tagliandole con la spada. Il mostro lanciò un grido terribile e poi si afflosciò a terra privo di vita. Per qualche secondo fu tutto silenzio, poi si udì il grido di vittoria di Bob – L’abbiamo ucciso!!!!- Tutti e cinque si presero per mano e si diedero alla pazzia gioia per circa un’ora. Dopo che ebbero finito videro che era quasi il tramonto. – Per stasera consiglieri di accamparci qui ragazzi- disse Cedric. – Ok, ma dove dormiamo? – disse Louis. – Sono abbastanza sicuro che il nostro amico elfo avrà messo delle tende dentro i nostri fagotti- rispose Cedric. Ed in effetti dentro ogni fagotto c’era una tenda, un sacco pelo ed anche un po’ di cibo. Dopo aver montato le tende, acceso il fuoco ed aver mangiato, parlarono per un po’ su quanto sarebbero stati potenti gli altri mostri. Dopo aver discusso animatamente per un’ora, alla fine stanchi morti, si coricarono. La mattina seguente la

palla di fuoco che si muoveva sopra di loro li illuminò con il suo splendore. Smontarono le tende, misero tutto a posto e si rimisero in cammino, non sapendo bene dove andare. La parte del regno di Horux abitata dai Farletti era molto diversa da quella abitata dagli Ezcki. Vi erano fili d'erba giganteschi, sotto i quali riposavano delle creature simili ad un incrocio fra folletto e gnomo, che li guardavano stupiti. Stranamente nessuno di loro li fermò e quindi continuarono a camminare fino a che non arrivarono ad un cartello fatto con fili d'erba intrecciati sul quale vi era scritto “Non passare”. Solo allora i ragazzi compresero che erano arrivati al secondo mostro. Infatti, egli uscì da dietro due cespugli d'erba enormi. Era una specie di bruco gigante. Non ci volle molto ai cinque ragazzi per batterlo. Infatti, mentre lui avanzava rapido verso di loro, Manny, che mentre stava scappando era inciampato, in un disperato tentativo gli aveva lanciato contro il pallone che lui portava sempre con sé. Il bruco tentennò un attimo e proprio in quel momento Cedric si lanciò contro di lui e gli tranciò di netto la testa. Come se non fosse successo niente continuarono per la strada e si trovarono immediatamente in una zona nella quale imperversava una tempesta di neve. Sotto la neve si



sentiva come un russare continuo, come se delle persone gigantesche stessero dormendo sotto la neve. Mentre i ragazzi ascoltavano quel rumore, Bob richiamò la loro attenzione su un'altra cosa. Infatti, una tigre bianca dalle lunghe zanne si stava avvicinando verso di loro. Tutti e cinque furono colti di sorpresa, perché non si aspettavano un attacco subito all'inizio. Inoltre faticavano anche a vedere perché la tempesta di neve stava imperversando e come se non bastasse, un freddo acuto e penetrante aveva invaso le loro ossa. La tigre attaccò e si lanciò su Cedric. Cedric provò a difendersi con la spada, lanciandogliela contro, ma la tigre con un enorme balzo la schivò e continuò l'attacco. Cedric si tuffò di lato e riuscì ad evitarla per un soffio. Fece appena in tempo a rialzarsi per vedere la tigre continuare l'attacco contro Manny, che provò di nuovo a lanciargli contro il pallone, senza risultati perché la tigre lo evitò. Kurt si fece avanti e fece un suono potentissimo con la sua chitarra di fronte alla tigre. Ma quest'ultima sembrava non aver sentito. Con una zampata buttò via la chitarra e si preparò a conficcare le sue zanne nel collo di Kurt. Sembrava ormai spacciato quando un laccio da dietro si avviluppò alla zampa della tigre e la buttò a terra. Tutti i compagni

guardarono stupiti Louis, che stava domando la tigre con un filo d'erba enorme identico a quelli che aveva trovato nel regno dei Farletti. La tigre non sapeva come reagire di fronte alla frustate di Louis e dopo un po' giacque a terra, svenuta. Cedric lasciò a Kurt l'onore di uccidere definitivamente la tigre. Dopo aver tagliato la testa alla tigre, i ragazzi notarono con sorpresa che al di là degli alberi che stavano davanti a loro il regno era già finito. Un vero sollievo per loro, perché non ne potevano più di quel freddo. – Come hai fatto a domare quella tigre? – chiese Kurt. – Ho pensato di portare via di nascosto uno di quei lacci erbosi dal regno dei farletti – rispose – Avevo notato che erano fatti di un tessuto strano, ed in effetti era così. Nel mondo normale non esiste un tipo di erba così resistente. – Mentre continuavano a camminare con una speranza di farcela nel cuore, prima di passare il confine tra il regno dei Garaganti e quello dei Satenti, trovarono per terra una pozzanghera, con dentro una sostanza verdastra che puzzava molto. Di fronte al disgusto degli altri, Cedric disse – Raccogliamola, potrebbe servirci come il laccio d'erba è servito a Louis. – I ragazzi, anche se un po' schifati, la raccolsero dentro una boccetta che stava dentro al fagotto. – Questa boccetta capita a fagiolo-

disse Manny. Dopo che ebbero raccolto tutta la sostanza dentro le boccette continuarono il loro cammino nel regno dei Satenti. Era davvero incredibile!!! Mentre per terra quasi tutto era ricoperto di paludi e fango, il cielo era azzurro e limpido come se non avesse mai piovuto. In aria volavano stranissime creature. Dovevano essere i Satenti. Avevano ali enormi, una coda lunga ed avevano il corpo ricoperto completamente di scaglie. Mentre ragionavano su questo, il fango della palude stava diventando sempre più melmoso. – Penso che questo sia il mostro – disse Cedric – Se quelli sono i Satenti, il loro regno è in cielo. Bisogna attraversare questa palude per andare allo scontro decisivo. Sicuramente ci riserverà qualche trabocchetto. – E dopo aver detto queste parole, iniziò ad attraversare la palude. Per un po’ di tempo andò bene, fin quando non arrivarono al centro della palude. Il fango diventava sempre più profondo ed era sempre più difficile andare avanti. Cedric provò a tornare indietro, ma non vi riuscì perché era stato bloccato dal fango solidificato e stava scomparendo sotto la melma. – Aiuto, aiuto!!!- gridavano. Quando ormai sembravano spacciati, furono come portati in alto da una folata di vento e dopo poco tempo atterrarono

sull'altra riva. Non capivano cos'era che li aveva salvati. Poi girarono lo sguardo ed allora si che lo capirono. Un Satente stava volando sopra di loro salutandoli con la mano. Anche loro lo salutarono e lo ringraziarono e poi si rimisero in cammino. Ormai erano arrivati al regno dei Sub felicitì.

## LO SCONTRO FINALE

-4-

Quello era sicuramente il regno più brutto di tutti. Il cielo era scuro, solcato da nubi che avevano la forma di un teschio. L'atmosfera faceva davvero paura. Volsero lo sguardo in avanti. Videro che davanti a loro si ergeva un castello completamente nero. I ragazzi, con una grande paura nel cuore, avanzarono trepidanti. Davanti al castello due Sub Felicitì stavano facendo la guardia. Quando li videro sguainarono due lance, pronti a combatterli, ma Cedric non gliene diede il tempo e con la spada li trafisse tutti e due. Anche se avevano ucciso i due guardiani del castello, i ragazzi non sapevano proprio come attraversare l'immenso portone di legno. Cedric provò a sfondarlo con la spada ma senza risultati. Era come impetrabile. – Non

abbiamo speranza di entrare nel castello- disse sconsolato Cedric. E guardò gli altri con aria rattristata. – Proviamo a chiedergli di farci passare – disse Bob. – Ma dai Bob, è l’idea più stupida che abbia mai sentito – disse Manny. Ma Bob stava già chiedendo – Scusa, grosso portone, ci faresti il favore di lasciarci passare?- Ma prima ancora che Kurt lo potesse sgridare accadde l’incredibile: il portone si spalancò. Rimasero tutti a bocca aperta. – Dai ragazzi muoviamoci – disse Cedric. Tutti e cinque entrarono e si guardarono intorno. Era un immenso salone con al centro un trono sul quale stava comodamente seduto un enorme Sub Felicito. Stava sorseggiando la sostanza gialla oro che i ragazzi avevano visto appena erano arrivati in quel posto. Appena però vide i ragazzi, gli andò di traverso e disse tossendo – Chi siete? Come avete fatto ad arrivare fin qui? Ok ,siete stati molto bravi ma i vostri sforzi saranno stati completamente inutili, perché io vi ucciderò!!! State Confrontiamo la potenza di Ranold Rodle con quella di cinque ragazzini!!! – Detto questo si alzò dal trono e prese una lancia che stava attaccata al muro dietro di lui. – Che la battaglia abbia inizio!!!!- E subito scagliò una potente onda energetica che i ragazzi evitarono per un soffio. Poi prese la lancia e la lanciò contro

Cedric, che parò il colpo con la spada. Mentre i ragazzi scappavano cercando di evitare la furia dei suoi colpi, il re dei Sub Felicità rideva come un matto. Oramai aveva già distrutto e i ragazzi non avevano più posti per nascondersi. Sembravano spacciati. Ma proprio in quel momento la spada che aveva in mano Cedric si illuminò e lui con lei. Subito si sentì invadere da una forza immensa. Si alzò deciso e si lanciò contro il mostro ingaggiando con lui una lotta all'ultimo sangue. Dopo molti colpi non era ancora stanco e continuava a combattere. L'avversario faceva altrettanto. Nessuno sembrava prevalere sull'altro, fino a quando il mostro sbagliò un colpo troppo avventato. Allora Cedric, come se sapesse già quello che doveva fare, chiamò a sé tutti i compagni, che lo raggiunsero e poi gli urlò - Prendete la spada insieme a me e uccidiamolo insieme!!! – Il suo urlo echeggiò per la reggia insieme al sibilo della lama che stava affondando sempre di più nel corpo del mostro che dopo poco tempo si squartò. Appena ucciso il mostro, i ragazzi sentirono una strana sensazione e si ritrovarono tutti insieme nel bosco. – Cosa ci è successo? - disse Kurt. – Non ne ho idea – disse Louis. – Non si sa perché scoppiarono tutti a ridere.

Era un sogno oppure avevano davvero vissuto quell’incredibile avventura? Non si seppe mai.

## **LA BESTIA IN UN PICCOLO CORPO**

di Paola Agostini – Sara De Rosa – Martina D’Orazi

Era inverno. Pioveva.

La gita era stata rimandata e tutte le classi si ritrovavano come al solito a fare merenda nel salone centrale dell’Università, una delle tante della Lombardia.

Fu in quella giornata, all’apparenza rovinata dalla pioggia, che feci l’incontro che avrebbe cambiato il resto della mia vita.

Era là, seduta su uno dei gradini della scala principale, con un caffè in mano, distante solo pochi passi da me.

Un ragazzo, deridendola, la spinse e lei con quegli occhi spenti e vuoti di chi non ha più la voglia di combattere si lasciò cadere in terra. Io, allarmata e confusa, la feci rialzare e solo in quel momento notai la sua stupenda bellezza: era fragile e aggraziata, mora con gli occhi azzurri ma pieni di quel profondo vuoto interiore. Solo una cosa mi preoccupava del suo

aspetto: non era solo magra, aveva qualcosa di più spaventoso... era anoressica.

Da quel momento l'avevo osservata altre volte e un giorno mi decisi a parlarle. Si chiamava Mercedes, Mercy per gli amici perché il suo nome non le piaceva, il suo sogno era sempre stato quello di diventare modella, ma non aveva mai avuto il coraggio di partecipare a qualche provino. Andava bene a scuola, ma in quell'edificio non si trovava a suo agio con tutti quei compagni che la deridevano nonostante la sua bellezza.

Da allora diventammo amiche e io la invitai spesso a casa mia, iniziai anche a notare che quegli'occhi prima vitrei e spenti sembravano riprendere il loro colore naturale e a riacquistare un po' di gioia.

Mano a mano che il tempo passava si faceva più gioiosa e una mattina, mentre andavamo a scuola insieme le squillò il cellulare. Rispose. I suoi occhi divennero tutto ad un tratto più azzurri del cielo dopo la tempesta e quando attaccò sembrò aver cambiato personalità. Non era più quella ragazza che si nascondeva agli occhi degli altri...era diventata più aperta e solare.



Quando le chiesi il motivo della sua euforia mi esplose in volto un turbinio di gioia e di entusiasmo che non avrebbe lasciato impassibile nessuno.

Era stata presa! Un’agenzia per modelle le aveva offerto un lavoro! Ero così felice per lei che non riuscii a trattenere un grido di stupore. Ma non sapevo ancora che quel suo bel sogno si sarebbe rivelato un incubo.

A distanza di una settimana le avevano già proposto un contratto e lei aveva chiesto ai genitori di partire subito per la tournée e loro, fiduciosi che tale esperienza avrebbe giovato alla figlia, acconsentirono. Tre giorni dopo, Mercy mi chiese di venire con lei perché io ero la sua unica amica e non voleva essere sola quando avrebbe varcato la soglia che divideva la sua vita normale da quella dello spettacolo.

Acconsentii. Dopo due settimane ci trovavamo in viaggio per l’Inghilterra dove si sarebbe tenuta la prima sfilata. Mercy era così ansiosa che non riusciva a toccare cibo e io le dissi che era normale essere preoccupati prima di un debutto ma non riuscii comunque a farle mangiare nulla.

La sfilata andò bene e il pubblico rimase così meravigliato dalla bellezza di Mercedes che non riusciva a staccare gli occhi da lei.

Il successo iniziale, tuttavia, fece nascere in Mercy il timore di non apparire più al meglio, di non essere sempre perfetta per il suo pubblico al punto che questo pensiero divenne, in pochi giorni, una snervante ossessione.

Toccava cibo sì e no una volta al giorno e non più di un insalata con una minuscola fetta biscottata.

Diventava sempre più magra, sempre più debole e una volta rischiò addirittura di cadere dal palco durante una prova perché le sue esili gambe non riuscivano a sostenere il peso del corpo.

Io non potevo vederla così, ero sua amica ma ero impotente, non mi ascoltava.

Sapevo di fare la cosa giusta, di non essere nel torto.

Si sbagliava e mentre eravamo nel camerino svenne, le corsi accanto temendo il peggio ma per fortuna non era troppo grave. La paura che mi aveva assalito mentre correvo verso di lei mi attanaglia tuttora il cuore, temevo di perderla, in quell’assurdo modo e in quel momento... Per fortuna non accadde.

Mi costrinse a non dire nulla a nessuno, nemmeno alla sua famiglia. Obbedii. Due settimane dopo volammo fino a Parigi per un’altra sfilata; Mercedes, simile ad un esile ramoscello secco che anche il più debole alito di vento può far precipitare a terra, era irriconoscibile.

Cercai di convincerla a saltare questa sfilata ma lei mi rassicurò dicendomi che si sentiva in piena forma e che non voleva deludere il pubblico.

Era la quinta ragazza ad entrare in passerella.

Presi posto in uno degli angoletti del palco da dove potevo seguire lo spettacolo. Ecco la quarta modella che spariva dietro la tenda laterale e Mercedes che entrava in scena.

Indossava un elegantissimo vestito bianco che le copriva le gambe con un audace spacco laterale.

Era bellissima, sembrava un angelo in tutto il suo splendore ma, come anche il più bel fiore è destinato ad appassire, così è appassita anche Mercedes...

Ricordo quegli attimi di puro terrore come se tutto fosse accaduto ieri.

Mercedes che cade, la folla che urla e io ... immobile, con gli occhi sgranati, volevo muovermi, ma ero come trattenuta da qualcosa, bloccata dalla paura, la paura di scoprire lì in terra il corpo senza vita di Mercy, la mia Mercy quella con cui avevo condiviso gli attimi più belli ma anche quelli più brutti della mia vita.

Alla fine mi mossi e raggiunsi la passerella, facendomi largo tra la folla.

Intanto era arrivato il medico che faceva segno di allontanarsi, quando vidi sul suo volto disegnarsi la figura della tristezza capii. La mia Mercy non c’era più, portata via da una forza più grande di lei. Le lacrime iniziarono a rigarmi il volto, il mio respiro si riempì di singhiozzi, non potevo vedere la mia amica stesa in terra, morta e pensare che avrei potuto salvarla. Lei, una ragazza così bella e speranzosa, portata via dal suo stesso sogno. Ancora oggi faccio fatica a descrivere quello che ho provato.

Il suo grande sogno l’aveva vissuto, ma l’aveva anche portata alla morte.

Quella bestia che viveva dentro di lei me l’aveva portata via, aveva compiuto il suo lavoro.

## **LA RUBRICA DELLE AVVENTURE**

di Giada Bacchiarri – Rachele Borzacchini –

Giulia Gasbarra – Serena Moretti

Ciao, carissimi lettori oggi vi vogliamo raccontare la storia di una donna, di nome Molly, con un forte spirito di avventura. Lei era arrivata fino in Africa per avere notizie del marito, un medico che lavorava nella

riserva della “Steppa dei Masai” alle pendici del Kilimangiaro.

Erano diverse settimane che non aveva più notizie del marito e tutto faceva pensare che fosse stato rapito da una tribù Masai.

Molly era partita dall’aeroporto Heathrow di Londra ed era giunta, qualche ora dopo, a quello di Nairobi in Kenya. Arrivata a destinazione aveva incontrato subito delle difficoltà. Le si erano avvicinati due tipi loschi, il primo era alto e magro, portava dei pantaloncini corti e un cappello che gli copriva una profonda cicatrice sul viso. Il secondo, basso e corpulento, indossava una vistosa maglietta che gli arrivava sotto le ginocchia, era probabilmente calvo e sulla testa aveva una bandana rossa con motivi floreali. Molly in un primo momento si impaurì, cercò addirittura di fuggire, ma un attimo dopo i due, chiamandola in modo gentile, riuscirono a fermarla. Dopo aver parlato con loro, la donna capì che erano lì per aiutarla a ritrovare suo marito. Gli uomini, che dissero di chiamarsi Ben e Samuel, convinsero Molly a salire nella loro macchina, per andare fino alla riserva. Durante il tragitto i due spiegano a Molly che erano in possesso di una lettera che qualche giorno prima della scomparsa gli aveva dato il marito. Ben

rivelò a Molly che alla fine della lettera c’era quello che sembrava essere un messaggio in codice che non erano riusciti a decifrare. Mentre Ben parlava le venne in mente che di solito il marito alla fine di una lettera, se le doveva dire qualcosa di importante e personale, scriveva una frase al contrario.

Nel momento in cui stava pensando a ciò, il gruppo fu assalito da un branco di leoni, fortunatamente, i due uomini erano armati e con qualche sparo riuscirono ad allontanare le belve. Purtroppo si resero presto conto che i leoni avevano forato una ruota del veicolo. Perciò non c’era scelta dovevano proseguire a piedi! Arrivati alla riserva non trovarono nessuno. A questo punto Molly prese la lettera e scoprì di avere ragione. Il marito aveva escogitato proprio quello che lei aveva intuito, infatti c’era scritto che lui si trovava sul Kilimangiaro ed era stato rapito dalla tribù degli Iasam.

I tre si avvicinarono ad un ranger che lavorava nel parco del Serengeti e spiegandogli cosa fosse accaduto, gli chiesero un passaggio.

Giunti ai piedi del monte, si guardarono intorno e videro del fumo, così camminarono fino a raggiungerlo e lì trovarono finalmente Hayden, il marito di Molly. Hayden disse a Molly che era stato

rapito da quella tribù perché avevano bisogno di un medico che curasse i loro bambini e che non avevano alcuna intenzione di fargli del male. Il capo tribù gli aveva ordinato di non avere contatti con altre tribù del luogo.

Hayden disse alla moglie che aveva già curato tutti bambini della tribù e quindi ora sarebbe potuto ripartire, cosa che prima non avrebbe potuto fare perché pensava che lo avrebbero ucciso. Siccome era notte e non c'era traccia della tribù, riuscirono facilmente a liberare quel pover' uomo che però era contento di aver salvato la vita a quei bambini. Ben e Samuel, dopo tante peripezie, riuscirono ad accompagnare Molly e Hayden all'aeroporto per tornare a Londra, però prima di ripartire i due uomini dissero a Molly e Hayden che sarebbero potuti ritornare in Africa quando avessero voluto e che li avrebbero accolti a braccia aperte.

Molly ritornò a casa con Hayden e vissero una tranquilla esistenza pur non dimenticando la loro scioccante avventura.

Così si conclude la nostra storia, vi aspettiamo, alla prossima avventura.

**NICOL LA CENERENTOLA-BIOLOGA DI OGGI**  
di Asia Moschetti-Ester Fatiganti-Martina Claudiani

Nel nord della Francia, viveva una giovane ragazza di nome Nicol. Dopo la morte del padre, a causa di una lunga malattia, rimase con la matrigna e le sue tre figlie e le fu assegnato il compito di domestica. La più grande delle sorellastre era Anastasia, ambiziosa e pigra, la seconda Elena, scansafatiche e poco amica dei libri, ed infine la più piccola, Luisa, vanitosa e viziata. Le tre sorelle erano brutte, grasse, basse e convinte di essere le migliori. La matrigna, una donna brutta e maligna, costrinse le tre figlie a formare una rock band, nella speranza di guadagnare denaro, sempre più necessario, dato che lei spendeva continuamente, soprattutto per comprare cose inutili.

Nicol era una ragazza di altezza media, magra, dai capelli castani e gli occhi azzurri; era timida, impacciata, poco sicura di sé, ma molto dolce. Un giorno venne indetto un concorso nel quale si poteva vincere una vacanza su una splendida nave, un contratto discografico e avere l'occasione di diventare molto famosi; si sarebbe svolto a STAR TALENT, il luogo dove tutti possono diventare delle star. Le tre sorelle, spinte dall'ambizione della madre, si iscrissero



come gruppo punk-rock e cominciarono ad esercitarsi fin da subito, consapevoli di quanto fossero stonate, ma non vedendo alcun progresso, la madre decise di farle cantare in "playback" per non far sentire la loro vera voce. Anche Nicol voleva partecipare perché sapeva cantare, e meglio di un usignolo, sapeva persino ballare, e anche se non era una campionessa, conosceva lo stretto indispensabile. Cominciò a provare la sua canzone, che aveva scritto personalmente, e si preparò per il grande evento della settimana successiva. La sera della gara, dopo che la matrigna e le sorellastre erano già uscite, si ricordò che non aveva nessun abito da sera da indossare e capì che se avesse preso uno di quelli delle sorelle, non sarebbe stato adatto, l'avrebbero riconosciuta e per lei sarebbe stata la fine. Corse dove dormiva tutte le sere, vicino alla tomba del padre, e lì cominciò a piangere disperata. La sua speranza di poter vivere felice era svanita nel nulla come il sole in un giorno di pioggia. Molte lacrime bagnarono il suo viso e non ebbe neanche la forza di guardare ciò che stava succedendo. Ad un tratto un bagliore le illuminò il viso, e per capire cosa fosse, alzò lo sguardo: una giovane donna con uno splendido vestito rosa pieno di brillanti, le apparve davanti agli occhi, le si avvicinò,

le asciugò le lacrime. Nicol le chiese: -Tu chi sei?- e la donna -Tranquilla, io sono colei che esaudirà il tuo sogno-. Nicol la guardò perplessa: -Davvero?-, -Sì, andrai a STAR TALENT e sarai tu a vincere!!!- rispose la donna con uno splendido sorriso in volto. Nicol rispose: - Ma non posso andarci in questo stato, il mio vestito è vecchio e i miei capelli un disastro!- - Non ti preoccupare, ci penso io: FERMA!!!- In un secondo apparve Nicol vestita con uno splendido abito da sera, color azzurro, con fermagli brillanti, scarpe argentee e splendidi orecchini.

Sul suo viso non c'era più tristezza, ma molta felicità, perché ora poteva realizzare il suo sogno; andare a STAR TALENT e avere tutto quello che aveva desiderato da molto tempo, ma che non aveva potuto avere.

Pronta per la serata che stava per iniziare, con l'aiuto della fata, arrivò al concorso, in men che non si dica. Prima di lei si esibirono le sorellastre con la madre e i giudici, i più famosi rapper del momento, ne rimasero affascinati. La loro canzone era bella, ma un po' aggressiva:

*Siamo rockettare, siamo le migliori*

*Sarà meglio che vinciamo, scartate le altre*

*Siamo le migliori! Stasera vinceremo! Siamo le migliori...*

In quel momento la canzone si fermò di colpo e il trucco venne scoperto; i giudici cantando dissero: *-Voi tre siete stonate meglio che vi ritirate, delle capre sembrano il mio voto scordate, voi non cantate voi imbrogliate, QUINDI ORA ANDATE E NON TORNATE!!!-* La matrigna per difenderle disse: *-Io ho messo la cassetta perché oggi hanno mal di gola, vi prego date loro un'altra chance! Cantano come uccellini.-* Uno dei giudici: *-Sì, cornacchie!! Il prossimo concorrente -. Nella sala entrò Nicol, cominciò a cantare e con la sua voce meravigliò i giudici che rimasero affascinati. La sua canzone era bellissima e i giudici pensarono che lei sarebbe stata la vincitrice, ma in quel momento la fata arrivò e la teletrasportò a casa, dove le sorellastre stavano per fare ritorno. Quando arrivarono con la madre, lei stava pulendo il pavimento e la donna le chiese adirata: *- Come hai fatto ad arrivare allo show?!! E dove hai preso quel magnifico vestito?-* e una delle sorellastre: *-Non puoi averlo comprato, sei povera!-* e l'altra: *-E quindi, devi averlo rubato...!-* proseguì l'ultima: *- LADRA!-* Nicol si giustificò e disse che glielo aveva dato la fata. La matrigna allora esplose: *-Bugiarda... lo**

sai che le fate non esistono...- In quell'istante si presentò la fata e tanto la matrigna quanto le figlie ebbero dipinta sul volto la faccia più incredula che si potesse immaginare. Nicol le disse: -Dicevi che avrei vinto- e la fata -E vincerai, tutto quello che devi fare è cantare-.

Nicol cominciò a cantare e la sua voce più bella che mai, attirò l'attenzione dei giudici che erano corsi a cercarla con la loro Ferrari. I giudici le dissero *-Tu lo sai che vincerai davvero, del pop questa sera sarai la principessa, allora firma il contratto con noi fai un patto, se ora lo firmerai con la tua band canterai!-*

La ragazza senza esitare accettò e diventò la ragazza più amata da tutti. Il giorno dopo ricevette la lettera nella quale le veniva descritta la vacanza in crociera: il viaggio sarebbe durato 2 settimane nell'Oceano Atlantico al fianco di star importanti. Nicol partì tre settimane dopo, alle 11:00 aveva già disfatto i bagagli e prendeva il sole sul ponte principale. La nave era molto organizzata: aveva quattro piscine, due idromassaggio, tre ristoranti, sei bar e un centro sportivo. Dal suo oblò poteva vedere i delfini e tutti gli altri abitanti del mare. Passò dei giorni bellissimi sulla nave, insieme alle sue nuove amiche e amici. La maggior parte del suo tempo lo passava occupandosi

del proprio corpo e la restante parte la impegnava con lo shopping. La seconda settimana non fu emozionante come la prima perché il mal tempo le impedì di uscire dalla stanza per qualche giorno. Dopo pochi giorni di vacanza lei era diventata impaziente e vanitosa. Cominciò anche a trattare male il proprio corpo facendo lampade abbronzanti pesanti, trattamenti di chirurgia estetica e tinture ai capelli.

Il quinto giorno della seconda settimana accadde l'impossibile! Di notte durante un temporale la nave si schiantò su degli scogli appuntiti e lei naufragò su un'isola deserta. La mattina successiva, non essendosi accorta di nulla, si domandò perché si trovasse lì e capì che la nave era affondata anche perché vicino a lei c'erano delle travi di legno rotte. Decise di esplorare l'isola per vedere se vi fosse un rifugio abbandonato o creato naturalmente; per sua sfortuna non c'era e se lo dovette fare da sola, lottando contro insetti, rettili, vari animali pericolosi e velenosi. Dopo numerosi tentativi riuscì a crearlo e a renderlo confortevole. Sull'isola vi trascorse tre giorni e nonostante gli animali pericolosi, la esplorò. Era un'isola piccola con sabbia bianca, con alcune palme, una ricca vegetazione e una piccola oasi. La cosa più bella era l'acqua cristallina. Da quel momento

cominciò la sua avventura per la sopravvivenza. Per mangiare pescava, cacciava e beveva il succo delle noci di cocco. Sull'isola scoprì il suo amore per gli animali e per la natura e decise che se mai fosse tornata nel suo paese, avrebbe rinunciato al contratto per diventare una biologa e dedicarsi alle specie animali e vegetali in via di estinzione. Nicol cominciò fin da subito curando alcuni animali che aveva ferito giorni prima. Passò sull'isola 15 giorni e quando i soccorsi la trovarono sembrava un' indiana vera e propria. I soccorsi la portarono al suo paese e quando arrivò, anche se tutti le chiedevano un autografo lei si precipitò dai giudici e li convinse ad annullare il suo contratto. Essi avevano trovato una nuova star e per liberarsi di Nicol, che secondo loro non valeva più nulla, accettarono le sue condizioni. Lei trovò un nuovo lavoro che era proprio adatto a lei e al suo carattere. In poco tempo divenne una professionista nel suo campo e si appassionò specialmente degli animali che vivevano nelle isole tropicali. In poco tempo divenne famosissima e ricevette anche un PREMIO NOBEL.

**RICHARD**  
di Dario Rubeca

Richard Glasgow era un contadino statunitense vissuto nella seconda metà del 700. Nella sua casa regnava la povertà assoluta: pensate che per avere un pezzo di pane giornaliero per tutti, suo padre doveva lavorare un giorno intero in miniera e sua madre in sartoria.

Richard nacque il 05/01/1755, ben dieci anni prima dell'inizio della Guerra d'Indipendenza Americana.

Passati venti anni suo padre fu chiamato in guerra. Era estate e da quel giorno Richard non vide mai più suo padre ed è qui che incomincia la sua storia.

A quindici anni fu chiamato in guerra e diventò un moschettiere.

Andò in una fortezza di addestramento e pochi mesi dopo, armato di moschetto, si recò al fronte per combattere contro gli inglesi.

Nella sua stanza c'era un uomo della sua età che si chiamava Adams Roodley e fecero amicizia. Avevano molte cose in comune, tra le quali la gracilità, la grande astuzia e la voglia di libertà dalle truppe inglesi.

Si muovevano in guerra sempre a coppia e non sparavano mai insieme, in modo che mentre uno sparava l'altro caricava. Si fecero notare presto per la loro intelligenza e astuzia e furono promossi dragoni cavallo. In una battaglia, però, si persero tra le truppe inglesi e allora escogitarono un astutissimo piano: travestirsi da inglesi per spiare le truppe nemiche e poi fuggire e riportare il tutto all'ufficiale che l'avrebbe detto in seguito a Washington.

Mentre si intrufolavano nella fortezza inglese, i comandanti gli chiesero se erano nuovi o meno. Loro dissero che erano nuovi e che era per questo che non li aveva mai sentiti nominare. Lì conobbero un inglese di nome Steven che insegnò loro altre tecniche di battaglia e di carica. Diventarono grandi amici e appena Steven venne a sapere che erano americani non sapeva che scegliere. La patria o l'amicizia? Ma chi se ne infischia della patria!

Sono assai meglio l'amicizia e la compagnia. Grazie alle conoscenze apprese, furono promossi tutti e tre ufficiali con tanto di fucile. Erano loro a guidare le forze americane insieme al generale Washington. Ma purtroppo gli inglesi uccisero Adams e Richard, così contando solo su Steven, doveva riuscire a vendicare l'amico. Radunò un esercito spaventoso e si



lanciò all'attacco, furioso per quel che avevano fatto. Mobilità davanti un po' di soldatucoli e mentre l'esercito era impegnato con loro, lui stava attaccando da dietro il centro della loro città.

Ecco i rapporti di quella battaglia di strategia:

Americani Morti:134

Feriti:342

Inglesì Morti:1896

Feriti:5284

Tutti furono molto orgogliosi di quel ragazzo che insieme a Steven,diventò un abile condottiero ufficiale a soli vent'anni. Washington si complimentò con loro e li mandò in guerra a New York,che era sotto attacco delle forze anglo-canadesi. Ma qui Washington fece un errore: si difese frontalmente, lasciando scoperte le mura laterali, dove gli inglesi attaccarono. Richard se ne accorse in tempo e consigliò a Washington una ritirata sull'isola di Manhattan. Il consiglio venne accettato e tutte le forze americane evacuarono New York e si rifugiarono sull'isola. Gli inglesi intanto erano impegnati a conquistare New York e reagirono troppo tardi. Infatti, gli americani avevano già fortificato Manhattan con Fort Washington e Fort Lee.

Richard era stato promosso di grado per avere avuto così brillanti intuizioni ed era diventato grande stratega. A ventuno anni egli pensò di organizzarsi e escogitò una ritirata verso nord, ma un uragano devastò Manhattan e quindi ritardò la partenza. Quando partirono egli aveva ventidue anni e gli inglesi avevano già occupato Manhattan. Giunti in Pennsylvania, Washington organizzò l'attacco a Trenton, di buio, per non destare sospetti. Assalirono la popolazione durante il sonno e la presero prigioniera. Pensando che fosse pericoloso attaccare anche le altre città, Washington attraversò il Delaware. Ma il generale Howe, che aveva scoperto tutte le battaglie di Trenton, decise di contrattaccare. Washington divise gli americani in due colonne: una comandata da Richard ed un'altra comandata da Steven; Richard propose di mettere in un modo sfavorevole l'esercito, così Howe avrebbe dato una giornata di riposo agli inglesi e in effetti così fece. Nella notte, Richard andò all'attacco ma Steven preferì non essere causa di molti dolori alla sua patria. Richard lo capì e quindi lasciò che si occupasse delle strategie. Ma come dicevo, gli inglesi persero molti uomini perché nessuno si aspettava un attacco così architettato.

Gli americani subirono comunque molte perdite. Per fortuna, però, il ministro della guerra francese riorganizzò l'esercito americano, rinforzandolo. Ma Philadelphia cadde in mano inglese e questo contribuì alla sconfitta morale degli americani.

Intanto al nord si organizzava la battaglia di Saratoga, che poi vinsero gli americani per mancanza di pianificazione inglese.

Ma non perdiamo d'occhio Richard, che si era ammalato nel viaggio per ostacolare Clinton, che aveva organizzato un ritorno a New York. Washington, siccome Richard era troppo debole, lo fece congedare e mandare a casa.

Quando ritornò a casa, la mamma lo accolse come non aveva mai fatto. Gli preparò tutte le goloserie più buone. A casa si sentì protetto e non volle più toccare un fucile. Incontrò una fanciulla di nome Elen e si innamorarono. Restarono felici per ancora due anni, ma dopo la mamma di Richard morì e fu una tragedia. Richard, preso dalla disperazione, impugnò il fucile un'altra volta e si rifugiò nella foresta. Voleva stare lontano da tutti e dedicare la sua vita alla devozione e al ricordo dei molti amici persi in guerra.

Steven andò a cercarlo.

Dopo un giorno di ricerche vane ci riuscì e gli disse che voleva restare con lui per aiutarlo nella caccia e nell'agricoltura.

Ma la storia del grande generale è finita qui?

Certo che no!!!

Gli inglesi avevano assediato la sua città e Elen morì insieme a Steven che aveva voluto salvarla al posto di Richard.

*Siamo nel gennaio del 1785.*

Richard, infuriato con gli inglesi, affiancò Washington nella battaglia di YorkTown, intenzionato a collezionare la vittoria definitiva.

Chiese il permesso di essere in segreto la mente strategica franco-statunitense e gli venne accordato visti i precedenti. Decise di deviare le forze marittime francesi e sfruttò al meglio la minoranza di fanteria inglese.

Accerchiò le tre mura del forte Gloucester e mise le linee a distanza di seicento metri. Il 9/10 incominciò il cannoneggiamento da parte degli americani.

Ma quel giorno non c'era Washington sul suo cavallo, ma c'era Richard, che anche colpito da una forte malattia volle vedere la fine degli inglesi.

Morì proprio il 19, quando fu firmata la resa degli inglesi.

## UN POMERIGGIO CON LEI

di Alessia Proietti

Drin drin! Ecco qua la mia terribile sveglia che tutte le mattine mi costringe ad alzarmi per ritornare nell’oscura prigione: la SCUOLA! Ma oggi no! Non è una di quelle giornate. Oggi è domenica e non si va a scuola.

Accendo il computer per controllare la mia posta – sempre piena di e-mail – e come supponevo ce n'erano milioni mai aperte; ma tra tutte quelle si nascondeva quella di Chiara, la mia “best friend”; essa diceva:

*Ehy Ale! Come stai? Qui tutto bene ...*

*Senti... cosa ne pensi se un giorno di questi ci vediamo, visto che è da tanto, o meglio da troppo tempo che siamo lontane?!*

*Fammi sapere.*

*Bacioni, Chiara*

Non feci neanche in tempo a finire di leggerla che subito presi il telefono e la chiamai.

- Ohii nanetta! (la chiamo così per via della sua piccola statura)
- Stupenda mia!
- Come stai?
- Tutto ok! Te?

- Qui tutto ok!
- Senti, ho appena letto la tua e-mail e poiché oggi è domenica e c'è un bellissimo sole, che ne dici di passare una giornata insieme?
- Oh Yes! Come posso rifiutare la tua richiesta?!
- Ihih ... Allora tra mezz'ora a casa mia, visto che non ci sono i miei, che sono fuori per tutto il week-end e tornano martedì, e se ti va possiamo anche dormire insieme ... Ok?
- Ok ... A tra poco!
- A dopo!

Mentre aspettavo il suo arrivo, mi misi il costume, e aprii i lettini sul bordo piscina per prendere il sole dopo aver fatto il bagno.

Allo scattare delle 9.30, sentii il clacson di un motorino e come un lampo andai a vedere di chi si trattava.

Era lei con il suo motorino nero metallizzato.

Scesi velocemente in cortile per andare ad aprire e la aiutai con le nostre buste chic (sono delle buste decorate da noi, le usiamo per ogni occasione, ci mettiamo dentro dolciumi di ogni tipo, la macchinetta fotografica – essenziale per noi -, un barattolo enorme di Nutella, dei dischi di musica, film, palloncini per i gavettoni, maschere, cerette, manicure, pedicure,

pinzette, spazzole e pettini di ogni genere, ed infine qualcosina da mangiare per pranzo).

Erano le dieci quando ci tuffammo in piscina e iniziammo a schizzarci in tutti i modi.

Poi prendemmo i materassini e li mettemmo dentro la piscina, dove dopo esserci salite (fu un’impresa), ci mettemmo a prendere il sole mentre facevamo le foto, ascoltavamo la musica e facevamo un po’ di gossip.

Solo alle undici e un quarto uscimmo dalla piscina e iniziammo a farci i gavettoni con i palloncini e dopo esserci stancate, abbastanza ci mettemmo a prendere il sole sulle sdraio.

Le ore passavano così velocemente che non ce ne accorgemmo: improvvisamente erano le dodici e quarantacinque!

Velocemente ci alzammo dalla sdraio un po’ intontite e andammo in cucina e ci dividemmo i compiti: Chiara apparecchiava la tavola ed io cucinavo. E così fu!

Presi una pentola, ci misi dentro l’acqua, e la misi sul fuoco per farla bollire, per poi mettere la pasta. Nel frattempo Chiara stava apparecchiando la tavola.

DOPO MEZZ’ORA...

Era l’una e un quarto, quando mettemmo il primo boccone di pasta dentro la bocca per via della mia lentezza e incapacità nel cucinare.

“Sazie del mio buon pranzetto” (buttammo la pasta e mangiammo i dolci portati da Chiara), ci stendemmo sul divano dove guardammo il film

“ Romeo and Juliet “, uno di quei film dove i fazzolettini di carta diventano i tuoi miglior amici.

Al termine del film, ci ri-tuffammo in piscina, ma solo per poco tempo per via della nostra infinita stanchezza.

Erano le diciassette, quando, essendo a corto di idee su cosa fare, chiamammo le nostre amiche, per passare un’oretta tutte insieme.

Il suono del campanello ci fece immaginare il loro arrivo, infatti fu così!

Scendemmo velocemente ad aprire il cancello. C’erano tutte: Sofia, Lucrezia, Alessandra, Annamaria, Anna e Valentina.

Il sole stava ormai calando poiché erano le diciannove in punto, quindi mettemmo a posto le sdraio e ad Alessandra venne in mente di “finire la serata in bellezza” facendo un mega salone... appunto di bellezza. Prendemmo gli accessori nella nostra busta chic e ci dividemmo i compiti: Alessandra faceva la



manicure, Sofia le maschere, Anna le sopracciglia, Chiara i capelli, Annamaria la pedicure, Valentina la ceretta ed infine io truccavo.

Iniziammo dunque i nostri lavori nel “Salone di bellezza C.A.S.A.L.A.V.”

(lo avevamo chiamato così unendo le iniziali dei nostri nomi)

DOPO 2 ORE ...

Erano le ventuno meno dieci ed era buio; il salone di bellezza era ormai finito, ma mancavano le foto con le nostre nuove acconciature; velocissime prendemmo la macchinetta digitale nella busta chic ed iniziammo a scattare milioni di foto contemporaneamente.

Allo scattare delle ventidue Anna, Sofia, Lucrezia, Alessandra, Valentina ed Annamaria, dovettero velocemente ritornare a casa poiché i loro genitori avevano fissato il coprifuoco per le dieci in punto.

Era ormai tardi e Chiara ed io, stanche ma ancora vogliose di stare sveglie, ci mettemmo un paio di pantaloncini alla moda, una canottiera della Guess, un po' di bigiotteria e prendemmo i motorini e andammo in giro per Grotte alla ricerca di qualche nostro amico con cui passare un po' di tempo.

Ad un certo punto vedemmo il bar vicino alla casa di Lucrezia, che era ancora pieno di ragazzi, quindi posammo i motorini ed entrammo: era così pieno di gente che una volta entrati non si poteva uscire prima di due ore; consultateci, decidemmo di correre il rischio di rimbecillirci vista la situazione, ma ci sacrificammo.

Io entrai, presi un bicchiere di Coca Cola, e mi sedetti su un tavolino nell’attesa di Chiara che era rimasta fuori a parlare con una sua vecchia conoscenza. Nella sua attesa, iniziai a cercare qualche mia conoscenza, ma nulla, con tutto quel caos non vedevo nessuno; ma ad un certo punto mi sentii chiamare: mi voltai e vidi Giorgia, una mia amica che mi stava chiamando. Mi alzai per andare a salutarla e subito iniziammo una lunga chiacchierata, senza che mi accorgessi dell’ora che si stava facendo.

Dopo pochi minuti mi sentii di nuovo chiamare, mi voltai e vidi Chiara che era appena riuscita ad entrare; salutai così Giorgia e mi avvicinai a Chiara, la quale notò l’ora e impallidì: era l’una di notte, ma ancora non esauste della giornata uscimmo dal bar e facemmo un altro giro con i motorini.

Dopo mezz’ora rientrammo in casa, ci mettemmo i pigiama e giocammo sul letto ad “Obbligo o Verità”

(gioco in cui si sceglie fra obbligo e verità: se si sceglie verità si è obbligati a dire la verità... invece se si sceglie obbligo si è obbligati a fare qualcosa).

Iniziai io e continuammo così per ben due ore.

Erano le tre quando presi il mio album fotografico, contenente tutte le foto di me e Chiara da piccole.

“Quanto eravamo carine insieme!” disse Chiara.

Alla fine della sua frase ci uscì una lacrima; erano lacrime di infelicità, perché io e lei adesso frequentavamo due diversi licei e non potevamo vederci tutti i giorni come quando eravamo piccole, ma erano anche lacrime di gioia poiché sapevamo che dopo tutti quegli anni di lunga amicizia, anche se ci eravamo separate, stavamo ancora insieme e ci sapevamo volere bene.

Dopo aver rivisto tutte le foto, spegnemmo la luce e andammo a dormire stanchissime... Ma non ci eravamo accorte che si erano fatte le cinque, e noi alle sei dovevamo prepararci per andare a scuola con il pullman!

Infatti dopo un’oretta la sveglia iniziò a suonare e noi incredule e stordite dal sonno ci alzammo dai letti, mangiammo due fette biscottate al volo, ci lavammo e finimmo di fare i compiti.

Alle sei e cinquanta ci dirigemmo alla fermata dell'autobus e insonnolite aspettammo il pullman che ci portava a scuola.

Questa fu una delle più belle giornate passate assieme a lei e non la dimenticherò mai!

## **SI ACCESE UNA COMETA**

di Sofia Tomassetti

<<Le comete sono corpi celesti formate da particelle relativamente piccole, contenute in un involucro di gas rarefatto. Di solito sono dotate di “code” e...>>

Mentre la professoressa stava spiegando la lezione, i pensieri di Silvia, semplice ragazza di quindici anni, erano a spasso per le strade di Milano, alla ricerca di un volto conosciuto.

In quel momento neppure l'astronomia che pure tanto la interessava, riusciva a scuotere quel suo esile corpo. Tutta la tristezza ammassata in quei giorni la stava opprimendo.

Era talmente stanca di tutta quella sofferenza che quando suonò la campanella che segnava la fine della lezione, Silvia non la sentì nemmeno. Non appena si rese conto che tutti se ne stavano andando, in modo

molto meccanico mise i suoi libri scolastici dentro lo zaino ed uscì. Fuori era un freddo gelido. Un capriccioso e pungente vento aveva iniziato a soffiare. Silvia odiava quel freddo, la faceva star male. Si sentiva come se non fosse libera di muoversi, a causa di quei giacconi imbottiti così tanto da rischiare un' esplosione.

Silvia invece camminava a testa bassa, seria, bombardata da mille interrogativi. La strada di ritorno per casa le sembrò interminabile. Quando finalmente arrivò, aprì la porta ed entrò, ma non trovò nessuno ad aspettarla. Si sedette allora su una sedia della cucina e, guardandosi intorno, vide sul tavolino un biglietto giallo. Dalla calligrafia sembrava essere stato scritto da sua madre.

Sul biglietto c'era scritto: “ Tesoro oggi ritardo perché mi devo trattenere qualche oretta in più in ufficio. Il pranzo è nel frigo. Baci. Mamma”.

Silvia sapeva che sua madre non si trovava affatto a lavoro ma era andata a trovare sua nonna in ospedale e che, per non farla stare in pensiero, le aveva trovato questa scusa.

Il pranzo era pronto, ma Silvia non aveva affatto fame. Decise quindi di studiare la lezioni di astronomia, visto che quel giorno in classe non era

stata per niente attenta. Salì le scale per andare nella sua cameretta. Silvia odiava quelle scale. Erano così scure da non distinguere uno scalino dall'altro e poi, essendo di legno antico, scricchiolavano in modo talmente forte da sembrare mille porte arrugginite che si aprono contemporaneamente. Finalmente arrivò di fronte alla sua stanza. Era buia, ma riuscì ad arrivare alla lampada sul comodino e ad accenderla. Si sedette sulla sua sedia color albicocca e prese il suo vecchio libro di Astronomia dallo zaino.

<< Una grande cometa consiste in una testa a volte dotata di un nucleo centrale da cui si prolunga una coda splendente... Le comete sono state chiamate i “vagabondi” del sistema solare...>>

Silvia aveva sentito spesso parlare di comete. Anche la nonna le raccontava storie strane e fantasiose su quelle splendide stelle. Com'erano belle le storie di sua nonna, Silvia ne rimaneva sempre così affascinata da sognarle perfino la notte. Non ne aveva però mai vista una e se la immaginava come una luce fortissima, quasi accecante, che passava sopra i tetti delle case, illuminando il cielo buio e cupo. Con un sospiro chiuse il libro, scese precipitosamente le scricchiolanti scale di legno e si avviò verso la grande finestra della sala. La neve continuava a cadere

incessantemente. Tutto era bianco. Anche la più minuscola parte della città era sommersa di candida neve. Si era fatta sera e le luci delle città si stavano accendendo tutte proprio in quel momento. Lì, seduta sull'orlo della finestra, ad ammirare il panorama calmo dell'inverno, si rese conto che le stava dando fastidio la luce del salotto, quindi si alzò per andarla a spegnere. Visto che però era troppo buio decise di prendere una candela. La accese e così facendo si immerse completamente in quella calma pace notturna dell'inverno. La fioca luce della candela emanava in lei una profonda ed inspiegabile tranquillità. Ora la neve scendeva molto più lentamente. Osservandola a Silvia tornarono di nuovo in mente tutte quelle storie che sua nonna le raccontava da piccola per rendere più curioso e affascinante il mondo ai suoi occhi. Un giorno le aveva addirittura detto che non doveva pensare alla neve solamente come fosse acqua gelata, ma doveva credere che tutti quei fiocchi fossero le lacrime della Madonna che le sfioravano le gote nel vedere il proprio bambino soffrire e che, a causa del tanto freddo, si fossero gelate, diventando così dei delicati e leggere batuffoli. Ormai era tempo che Silvia non credeva più a queste cose, ma le piaceva comunque ricordarsele. Sorrise ripensando a sua

nonna, ma quando staccò lo sguardo dalla città e lo volse verso il salotto deserto, si trovò disorientata e tutto le tornò in mente. Sua nonna era all'ospedale da otto giorni circa e i dottori avevano ormai emesso un triste verdetto: “ Purtroppo le restano solo tre, massimo quattro giorni di vita” era questo quello che avevano detto.

Da quell'orribile giornata Silvia non aveva più sorriso, non mangiava quasi mai, a stento parlava con gli amici. Si avvicinò nuovamente alla finestra, l'aprì ed entrò nella terrazza, che si affacciava sulla città. Il pavimento era coperto da un velo sottile di soffice neve bianchissima. Silvia ne prese una manciata, la mise in un bicchiere di plastica trasparente che aveva preso in cucina e, dopo aver aggiunto un po' di zucchero e del succo di limone, la bevve. La nonna le aveva sempre ripetuto che la più buona e naturale granita era proprio quella e le aveva detto che ai suoi tempi i bambini aspettavano la neve principalmente per gustare quella succosissima granita. In effetti era veramente buona: era estremamente dolce, con il retrogusto un po' amarognolo del limone che Silvia adorava. La mamma non era ancora tornata. Sicuramente era sempre dalla nonna e ci sarebbe rimasta ancora per molto tempo. I genitori di Silvia



non sapevano che lei fosse a conoscenza dell'imminente morte della nonna, visto il suo profondo amore verso di lei, avevano preferito non dirle niente. Così però non avevano migliorato la situazione, anzi, Silvia soffriva ancora di più, perché non poteva confidarsi con nessuno, né poteva piangere di fronte a qualcuno, ma non riusciva a ridere, non ce la faceva proprio, anche se avesse impiegato tutte le sue forze per un piccolo insignificante sorriso, sarebbe stato un sorriso corrugato dalla tristezza e dalla sofferenza. Il suo dolore era talmente forte che la stava poco a poco distruggendo. Una folata di vento gelido le fece ricordare che si trovava fuori, senza nemmeno un giaccone, nel bel mezzo dell'inverno. Entrò in casa, si avvolse la sua morbida sciarpa rosso fuoco al collo, calzò i guanti giallo ocre e, uscì nuovamente in terrazzo.

Silvia guardò il cielo, cercando invano le stelle che non trovò. Il cielo era infatti tempestato da nubi grigie e fitte. In quel momento si sentì terribilmente sola e senza nemmeno rendersene conto crollò in un pianto disperatissimo. Il freddo si stava facendo sempre più pungente, così Silvia, ancora in lacrime, decise di rientrare. Ma quando andò per aprire la porta della

terrazza, la trovò chiusa. Che sciocca! Non si era ricordata che la maniglia era rotta e che si apriva solo da dentro. Con le lacrime ancora agli occhi cercò con tutte le forze di aprire la porta, ma senza riuscirci. Cominciò allora ad urlare. Stava urlando, urlava in cerca di una risposta, urlava con la speranza che qualcuno la sentisse. Iniziò a chiamare sua nonna con tutta la voce che il suo umile corpo poteva contenere. Le sua grida erano disperatissime. Aveva ormai perso tutte le speranze di una semplice risposta, si raggomitò sconfitta, sul pavimento della terrazza. Un disperato desiderio di riabbracciare la nonna la invase prepotentemente. Chiuse gli occhi e si abbracciò le gambe tremolanti. Il freddo la stava completamente gelando. Sentiva un fitto dolore al petto. Le sembrò che le lacrime che le scendevano lungo le guance, si stessero congelando. Era entrata in totale panico.

D'un tratto, quasi per istinto, Silvia alzò lo sguardo e vide in lontananza un fioco bagliore giallo. Sgranò gli occhi e si alzò. La luce si stava avvicinando velocemente, divenendo sempre più forte e intensa. Silvia, con gli occhi socchiusi, cercò di capire cosa fosse e riconobbe una stella.

Era una stella cometa, una vera stella cometa. Anche se ancora lontana, la cometa emanava calore e tranquillità. Silvia si sentì come rinascere ed era terribilmente felice. La stella però si stava avvicinando sempre di più alla terrazza, e, solo in quel momento, Silvia realizzò la situazione rendendosi conto del pericolo. Cercò invano di scappare aprendo di nuovo la porta rotta, ma senza riuscirci. Si voltò di nuovo verso la città per vedere dove fosse la stella o se si fosse fermata, ma appena si voltò, un bagliore accecante la avvolse, e Silvia non vide più nulla.

Si ritrovò catapultata su un prato verde, con la testa verso il cielo. La prima cosa che Silvia notò furono quelle bellissime nubi che popolavano il firmamento. Bianche. Erano bianche come la neve che aveva visto dal terrazzo di casa sua e talmente dense da sembrare fiocchi di zucchero filato.

Il sole era talmente luminoso che pareva sorridesse. Silvia si alzò e, guardandosi intorno, non vide altro che montagne e un fittissimo bosco. Era di nuovo sola, ma stavolta non si sentiva abbandonata. Quell'ambiente, la faceva sentire bene, al sicuro. Iniziò a camminare.

Un qualche strano istinto la stava guidando proprio in direzione del bosco. Voleva fermarsi ma la tentazione

di esplorare era troppo forte. Superò la prima fila di alberi, poi la seconda, poi la terza. Ormai era nel cuore della foresta. Aveva iniziato a correre, presa da un'ansia improvvisa. Finalmente, dopo quella lunga e spericolata corsa, uscì dal bosco e si ritrovò su una stradina di campagna. Percorrendola, arrivò davanti ad una piccola casetta, con le pareti bianche ed il tetto bordeaux. Aprì la porta ed entrò. C'era un silenzio incredibile, ma ascoltando più attentamente, Silvia si rese conto che si sentiva di sottofondo un leggero scricchiolio. Inseguì quel rumore e si ritrovò in una stanza. Al centro di quella stanza c'era sua nonna.

<< Nonna, Nonna!>> gridò Silvia.

<< Tesoro>> rispose la nonna in modo dolce e tranquillo. << ti stavo aspettando >>

Silvia voleva urlare, voleva raccontarle tutto quello che le stava accadendo in quel periodo, ma la nonna la interruppe dicendo << Non parlare ti prego. Ho poco tempo. Volevo solo che mi vedessi un'ultima volta e che sapessi che io ora sto bene. Come sei bella Silvia, non cambiare mai.

Sii sempre allegra e felice. Non rimpiangermi, perché io sarò sempre con te, sempre! >>

<< Nonna! >> singhiozzò Silvia << Non andare, io voglio che tu resti qui, con me, per sempre! >>

La nonna rise e, accarezzando il volto della ragazza mormorò: << Ora va, bambina mia, e non piangere. I tuoi occhi sono molto più belli sorridenti. Ti voglio bene.>>

Silvia non seppe resistere e scoppiò in lacrime buttandosi tra le braccia della nonna. Chiuse gli occhi. D'un tratto sentì un freddo indescrivibile scendergli sulla schiena ed aprì gli occhi. Cercò di realizzare dove fosse e cosa fosse successo. Con una mano si tolse i capelli dal volto e capì.

Era sul suo letto, con le pezze di acqua calda sulla fronte. Intorno a lei i suoi genitori la stavano guardando sorridendo quasi commossi. Capì che aveva la febbre, e iniziò a ricordarsi tutto quello che le era successo la sera prima. Si alzò di scatto: << La nonna!>> gridò Silvia. <<Come sta la nonna?>> I suoi genitori si guardarono tristi e suo padre prese la parola dicendo: << Vedi Silvia, la nonna era molto vecchia e...>> non fece in tempo a finire la frase perché Silvia si alzò correndo verso la sua camera, aprì la finestra e guardando il cielo ancora buio della notte mormorò facendo in modo che nessuno sentisse: << Ti voglio bene nonna>>. Una stella si illuminò quasi a volerle fare l'occholino. Silvia chiuse la finestra, si asciugò le lacrime e sorrise.

## **SOTTERRANEA DISTRAZIONE**

**di Francesca Pennacchietti**

Vania lavorava in pizzeria, faceva la cameriera, si guadagnava da vivere con questo lavoro, otto ore al giorno portando piatti ai tavoli, con antipasti, primi, pizza e dessert. Non era molto svelta nel servire i clienti, ma i conti, quelli sì, li sapeva fare bene e velocemente. Era carina, snella, una brunetta con la coda di cavallo, naso dritto e magro e occhi color nocciola che la facevano sembrare un dolce cerbiatto. Non le piaceva molto fare la cameriera, Lei era ragioniera e avrebbe voluto lavorare in un ufficio, magari in uno di quei grandi palazzi, dove gli impiegati scendendo a pranzo, venivano a consumare un piatto di pasta.

Una volta aveva lavorato in un Ufficio presso un commercialista, ma poi Lui si era trasferito altrove e Lei era rimasta senza lavoro, così si era dovuta accontentare di quello che le era capitato: un lavoro onesto, a contatto col pubblico, scarpe basse un grembiule davanti, i capelli raccolti e su e giù con i piatti fumanti.

Quel sabato sera la pizzeria era piena, per lo più ragazzi giovani e qualche coppia più matura. Tante chiacchiere, bottiglie di birra e lattine di coca cola.

Stava proprio servendo una coppia di quarantenni: Lui alto, magro, con tanti capelli ondulati e solo qualche filo d’argento ai lati, Lei, una donna morbida e mielosa, messa in piega fatta da poco, con ciuffo ben phonato, vestito da boutique color verde smeraldo come i suoi occhi che brillavano al solo guardarlo.

Vania ebbe un momento di fastidio, aveva problemi con la glicemia e troppo miele la faceva nauseare. Perfettamente professionale, prese le ordinazioni, sorrise e si allontanò da quel tavolo velocemente.

Un senso di nausea l’assalì d’improvviso ma, determinata nel suo lavoro, fece finta di non farci caso e servì alla coppia la loro pizza fumante. Lui, preso dalla compagnia della “verdona” le aveva appena rivolto un sorriso distratto, ma quasi subito la richiamò:

“Signorina, prego, con questi coltelli non è possibile tagliare la pizza, può portarci qualcosa che assomigli ad un coltello tagliente?”

“Certo”, rispose Vania, sorridendo ma infastidita e nauseata, “arrivo subito.”

Vania voleva fare tutto velocemente, almeno per una volta, e mentre portava ancora due piatti fumanti di spaghetti all’astice, teneva i due coltelli con la punta rivolta in alto, ma il destino volle che appena arrivata al tavolo della coppia, inciampasse rovesciando gli spaghetti in terra e drammaticamente uno dei due coltelli andò a centrare la parte alta dietro il collo di quell’uomo giovane e bello.

La candida camicia si macchiò immediatamente di sangue, Lui accasciò la sua testa sul tavolo senza un lamento, mentre la donna gridava disperata. In un attimo nella sala ci fu un gran baccano: la gente si era alzata, urlava, Vania piangeva con le mani al volto. Il proprietario chiamò immediatamente l’ambulanza, ma per l’uomo non ci fu più niente da fare, quando arrivarono i soccorsi era già morto: centrata la vena del collo, un lavoro che solo un chirurgo avrebbe potuto fare con tale precisione.

Nei giorni che seguirono Vania rimase a disposizione della polizia. Di lavorare non se ne parlava, e poi, chissà se avrebbero ancora avuto bisogno di Lei.

Era stata una disgrazia, d’accordo, ma chi l’avrebbe nuovamente assunta? Sbadata, distratta e incompetente.



Questo era ciò che apertamente le era stato detto, oltre al fatto che in strada, la gente che la conosceva, cercava di evitarla.

La sciagura era stata un evento drammatico e insolito, il caso fece molto scalpore, ma poi, col tempo, tutto riprese la sua normalità: la Pizzeria tornò ad essere affollata, la gente parlava d'altro, non che avesse dimenticato, ma si sa, il cibo piace consumarlo in compagnia ed allegria, oltretutto la ragazza era stata gentilmente messa alla porta, evitando così ogni possibile disagio o “chiacchiericcio” dei clienti.

Passò un po' di tempo, Vania si guadagnava da vivere facendo le pulizie negli appartamenti, sbarcando così il lunario, sempre più triste e afflitta.

Poi un giorno, sentì bussare alla stanza che aveva preso in affitto; era la proprietaria che, con aria preoccupata, le annunciò la presenza della polizia.

Le fecero molte domande, di nuovo l'incubo dell'interrogatorio, occhi che spogliavano il suo interno. Vania pensava che il caso fosse ormai archiviato, aveva sofferto molto, pianto e sentiva l'esigenza di riprendersi la sua vita e dimenticare.

La ragazza all'inizio era smarrita ed i suoi occhi da cerbiatta facevano pena a tutti, poi, a mano a mano che la matassa si ingigantiva, soprattutto quando il

Commissario le fece notare, mostrandole una vecchia foto di Lei, quando in altri tempi, molto diversa, bionda e con i capelli a caschetto, era stata alle dipendenze dell'uomo morto in pizzeria, Vania diventò abile, aggressiva ed i suoi occhi color nocciola, assomigliavano sempre più a quelli di un puma dentro una gabbia.

Diceva che non lo aveva riconosciuto, che era cambiato, che in pizzeria stava lavorando e che non aveva tempo né voglia di osservare i volti dei clienti, ma il commissario era sospettoso e le tuonò chiaramente che per Lui questo era un omicidio e non una disgrazia.

Ma come poteva una ragazza così semplice, dolce, lavoratrice, avere la mente di una assassina? Poi, la precisione di quel coltello ..., era da attribuire ad un chirurgo o ...ad un esperto?

Ce l'aveva quasi fatta Vania e stava preparando le valigie per andarsene e dimenticare, sì, dimenticare quell'amore grande per quell'uomo che non l'aveva neanche riconosciuta..., era bastato un colore e un taglio di capelli diverso per annullarla completamente. Aveva avuto quello che si era meritato. Sapeva che frequentava quella pizzeria e si sarebbe fatta assumere anche venendo a patti col diavolo.

Le donne abbandonate, soprattutto senza una motivazione chiara, quando sono innamorate possono essere capaci di tutto.

Peccato che il Commissario, non avesse mai creduto alla sua innocenza e che, alla fine, avesse scoperto il lavoro di anni della madre presso un Circo familiare dopo che il marito, il padre di Vania l’aveva lasciata con una bimba di appena due anni, trovando in quell’ambiente, conforto, protezione e amicizia, facendo la “donna” del lanciatore di coltelli. Vania, aveva sempre avuto confidenza con le armi bianche, tanto da rimanerne affascinata; era stato proprio lo Zingaro Milock, che parlando col Commissario, rammaricandosi dell’assenza di Vania da anni, gli aveva raccontato di come all’epoca, la piccola, avesse recepito bene l’arte di saperli lanciare alla perfezione....

“Impara l’arte e mettila da parte”, dice un antico proverbio.

Vania lo aveva fatto.

## **UN MERA VIGLIOSO VIAGGIO NEL TEMPO**

di Matteo Spada, Alessio Latini, Samuele Pirrone

Quando iniziò quell'avventura correva la data 11 agosto.

Samuele, io (Matteo) e Alessio, tre amici fedelissimi, due giorni prima ci eravamo dati appuntamento alla piazza del Centarello per avventurarci in una notte insieme.

Alle 15:00, dopo aver aspettato l'arrivo di Samuele (abitante di Vitorchiano), abbiamo preso ognuno le rispettive biciclette e siamo partiti alla volta di Montecalvello arrivandoci alle 19:00 quando ormai si stava inoltrando il crepuscolo; non sapendo cosa fare, iniziammo un giro intorno all'abitazione medioevale che si erge al centro di questo piccolo paese. Improvvisamente fummo colti da una tromba d'aria che ci spazzò nella vegetazione sottostante alla ripida discesa; colpimmo gravemente una pietra mimetizzata tra la vegetazione e ci addormentammo.

Ci svegliammo solo quando il sole si era ormai rifugiato dietro i colli circostanti; fortunatamente non fummo colti impreparati, infatti ognuno di noi aveva portato l'occorrente per sopravvivere almeno 2 giorni; Samuele, il più esperto in sopravvivenza fra noi tre,

prese un accendino e accese un bel fuocherello intorno al quale ci mettemmo a riposare poco dopo.

Nella notte fummo bruscamente svegliati da un suono assordante e da un’accecante luce azzurra che proveniva dalla cavità di una quercia non poco distante da noi, così con il cuore in gola andammo a vedere quale sorpresa ci aspettasse: era una pietra che sembrava appartenere a un meteorite caduto lì chissà quanto tempo fa e chissà per quale motivo, era di colore azzurro e aveva una forma triangolare; nel posto in cui la trovammo inoltre c’era un’antica incisione che raffigurava 3 uomini che ponevano il proprio dito indice su ogni vertice della pietra; un’altra iscrizione rappresentava una donna che assomigliava alla Gioconda (Mah!) e accanto una carta scritta in volgare fiorentino.

Incuriositi, provammo a vedere cosa sarebbe successo se avessimo rappresentato la scena dell’incisione sulla corteccia: per primo io misi il dito, poi Alessio ed infine Samuele, dopodiché ci fu un’altra tromba d’aria che assomigliava più a un ciclone: tutti ci coprimmo gli occhi e come d’un tratto ci ritrovammo nella stesso posto, ma senza la ricca vegetazione.

Allora senza la barriera naturale, uscimmo e provammo a cercare degli indizi per spiegare tutto

quello che ci era accaduto; tuttavia capimmo cosa ci fosse successo solo quando entrammo all’interno del paese.

Eravamo tornati indietro di qualche centinaio d’anni; quello che ci colpì maggiormente, però, furono i volantini che trovammo appesi alle mura del castello; raffiguravano Leonardo da Vinci e da quanto scritto su di essi capimmo che molto presto sarebbe arrivato a Montecalvello; io per quanto potessi amare le scienze, non ero proprio entusiasta di vederlo, ma invece loro, Alessio e Samuele, rimasero immobili per qualche secondo e poi Alessio esclamò:-Potrò incontrare l’inventore della scienza moderna!- e Samuele lo seguì in modo ancora più entusiasta:-Io invece potrò incontrare uno dei migliori artisti e scultori di tutti i tempi!-.

Poi continuò: -Sai Matteo, si dice che Leonardo prevedesse il futuro e lo studiasse come se fosse una scienza esatta, potremmo chiedergli di aiutarci a tornare nell’età contemporanea.-

Allora entrambi rimanemmo immobili per qualche secondo!! Pensammo quindi ad un modo per poter intercettare il grande maestro e poi trovammo riparo in una stanza malridotta del castello; la sera, prima di addormentarsi, come di consuetudine Samuele iniziò

l’ora della lettura: andò nella biblioteca reale per cercare qualche libro che ci potesse aiutare a ritornare nel presente, anzi nel futuro; dopo poco tempo però ritornò nel suo letto e sconsolato aprì lo zaino nella speranza di trovare qualcosa da leggere; improvvisamente nel buio della stanza vedemmo i suoi occhi illuminarsi: aveva trovato il suo libro preferito: il Codice da Vinci. In quel momento gli occhi si illuminarono anche a me e ad Alessio: avevamo trovato il modo di intercettare il maestro: con un pretesto Samuele avrebbe parlato per minuti a Leonardo (Samuele è abituato a parlare molto) mentre io e Alessio saremmo andati nella sua “roulotte” e avremmo trovato secondo le iscrizioni sulla corteccia dell’albero una carta che spiegava il modo per ritornare al futuro.

Il giorno dopo il piano venne effettuato con successo e presa la carta uscimmo fino a ritornare nel nostro appartamento; studiato il manoscritto, dalla mia tasca uscì una luce azzurra: era la pietra e il raggio della luce indicava un punto ben distinto nella foresta; ci inoltrammo e scoprimmo un uovo gigante, ci sdraiammo all’interno per scoprire qualcosa che invece non trovammo, allora ci appisolammo.

Quando ci svegliammo, ci ritrovammo nel punto di partenza, sotto di noi c’era una piccola fossetta e nella tasca avevo ancora incredulo il frammento di meteorite azzurro; sia stato sogno o realtà non so, ma ciò di cui sono sicuro è che eravamo nel presente e che per sbaglio avevo portato via un progetto di Leonardo: era la macchina del tempo. Che Leonardo volesse davvero brevettarla? Quanti misteri ancora irrisolti, però un’altra cosa di cui sono certo è che io, Samuele e Alessio non ci scorderemo mai quest’avventura nel tempo.

## **UN TEMA IN CLASSE**

di Iacopo Cirilli

Quel giorno a scuola c’era una verifica di italiano e io mi sentivo poco concentrato nel lavoro così, mentre la prof. stava dettando la traccia : ”Che cosa pensi di Ulisse? Dei suoi ideali e delle scelte che lo spingono ad oltrepassare i confini del mondo?

Ti sei mai sentito come Ulisse? Che cosa hai fatto per soddisfare la tua sete di conoscenza? Racconta in una pagina di diario la tua esperienza.”, avevo già cominciato a divagare o meglio a vagare con la mia fantasia nei luoghi più lontani. Non mi sentivo



neanche più in classe, anche se avevo iniziato a scrivere ...

Caro Diario,

oggi voglio parlarti di un personaggio straordinario, immortale che ci fa sognare da centinaia di anni e che ancora oggi ci affascina moltissimo, Ulisse.

Così con il pensiero di questo grande eroe mitologico, ho cominciato a sognare, scrivevo e sognavo ed ero solo con lui , lui ed io soli di fronte ad un foglio. Su quel foglio in cui stava lavorando la mia fantasia...

Ulisse, che grande eroe! Un uomo coraggioso, intelligente, assetato di sapere e di conoscenza. Tutti noi lo abbiamo conosciuto leggendo l’Odissea, un grande poema epico che ci ha catapultato in un mondo fantastico ma spietato. Ho immaginato spesso cosa potesse provare Ulisse durante le sue avventure, sicuramente scariche di adrenalina fortissime, perché esplorare come ha fatto lui è veramente emozionante. Ulisse non è soltanto un valoroso guerriero ma anche un uomo molto intelligente e astuto ed è questo che più

ammiro in lui. Non è assetato di sangue e non uccide gli altri uomini con leggerezza, il suo desiderio più grande è tornare a casa dalla sua famiglia, la moglie

Penelope e il figlio Telemaco, la sua terra e il suo regno.

Ad un certo punto, i ricordi mi hanno catturato la mente e mi sono tuffato in una esperienza particolare vissuta qualche anno prima.

Anch'io una volta mi sono sentito un esploratore, desideroso di conoscere un ambiente che ignoravo, sfidando l'ignoto.

Quell'estate stavo viaggiando in camper con i miei genitori ed altri amici per un tour in Puglia. Avevo già fatto molte tappe ed ero molto impegnato nel fotografare tutto quello che vedevo perché volevo realizzare un album completo del viaggio con le bellezze artistiche, naturali e i paesaggi che più mi avevano colpito.

Ero molto preso da questo compito e cercavo i soggetti più strani e soprattutto “scomodi” da fotografare. Infatti, ad un certo punto, mi sono arrampicato sopra una pianta d'olivo, simbolo della regione, per fotografare quanti più olivi fosse possibile, poi ho scattato diverse foto subacquee nel freddo mar Ionio, ho immortalato i Trulli e i bellissimi paesaggi della costa, ma sentivo di non essere soddisfatto ...

... volevo di più.

Arrivammo finalmente alle grotte di Castellana e lì iniziò la vera storia, proprio quella che mi mancava..! Già, le foto nei manifesti pubblicitari mi colpirono moltissimo, sotto ai miei piedi c’era un mondo tutto da scoprire, un paesaggio che aspettava me per farsi ammirare e soprattutto c’era Lei... “L’Avventura”.

Gli adulti decisero di riposarsi, mentre noi tre ragazzi decidemmo di scendere nelle grotte. Non sapevo cosa mi aspettasse, non ero mai stato sottoterra e non potevo certo immaginare quella realtà, ma la curiosità mi spingeva a proseguire e mi dava coraggio.

Entrato nella grotta, rimasi senza fiato, mi sembrava di aver lasciato il mondo reale e di essermi inoltrato in un universo di mistero e magia, forse... nell’Inferno. Mi trovavo avvolto da stalagmiti e stalattiti grandi come palazzi che sembravano mostri di sabbia dai quali difenderci, pareti di cristallo e alabastro che erano i tesori nascosti “da prendere”!...

Insomma un’atmosfera surreale!

La cosa più bella erano i colori, dal rosa al rosso acceso ed il tutto si rifletteva nei piccoli laghi delle grotte.

Forse era la casa di una fata o di una maga, magari bellissima ... e così con i miei amici, mentre percorrevamo il tragitto ci imbattemmo in un’

avventura: dovevamo riuscire a ritrovare la strada per tornare in superficie, portare via il tesoro e raccontare al mondo la nostra scoperta.

L’impresa però non era facile, anche perché eravamo inseguiti da Ombre gigantesche che non volevano lasciarci andare e volevano farci prigionieri. Per fortuna non erano molto veloci mentre noi tre correvamo agilmente ...ma, ad un certo punto, uno dei miei amici inciampò e finì dentro ad un piccolo laghetto. Le Ombre ci stavano raggiungendo allora decidemmo di immergerci tutti e tre dentro il lago e farle passare. Il nostro piano riuscì ma quando iniziammo a correre le Ombre ci videro e ci inseguirono. Trovammo un nascondiglio, un piccolo valico tra le pareti, ma era pieno di pipistrelli, così mi venne l’intuizione di farli volare per trovare l’uscita in quanto i pipistrelli volano sempre verso la luce. Seguimmo i mammiferi e ... ci ritrovammo nei pressi dell’uscita pronti per ritornare in superficie.

Prima di uscire per sempre da quel posto magico, mi girai e mi sembrò di vedere Ulisse che mi guardava ammirato e sorrideva ... Sì, anch’io per una volta mi ero sentito come lui : coraggioso, astuto e infallibile!

“Jacopo... Jacopo!” ... “Chi mi chiama? “- penso tra me e me... “Ah, è la prof. ...!” ”Devi consegnare, hai

terminato il tuo tema?” Non mi ero accorto di aver finito il mio lavoro. “...Sì, professoressa , ecco ho finito, sto scrivendo il mio nome e consegno!”

Il mio sogno era terminato; ero ritornato, anche se un po’ bruscamente, alla realtà!

## **UNA INASPETTATA REALTA’**

di Giorgia Filippi – Anna Zefi

Un martedì pomeriggio Elena, Sofia, Giusy e Bianca stavano passeggiando, quando ad un certo punto videro davanti un bambino alquanto basso, moro e con gli occhi neri che indossava una strana tuta. Si avvicinò a loro e, seriamente, chiese di seguirlo; le ragazze, come incantate, gli andarono dietro senza fiatare e, arrivate in uno strano posto ricoperto di rovi, il ragazzo le derubò di tutti i loro averi.

Rendendosi conto del furto, le ragazze andarono alla ricerca del piccolo furfante ma, non riuscendo a scovarlo da nessuna parte, dopo tre giorni si arresero, finché Bianca si ricordò di aver visto alla fiera del patrono, alcuni giorni prima, un ragazzino rubare cibo e vestiti alle bancarelle.

Ormai stanche di cercare il ladruncolo, Elena ebbe una grande idea: organizzare un mercatino di oggetti usati per sorprendere il ragazzo con le mani nel sacco. Iniziò subito la raccolta oggetti per il mercatino che venne aperto dopo le cinque di pomeriggio.

Quella stessa sera il ladro non si presentò e le ragazze rimasero molto deluse, poi si accorsero che mancava solo un orsetto di peluche e che c'erano delle orme sul fango. Giusy, che era una scout esperta in orme, si mise ad esaminarle e scoprì che era un 32 di piede e che le sue scarpe erano delle Nike Air - Max.

Seguendo le orme arrivarono in un vecchio quartiere della Tuscia dove videro un gruppo di persone fare la fila per mangiare un po' di zuppa; in quel momento la loro rabbia si placò e morirono per i sensi di colpa e la vergogna sapendo che il ragazzo, a cui avevano dato la caccia, era un povero senzatetto e arrivate lì per conoscerlo scoprirono che era un bravo ragazzo e che tutto ciò che aveva rubato era per la sua sorellina malata che era ricoverata in ospedale per un tumore al cervello.

Da quel momento divennero amici e le ragazze lo invitarono spesso a fare merenda con loro, mentre il bambino insegnava loro la vita di strada e come ci si poteva difendere dalla malavita.

## **UNA AVVENTURA STRAORDINARIA**

di Sofia Possanza

Io adoro il nuoto, è la mia passione da tantissimo tempo, uno sport comune, che però io amo tantissimo. Un giorno, arrivata agli allenamenti pomeridiani, sentii una notizia che mi fece saltare dalla gioia.

Ormai la scuola era quasi finita, infatti, era il 17 maggio, il mio allenatore disse a me ed ai miei compagni, compresa mia sorella, che eravamo stati selezionati per partecipare al campionato nazionale CSI di nuoto, che si sarebbe svolto nei giorni 3/4/5/6 Giugno a Lignano Sabbiadoro.

Partecipare a queste gare importanti era per noi un evento imperdibile, si tratta, infatti, di sfide che hanno una grande rilevanza, che appariranno sui giornali!! Così, entusiasti, decidemmo di partire.

Mia madre si informò su Internet al fine di conoscere il percorso e il tempo necessario per arrivare a Lignano Sabbiadoro. Ci sarebbero volute ben 7 ore, ma ne valeva la pena. Prenotammo un albergo, dove dormire insieme ad altri amici. Finalmente venne il momento di partire.

Era il 2 Giugno del 2009, le valige erano pronte, nulla mancava. Salimmo in macchina e partimmo verso la

nostra meta. I miei genitori avevano deciso di partire un giorno prima per fermarsi un po' a Venezia, una delle città più belle d'Italia.

Ci volle un bel po' prima di arrivare.

Lasciammo la macchina al parcheggio e prendemmo il traghetto che ci portò direttamente a piazza San Marco.

Venezia era splendida: c'erano turisti francesi, italiani, inglesi, spagnoli, persone in visita da tutto il mondo. Rimanemmo incantati: le strette viuzze, i piccoli corsi d'acqua, dove comunque passavano le gondole, i ponti più o meno grandi, le case strane e colorate. Un vero e proprio spettacolo!!!

Rimanemmo a Venezia tutto il giorno, verso sera ci dirigemmo all'albergo a Lignano Sabbiadoro.

Era molto lussuoso e carino. Ci incontrammo con gli altri amici, cenammo e andammo a dormire, perché il giorno dopo ci aspettavano ben 4 gare!!

La mattina seguente ci svegliammo con molta ansia per via delle gare, non avevamo mai gareggiato in una piscina da 50 metri e non avevamo mai partecipato a gare Nazionali.

Ci ritrovammo tutti all'inizio di un lungo viale alberato, davanti alla piscina.



Una volta entrata, vidi un corridoio che portava agli spogliatoi: erano enormi, bellissimi.

Io, mia sorella e le mie amiche ci avviammo verso quello delle femmine per metterci il costume e ci preparammo. Una volta entrati in vasca eravamo tutti molto spaventati, perfino i maschi, che venivano considerati i più coraggiosi; le gare, comunque, andavano fatte!!!

Ci facemmo coraggio e iniziammo prima il riscaldamento e poi le gare. Io, sempre più preoccupata, quando venne il mio momento, pronta sul blocco di partenza, in attesa del fischio del giudice, mi emozionai così tanto che sentii il cuore battermi a mille!!!! Una volta tuffata in acqua, però, mi concentrai solo sulla gara e iniziai ad andare più forte che potei.

.....

Ecco, era finita!!!

Mi sembrò un periodo lunghissimo!!!

Il tempo era trascorso così lentamente che mi pareva di essere entrata in acqua da ore, nonostante le mie gambe e le mie braccia avessero emesso dei movimenti precisi ma soprattutto rapidi.

.....

Ecco il verdetto...

Era andata benissimo, mi ero qualificata alla finale, ero arrivata 1° alle eliminatorie!!!! Un grande successo!! Non stavo più nella pelle!!!

Le lacrime iniziarono a rigarmi le guance...non riuscii a vedere più niente...

Mi feci forza e uscii dall’acqua. Tutti mi vennero vicino per congratularsi con me.

Ma non era finita...

Mi aspettavano ancora quattro gare, anche se avevo un po' di tempo per riposarmi prima della finale.

I miei amici ed io quel pomeriggio decidemmo di rilassarci un po' nel piccolo giardino della piscina.

Ci divertimmo tantissimo, giocando tutti insieme!

Venne il momento della finale e, nonostante la forte emozione, riuscii a mantenere il primo posto sui 100 dorso femminili.

Ero felicissima!!! Anche quella giornata era finita nel migliore dei modi!!!!

Il giorno dopo avrei dovuto affrontare due gare, non erano poche, ma, grazie ai successi ottenuti fino a quel momento, il mio cuore era più leggero.

Nei giorni seguenti si svolsero le altre competizioni che andarono sempre molto bene, sia a me sia a mia sorella.

Tutti, alla fine, ognuno nella propria specialità, eravamo riusciti a conquistare almeno una medaglia. Eravamo stati tutti bravissimi e tutti avevamo vissuto una grande avventura che ci aveva permesso di conoscerci meglio, di poter allacciare amicizie nuove e, soprattutto ci aveva insegnato a dominare le forti emozioni.

L'ultimo giorno fu diverso dagli altri, le sfide erano terminate, così decidemmo di andare al mare, che ancora non avevamo avuto modo di vedere.

Devo dire che quando arrivammo, rimasi un po' delusa: infatti il mare era sporco e pieno di granchi.

Mia sorella era terrorizzata, saltava di qua e di là per paura di schiacciarli sotto i piedi.

Decidemmo dunque di ritornare al villaggio e andare sugli scivoli d'acqua. Erano enormi, una volta salita sopra ti sembrava di cadere da un precipizio.

Un'esperienza davvero molto emozionante! Giocammo tutti insieme, compresi i genitori, fino all'ora di pranzo. Poi, però, venne il momento di tornare a casa. L'avventura, purtroppo, era finita e tutti eravamo molto tristi.

Tornando a casa ripensai a tutto il viaggio, ai tre giorni passati e trascorsi tanto intensamente.

Certamente tutto ciò mi sarebbe rimasto impresso nella mente per tutta la vita!!!!

Nei giorni successivi leggemmo sul giornale un articolo in cui erano raccontati i miei successi, quelli di mia sorella e dei nostri amici; eravamo stati davvero molto bravi!!!

Rimasi senza parole dalla gioia; in piscina, e non solo, tutti ci fecero i complimenti.

Era stata un'esperienza davvero unica, emozionante ed indimenticabile!!!!!!!!!!!!!!

***TESTI POETICI PRIMARIA E SECONDARIA***  
***FECERO TANTO PER TANTI***  
***IL VENTO D'INVERNO***  
***LE STAGIONI DELLA VITA***  
***OLTRE I CONFINI***  
***ECCO IL VENTO***  
***IL VENTO (1)***  
***IL VENTO...UN SOFFIO DI SERENITA'***  
***IL VENTO (2)***  
***IL VENTO...UN SIGNORE PREPOTENTE***  
***IL VENTO (3)***  
***IO E TE***  
***PORTAMI VIA***  
***LA PASQUA***  
***NAPULE***  
***IL MONDO CHE VORREI***  
***VORREI ESSERE***  
***CHE SPETTACOLO L'ESTATE***  
***PRIMAVERA DI GUERRA***  
***TI DESIDERO PERO' NON POSSO***  
***EVVIVA L'ESTATE***  
***IL SOFFIO***  
***IN ESTATE***  
***L'INVERNO***  
***LA VITA***

Concorso letterario “Storie senza tempo” 2010/2011

*E' ARRIVATA...*

*CARNEVALE A VITORCHIANO*

*SCHERZI 2011*

***FECERO TANTO PER TANTI***

*Silvia Isidori*

*Garibaldi e i Mille  
Che dell'Italia eran le pupille  
Conquistaron delle due Sicilie il Regno  
Con grande sofferenza e impegno.*

*Fu un'ardua impresa di volontà  
Affrontata con gran lealta',  
si son battuti con onore  
avendo la Patria sempre nel cuore.*

*Poi, Garibaldi, come venne ripagato?  
A Caprera venne esiliato!*

*Un'isola a molti sconosciuta  
Come una prigionia fredda e muta.*

*Anche se fu bistrattato,  
nei secoli verrà ricordato  
come l'eroe dei due Mondi  
intraprendente e dai valori più profondi.*

**IL VENTO D'INVERNO**

*Nafije Amati*

*Passa il vento d'inverno  
porta via i pensieri  
come foglie cadute.*

*Passa il vento d'inverno  
porta via i dolori  
come carte gettate.*



***LE STAGIONI DELLA VITA***

*Maria Viscarelli*

*Soffia il vento indietro  
Ricordi, pensieri, parole  
E volti amati.*

*Soffia il vento avanti  
Sogni e speranze.*

*Soffia il vento in faccia  
La vita che si offre  
Nettare da succhiare.*

***OLTRE I CONFINI***

*Flavio Cannarella*

*La mia Patria  
ha compiuto i suoi primi  
centocinquanta anni all' interno della storia.  
Ora volge il suo sguardo verso il futuro.  
Il diciassette marzo di quell'anno,  
si realizzò un desiderio:  
il Confine che divide può essere  
finalmente oltrepassato!  
E se una terra,  
così divisa e disperata  
ha potuto rivedere la luce, Unita,  
allora ciò che ci sembra straniero  
e ostile, oggi,  
domani potrà essere  
Fratello e Amico.*

***ECCO IL VENTO***

*Giorgia Cannone*

*Gli alberi si salutano,  
le foglie si allontanano,  
il mare s'ingrossa.  
Ecco il vento.*

*Ti accarezza dolcemente,  
ti saluta bruscamente.  
Ecco il vento.*

*Rinfresca l'estate,  
riporta l'inverno.  
Ecco il vento.*

**IL VENTO (1)**

*Viktorya Darmogray*

*Il vento è dolce, lieve come una carezza;  
il vento è violento, forte come un guerriero;  
il vento è veloce, fugace come un pensiero che  
percorre la mente.*

***IL VENTO, UN SOFFIO DI SERENITÀ***

*Eleonora Moisè*

*Il vento si insinua indisturbato tra file di alberi.*

*La mattina soffia delicato tra i rami,*

*la sera corre veloce tra le vie della città.*

*Accarezza dolcemente le porte, quasi sembra bussare.*

*Trascina via la malinconia,*

*porta serenità nei nostri*

*cuori.*

***IL VENTO (2)***

*Federica Valentini*

*Invisibile*

*giunge da lontano,  
con la sua voce impetuosa,  
con il suo ululato.*

*Da Nord, da Sud, da Ovest e da Est.*

*Arriva d'autunno, spoglia i viali delle città  
e se ne va.*

*D'estate, ci rinfresca e noi lo ringraziamo.*

*Sa alzare gli ombrelli quando piove in autunno.*

*Sbatte le tapparelle nelle notti invernali.*

*A volte generoso, altre dispettoso,  
questo è il VENTO.*

***IL VENTO... UN SIGNORE PREPOTENTE***

*Francesco Donatiello*

*D'inverno soffia tra gli alberi e fa sbattere le onde  
sugli scogli,  
d'estate è quasi assente a causa del sole che picchia  
costantemente,  
in primavera si sente sul far della sera,  
in autunno soffia forte e chiude tutte le porte.  
E' un signore prepotente ... non possiamo farci  
niente.*

***IL VENTO (3)***

*Cristopher Maurini*

*Il vento corre,  
corre senza sosta.*

*Mi fa venire voglia di giocare,  
voglia di volare.*

*Il vento della libertà  
fa venire voglia di lottare,  
lottare per la verità.*

*Il vento dell'amore porta pace nel cuore.*



***IO E TE***

*Vittoria Ramacciani*

*Il vento che verra’  
osera’  
portarti via da me  
anche se un’unica anima  
siamo io e te?*

***PORTAMI VIA...***

*Michela Bianchi*

*Portami via,  
trascinami vento,  
un soffio lento porta via ogni tormento.*

*Portami via  
Qui è tutta ipocrisia.*

**LA PASQUA**

*Vittorio Padovani*

*E' sempre una strana sensazione  
pensare al passato che si ripete  
ogni anno.*

*Una tradizione che si rinnova  
per molti anche nel cuore.*

*La Pasqua è nuova sempre...  
da una tragedia*

*un gesto d'infinito amore.*

*Per essere sempre sinceri  
per essere più veri...*

*Per ricordare che la Pasqua  
dev'essere un'occasione  
di vita, di rinascita, di rigenerazione!*

**NAPULE**

*Luigi Ferdinando Iazzetta*

*Napule tene assaje cose belle :  
'o mare, 'o sole, a pizza e 'e sfugliatelle.  
Ma tutt' chest nunn abbast  
pecchè tutt e juorn è festa.*

*'O Vesuvio a 'lla 'ncopp 'o mare guard  
E 'o Maschio Angioino, 'o puort e Castel dell' Ovo  
fann 'a guardia.*

*Nun crerit a ggent ca rice  
ca Napule è sporca, assassina e traditrice,  
pecchè sti bellezze 'e Napule hanna fatt  
annammurrà  
poeti, re, principi e pascià.*

***IL MONDO CHE VORREI =)***

*Veronica Monteforte*

*Voglio un mondo a forma di cuore,  
pieno di gioia e di tanto amore.  
Voglio un mondo a forma di cuore,  
senza violenze e senza dolore.  
Voglio un mondo a forma di cuore,  
che porti allegria a tutte le ore!*

*Un mondo bello e sorridente,  
non con la solita tristezza  
e tutta quell'amarezza,  
ma un mondo dove ognuno è un vincente!  
Un mondo dove si può ridere e scherzare  
Senza strafare!*

*Io ci spero, un giorno ci sarò,  
un motivo per sorridere con sincerità.  
Io ci credo, un giorno arriverà,  
per tutti quanti la felicità.  
Io lo so, non avremo più un mondo con le guerre,  
ma con la pace su tutte le terre! =)*

**PRIMAVERA DI GUERRA**

*Simone Aquilanti*

*Mi sono svegliato una mattina ed era Primavera  
nell'aria si respirava il profumo dei fiori,  
ma guardando intorno rovine e rovine  
la guerra era lì e io non sapevo dove andare.*

*Cresciuto con l'amore della gente  
intorno a me vedevo solo sofferenza,  
ma la Primavera passò e con lei anche la guerra  
ma io non potevo più vederla!*

*Di quei giorni vissuti da bambino  
quando la Primavera mi faceva sognare,  
di quei giorni spensierati  
che non posson più tornare.*

*La Primavera nella mia anima non c'era più  
ed io crebbi con quel rimorso,  
di non poterla amare  
sperando che un giorno la possa ritrovare.*

**TI DESIDERO, PERÒ NON POSSO**

*Iulian Petraru*

*Ti desidero, però non posso  
ti amo ancora, sono troppo commosso  
Sono incatenato da pensieri, affetti  
non riesco a dimenticarti,  
fra mille pregi e difetti.*

*Ti desidero, però non posso  
guardando le stelle che brillano  
brillano, perché ci sei tu.  
Il tuo sorriso, così fragile  
le tue labbra, così soffici  
il tuo corpo, fuori luogo dal mondo.*

*Ti desidero, però non posso  
il primo bacio chi se lo scorda  
i progetti fatti,  
ora sono andati in fumo,  
per colpa di qualcuno.*

*Mi spazzasse via il vento  
come se fossi una foglia secca,  
e tu che mi calpesti.*

*Te ne sei andata da chi ti amava.  
Ti desidero, però non posso.*

***VORREI ESSERE ...***

*(sonetto)*

*Antonio Piscitelli*

*Vorrei essere il mare,  
blu immenso e profondo  
regno di pace e tranquillità  
dove non esistono né fretta né tempo.*

*Vorrei essere il capitano  
che nella notte silenziosa  
scruta gli astri  
alla ricerca della sua stella Polare.*

*Vorrei essere un vascello,  
che veleggia tranquillo  
nel buio della notte.*

*Vorrei essere un gabbiano,  
per volare libero nel cielo  
accarezzato dal vento.*



***CHE SPETTACOLO L'ESTATE***

*Femi Fabbri-Giada Foglietta-Federica Piciarelli*

*E' arrivata l'estate  
Calda e soleggiata.  
IL sole sorridente e splendente  
Scalda i nostri cuori.*

*Il mare,  
brillante, caldo,  
limpido.*

*Pesciolini che  
strusciano sui piedi.*

*Il risplendere  
del sole  
illumina  
gli occhi.*

***EVVIVA L'ESTATE***

*Sara Ciorba-Arianna Milioni-Alessio Vispi*

*Evviva l'estate evviva...  
le lunghe giornate passano  
in fretta,  
l'inverno è già passato  
il mare ci aspetta.*

*Evviva l'estate evviva...  
i prati ridono  
gli alberi splendono, i fiori rinascono.  
Il sole sorride come un bimbo  
spensierato.*

*Evviva l'estate evviva...  
i gelati ormai consumati  
le granite  
son quasi finite!*

*Evviva l'estate evviva...  
evviva la libertà,  
evviva l'armonia e  
la tanta serenità!*

**IL SOFFIO**

*Veronica Lucarelli – Leonardo Mugnetti*

*Il soffio vitale del Signore  
Soffia dal ciel  
Sboccia una rosa,  
i canti lieti degli usignoli  
risuonano squillanti nei campi  
svegliando i gigli ancora assonnati.  
Il sole con la sua mano  
lucente sveglia gli animali:  
cinguettii, squittii e sibili  
si spargono nell'aria.*

*La vita continua  
la rosa nasce  
nei nostri cuori.  
La rosa è  
Il Signore,  
eterno  
amore.*

***IN ESTATE***

*Dario Annunziata-Dino Di Rosa-Valerio Fasanari*

*Il sole splende  
vivacemente e allegro  
nel cielo d’Agosto.*

*Il vento soffia,  
muove e sbatte  
contro le case;  
fa dondolare  
i fiori colorati  
sul lungo prato,  
verde.*

*Trema l’acqua  
cristallina del fiume  
illuminata dal sole  
lucente, caldo  
nel cielo alto  
blu immenso.*

*La spiaggia  
rovente  
come un fiore ardente.*

*Il mare limpido e trasparente  
come uno specchio.*

*Il sole  
ridente come un bambino  
felice.  
E splende di  
luce abbagliante.*

*Al tramonto il cielo  
inquieto  
rosso come una mela  
mentre il mare si riposa.*

**L'INVERNO**

*Sajeda Begum-Marina Gori-Federico Mercuri*

*L' inverno sta arrivando,  
con il suo gelo.*

*Gli alberi sembrano tristi,  
come  
se fossero addormentati.*

*Gli uccelli  
migrano  
in paesi caldi.*

*Il paese è in silenzio.*

*Piano, piano  
l'ambiente  
si sta svegliando.*

*Ed ecco che se ne va l'inverno.*

**LA VITA**

*Leonardo Capotosti-Valentina Esposito*

*Andrea Turchetti*

*Un tuono  
Colpisce la Terra  
Spargendosi  
Illumina il paradiso  
e racconta...  
che bella la vita!*

*Nasce un frutto,  
un bambino  
e abbracciando la Terra  
canta una canzone...  
che bella la vita !*

*Un fiore,  
nato e sbocciato,  
illumina l'amore  
e strilla...  
che bella la vita!*

***E' ARRIVATA...***

*Gioia Capati-Samantha Frittelli-Carlo Luzzetti*

*E' entrata...  
Cantando s'è svegliata  
da un profondo sogno  
un'armonia nuova  
è arrivata.  
Allegra come un bambino  
cullata dal rumore  
dei torrenti ghiacciati  
che a scorrere  
sono tornati.*

*A brillar  
i fiori  
profumati  
abbracciati dal sole  
li ha resi  
colorati.  
Il cinguettio degli uccelli  
rallegra la natura.  
E' Primavera.*



**IL VENTO**

*Gennaro De Rosa-Damiano Lombardelli*

*Alberto Moretti*

*Il vento soffia,  
muove e sbatte  
contro le case;  
fa dondolare  
i fiori colorati  
sul lungo prato,  
verde.*

*Trema l'acqua  
cristallina del fiume  
illuminata dal sole  
lucente, caldo  
nel cielo alto  
blu immenso.*

**CARNEVALE A VITORCHIANO**

*Classi IV A/B Vitorchiano*

*Quando arriva il carnevale  
attenzione al pancino che fa male!*

*Valanghe di frappe e ravioli  
Divorati sì... ma non senza dolori.*

*Frappe e struffoli a sazietà,  
ma anche i ravioli che pura bontà.*

*In ogni piccola o grande città  
c'è sempre tanta felicità.*

*Dietro ad ogni angolo della città  
uno scherzo ci sarà.*

*Se uno scherzo tu vuoi fare  
quatto quatto ti devi avvicinare.*

*Prendi svelto la bomboletta  
spruzza e scappa in gran fretta.*

*Nella mischia non urtare la timida nonnetta  
perché può colpirti con la borsetta!*

*Per non farti riconoscere  
indossa divertenti maschere.*

*Dietro i carri in compagnia,*

*balli e salti in allegria.*

*Il Bosco Stregato sulla nostra via  
conduce dei carri la brillante scia.  
A seguire Asterix ed i Galli  
coinvolti in numerosi balli.  
La Fatina, Geppetto ed il Grillo Parlante  
salvano Pinocchio da qualche brigante.  
Segue allora la Balena  
che non procede di gran lena.  
Una macchina tutta rossa:  
è la Ferrari in gran corsa!  
Per ultimo Mario Bross chiude la sfilata  
dietro a tutta la brigata.*

**SCHERZI 2011**

*Classi IV A/B Vitorchiano*

*A carnevale non devi studiare,  
tutti dicono che si deve giocare.  
Se ti vuoi mascherare  
presto, corri il costume ad indossare!  
Tira i coriandoli a chi ti pare  
per fare un allegro carnevale.  
Se i ravioli vuoi mangiare  
corri dalla mamma e fatteli comprare.  
Dietro la tendina cuoce la nonnetta  
con l’olio bollente una buona pizzezza.  
Se le pizzette fritte mangi a volontà,  
un mal di pancia presto ti verrà!  
Di coriandoli e stelle filanti ti devi armare,  
se uno scherzo vuoi combinare.  
Se qualcuno vuoi schiumare  
devi subito scappare.  
Attenzione alla schiuma  
che è leggera come una piuma.  
Ecco don Gualberto in bicicletta  
corri e spruzzalo con la bomboletta.*

*Carri e schiuma in gran quantità  
ovunque e in giro per la città.*

*Giù in piazza non andare  
se non ti vuoi far mal conciare.  
Dai giardini vedi arrivare  
la grande festa del Carnevale.  
Dietro ai carri mettiti a ballare  
secondo la musica che vuoi ascoltare.  
E per finire a carnevale  
dice il detto: “Ogni scherzo vale”.*